L'INCIDENTE DI TORINO

Piazza San Carlo, panico al rally l'auto piomba sugli spettatori

GIANNI GIACOMINO – PAGINA 17

L'ISTRUZIONE

I partiti hanno tradito la scuola i prof affogano nella burocrazia

GIANNI OLIVA – PAGINA 21

LA CULTURA

Calvino incontra l'Islanda e la fiaba si trasforma in magia

NADIA TERRANOVA – PAGINE 22-23

LA STAMPA

LUNEDÌ 16 SETTEMBRE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.256 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN

AFFONDO DEI GIUDICI: DA PALAZZO CHIGI REAZIONI SCOMPOSTE. IL LEADER DELLA LEGA: NON MOLLO. IL PD: CONFLITTO GRAVE

Il governo alza il tiro sui migranti

Intervista a Conte: "Ue, Draghi sostituisce il welfare con l'economia di guerra. Più pace meno armi"

IL COMMENTO

Il confine invalicabile tra giustizia e politica

GIOVANNI ORSINA

Quello che Matteo Salvini sta subendo sulla vicenda Open Arms è un processo politico. Consentito, non per caso, da un voto parlamentare. L'articolo 96 della Costituzione stabilisce che, perché possa procedere in caso di presunti reati ministeriali, il potere giudiziario ha bisogno dell'autorizzazione della Camera o del Senato. La legge costituzionale numero 1 del 1989 aggiunge che l'assemblea può negare tale autorizzazione «ove reputi, con valutazione insindacabile, che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo». Saggiamente, la Carta lascia così alla politica la facoltà di disegnare i propri stessi confini, di stabilire fin dove si spinge il terreno della discrezionalità politica sul quale la magistratura non può addentrarsi. Nel caso in questione, il via libera l'ha dato il Senato quattro anni fa, il 30 luglio del 2020. – PAGINA 3

I MAGISTRATI

Santalucia: "Salvini pretende l'impunità"

GRAZIA LONGO

«Buona parte della classe politica manifesta insofferenza per il controllo della legalità e confonde il primato della politica con la pretesa di impunità. Noi magistrati rispettiamo la politica, ma la legge penale obbliga tutti ad osservarla», dice a *La Stampa* Giuseppe Santalucia (Anm). – PAGINA 2

OLIVO, SCHIANCHI

Matteo Salvini a parte, la più spaventata dalla sentenza Open Arms è Giorgia Meloni. La missione di questi giorni è chiara: il vicepremier va arginato. Il segretario della Lega cavalca la sua vicenda giudiziaria, puntando l'agenda su immigrazione e giustizia. – PAGINE 2-9

Matteo in stile Donald una mina per Giorgia

Alessandro De Angelis

IL COLLOQUIO

Prodi: Meloni arranca ma l'alternativa dov'è?

FABIO MARTINI

«In queste ultime settimane si sono susseguiti diversi episodi, alcuni anche molto gravi: nel governo sono emersi fenomeni di scollamento e di tensione ma poi, quando abbiamo letto gli opinion polls, abbiamo scoperto che la maggioranza tiene», dice a *La Stampa* Romani Prodi. – PAGINA 5

LA MANOVRA

Extra-tassa alle banche La Russa contro Tajani

LUCA MONTICELLI

Alta tensione nel governo. Dopo le scintille tra Forza Italia e il ministro leghista dell'Economia Giancarlo Giorgetti sulla manovra, a riaccendere lo scontro è il presidente del Senato Ignazio La Russa che attacca frontalmente il vicepremier Antonio Tajani. – PAGINA 8

GLI STATI UNITI

Paura per Trump la scorta spara a un uomo armato "Voleva ucciderlo"

ALBERTO SIMONI

Una sparatoria a Palm Beach ha riportato indietro le lancette di due mesi quando Donald Trump scampò per un soffio a un tentato omicidio. – PAGINA 11

ARISA: INSEGNIAMO L'IMPORTANZA DELLA GENTILEZZA

Così batto i bulli

LUCA DONDONI

«Il bullismo è una ferita profonda. Bisogna insegnare ai giovani l'importanza della gentilezza e la musica può fare molto». Sincerità, Arisa la canta e la pratica. – PAGINA 18

FABIO FRUSTACI/ANSA

IAPICHINO: NON SI DIVENTA GRANDI IN UN SALTO

Se sbaglio cresco

GIULIA ZONCA

Un diamante, proprio come una Olimpiade, non è per sempre. Larissa Iapichino ha portato il suo da Bruxelles a Firenze dopo una notte speciale. – PAGINA 19

FABRIZIO CORRADETTI/LAPRESSE

IL MEDIO ORIENTE

In Cisgiordania ora è assedio totale

FRANCESCA MANNOCCHI

L'economia palestinese è in ginocchio dopo 11 mesi di offensiva militare israeliana a Gaza. È quanto affermano le Nazioni Unite in un dettagliato rapporto pubblicato pochi giorni fa. Pedro Manuel Moreno, vicesegretario dell'Unctad, la Conferenza Onu sul commercio e lo sviluppo, ha usato parole dure e allarmate: l'intera economia palestinese è in caduta libera. MAGRÌ – PAGINE 12 E 13

L'APPELLO

Due anni dopo Mahsa l'Iran ci umilia ancora

NARGES MOHAMMADI

Sono passati due anni dalla morte di Mahsa Jina Amini e dall'inizio dell'eroico e potente movimento "Donna, Vita, Libertà". In questi due anni difficili e dolorosi, molte ferite sono state incise sui corpi. – PAGINA 21

LO SPORT

Il Toro stecca, il Napoli vola E la Juve ritrova Chiellini

BARILLÀ, BUCCHERI, MELLI, ODDENINO

Non era mezzanotte, ma l'effetto Cenerentola si è visto tutto. Il Toro che ha regalato speranza con una partenza sorprendente ha lasciato spazio alla versione triste e povera della scorsa stagione. Intanto Giorgio Chiellini torna alla Juventus: si occuperà delle relazioni nazionali e internazionali. – PAGINE 26-28

Baku, Leclerc è secondo "Ho sottovalutato Piastri"

JACOPO D'ORSI

Questa è la storia di un amore non corrisposto, chissà per quanto tempo ancora Charles Leclerc e la Ferrari dovranno corteggiare Baku prima di far breccia nel cuore fortificato della capitale azera. La maledizione assume contorni sconcertanti: non sono bastate a Charles quattro pole consecutive. – PAGINA 29

> Io alla sbarra per aver rispettato il programma con cui avevamo vinto le elezioni del 2018
>
> La mia colpa è stata quella di aver fermato gli sbarchi riducendo le tragedie in mare

A processo
Matteo Salvini respinge tutte le accuse. Racconterà la sua versione nell'aggiornamento del libro titolato "Controvento"

Salvini al contrattacco

Il ministro dopo la richiesta di condanna a sei anni per la vicenda Open Arms: "Arrendermi? Mai"
Oggi il consiglio federale della Lega convocato d'urgenza per "difendere la democrazia"

IL CASO

FLAVIA AMABILE
ROMA

«Arrendermi? Mai. Io non mollo». Il giorno dopo la requisitoria del processo Open Arms e la richiesta di condanna a 6 anni di carcere Matteo Salvini chiama a raccolta il suo partito, prende nota del sostegno arrivato in queste ore e passa al contrattacco. Molto importanti sono state le parole di solidarietà di Giorgia Meloni e degli alleati. Altrettanto importante è la dichiarazione di Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, considerato uno degli esponenti della Lega poco in sintonia con la linea politica del segretario. Ma stavolta è diverso, ed è Salvini stesso a dettare una difesa che rappresenta l'occasione per rilanciarsi dopo una crisi che va avanti da molti mesi. «La sua colpa? Aver fermato gli sbarchi, riducendo le tragedie del mare», si legge nel capitolo dedicato alla vicenda processuale con cui aggiorna il suo libro "Controvento". «Un ministro alla sbarra, non per aver rubato – scrive Salvini – ma per aver rispettato il programma elettorale col quale avevamo vinto le elezioni del 2018». E aggiunge che ci sono 13 casi simili a quello di Open Arms ma «che non risulta abbiano fatto scattare qualche Procura». Salvini convoca poi d'urgenza il consiglio federale della Lega per oggi pomeriggio con un unico punto all'ordine del giorno: «Le iniziative dela Lega per difendere la Democrazia, il voto popolare e la sicurezza dei cittadini messi a rischio da una sinistra anti-italiana che usa i Tribunali per le sue vendette politiche». E mette in guardia dall'«ombra di vendette politiche» anche Giancarlo Giorgetti pur difendendo «l'indipendenza della giustizia». Il presidente del Senato Ignazio La Russa sottolinea: «La magistratura non deve correggere le norme, anche quando fossero sbagliate, ma applicarle». La Russa mostra il quotidiano La Stampa e critica il titolo "La premier attacca i giudici". «Non è così: attacca i magistrati non i giudici e non è una questione di lana caprina», precisa. La Russa ricorda che la vicenda Open Arms si riferisce a un governo diverso, quando presidente del Consiglio era Giuseppe Conte e FdI all'opposizione ed è proprio a Conte che rivolge un duro attacco: «Per un reato così grave da far rischiare 6 anni di carcere, tu, caro Conte, in quel momento dovevi dimetterti e far cadere il governo, altrimenti vuol dire che eri comunque d'accordo». Nel corso della giornata poi Salvini rilancia i messaggi arrivati dagli alleati europei, da Marine Le Pen a Geert Wilders, Jordan Bardella, Gerolf Annemans, Santiago Abascal.

Allo scontro da tempo in corso tra governo e magistrati si aggiunge quindi un nuovo capitolo. I toni e delle parole usati da Salvini e da chi in queste ore si è schierato dalla sua parte vengono definiti in una nota della giunta esecutiva sezionale dell'Anm di Palermo «dichiarazioni gravi, non consone alle funzioni esercitate, in aperta violazione del principio di separazione dei poteri, indifferenti alle regole che disciplinano il processo, che minano la fiducia nelle istituzioni democratiche e che costituiscono indebite forme di pressione sui magistrati giudicanti». Anche le opposizioni condannano l'intervento della presidente del Consiglio e degli altri membri del governo in difesa del ministro dei Trasporti, mentre prosegue la polemica sulla copertura della vicenda da parte della tv pubblica e in particolare sul video di oltre tre minuti di Salvini interamente trasmesso da Rainews24. La scelta viene duramente criticata dal Cdr. Sul punto, la Lega parla di «polemica sconcertante», mentre il

> **La Russa sferza Conte "Dovevi dimetterti altrimenti vuol dire che eri d'accordo"**

L'INTERVISTA

Giuseppe Santalucia

"Dal governo reazione scomposta non si può pretendere l'impunità"

Il presidente dell'Anm: "Mi sarei aspettato un intervento di Nordio"

GIUSEPPE SANTALUCIA
PRESIDENTE DELL'ANM

> Anche la finalità di difendere i confini che è legittima va perseguita rispettando le norme

GRAZIA LONGO
ROMA

Giuseppe Santalucia, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, con l'attacco di Matteo Salvini alla procura di Palermo viene meno il principio di legalità?
«Il principio di legalità si afferma nei processi e attraverso le sentenze. Le parole del ministro rivelano un modo distorto di intendere la giurisdizione, nella misura in cui fanno confusione tra il processo alle singole condotte di un politico con il processo alla politica, che nessuno fa. È un equivoco: non si può aggredire la magistratura per il solo fatto che svolge la sua funzione, essenziale per la vita del Paese e di assoluto rilievo costituzionale».

Vede dunque un'ingerenza della politica nonostante la separazione dei poteri?
«Buona parte della classe politica sembra manifestare insofferenza nei confronti del controllo della legalità e confonde il primato della politica con la pretesa di impunità. Noi magistrati rispettiamo la politica, ma la legge penale obbliga tutti ad osservarla. Senza entrare nel merito del processo di Palermo, voglio ribadire che anche i politici sono, come tutti, soggetti alla legge penale. I magistrati italiani non si fanno turbare dal polverone di dichiarazioni che li accusano di essere politicizzati e manterranno, anche in questa occasione, autonomia e serenità di giudizio. Si attenda la sentenza e poi la si critichi pure ma con argomenti e non con pregiudizi».

Secondo Giorgia Meloni «la procura di Palermo ha trasformato in un crimine il dovere di proteggere i confini italiani dall'immigrazione illegale». Cosa ne pensa?
«Dissento. La procura non sta criminalizzando una condotta di difesa del territorio dello Stato, ma sta contestando un fatto di semplice comprensione, si vedrà se effettivamente commesso o meno, ossia che per difendere i confini non si possono comprimere i diritti di libertà dei migranti».

Per la pubblica accusa Salvini si è macchiato di un sequestro di persona, ma anche lui, come la premier sostiene di aver difeso i confini nazionali.
«Guardi, il merito della vicenda attiene al processo e io non sono in grado e non intendo commentare le difese del ministro Salvini. Quello che posso dire, in astratto, è che anche la finalità di difendere i confini, che certo di per sé è legittima, va perseguita rispettando le leggi, comprese ovviamente le leggi penali».

L' attacco alla magistratura è un atto intimidatorio?
«Non credo sia un atto di intimidazione, quanto piuttosto una reazione scomposta che non tiene conto di alcuni principi fondamentali della nostra democrazia: l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge e l'autonomia e indipendenza della magistratura».

Il presidente del Senato Ignazio La Russa ritiene che «i magistrati interpretano le leggi in modo estensivo». Come valuta queste considerazioni?
«Le leggi si applicano interpretandole. La scissione tra interpretazione e applicazione non ha senso. Non esiste. Cer-

Le tappe della vicenda

Il salvataggio
Ad agosto 2019 la ong Open Arms soccorre 147 migranti poi chiede all'Italia un porto sicuro ma le viene negato

L'odissea a bordo
I migranti su ordine dell'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini non vengono fatti sbarcare e restano a bordo per 19 giorni

L'inchiesta
Salvini indagato finisce a processo. Sabato scorso il pm chiede una pena di 6 anni per sequestro di persona

Pd chiede l'intervento dell'Ag-Com e della commissione di Vigilanza Rai. «Non è opportuno commentare dei processi che sono in corso – sottolinea la segretaria Elly Schlein – E soprattutto trovo molto grave questo uso da parte del governo del servizio pubblico della Rai». Il riferimento è anche all'intervista di 18 minuti di

RaiNews nel mirino per l'ampio spazio al leghista. Schlein: "Uso grave della tv pubblica"

Gennaro Sangiuliano al Tg1. «Evidentemente è un governo a cui la libertà di stampa non piace, però è un principio costituzionale», conclude Elly Schlein. Nel frattempo oggi Salvini sarà a "Quarta Repubblica", programma condotto da Nicola Porro su Rete4. —

to, le leggi vanno interpretate correttamente, e in questa direzione infatti si orienta il quotidiano impegno dei magistrati italiani».

Cosa pensa dell'intervento della deputata leghista ed ex magistrata Simonetta Matone per la quale «l'Anm è un lupo vestito da agnello»?

«Sono parole che vogliono accreditare l'immagine di uno scontro tra istituzioni che non c'è. Per questa ragione credo che quelle parole non meritino ulteriore commento».

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio non ha preso le vostre difese. Se ne rammarica?

«Mi sarei atteso un intervento del ministro a tutela non tanto dei singoli magistrati quanto della funzione giudiziaria».

Cosa pensa della differenza tra le parole dell'ex governatore della Liguria Giovanni Toti e quelle del vice premier Salvini? Quest'ultimo si scaglia contro la magistratura, mentre Toti critica la "politica ipocrita".

«Sinceramente non comprendo molto le parole dell'ex presidente Toti, ma mi pare che anche lui in fondo non abbia risparmiato ingiuste critiche ai magistrati». —

L'ANALISI

Giovanni Orsina

Quel confine invalicabile tra la giustizia e la politica

Il Parlamento ha dato il via libera ma è ipocrita negare il ruolo della magistratura
La destra fa la sua parte, anche se a fasi alterne: per Toti non c'è stata la stessa reazione

GIOVANNI ORSINA

Quello che Matteo Salvini sta subendo sulla vicenda Open Arms è un processo politico. Consentito, non per caso, da un voto parlamentare. L'articolo 96 della Costituzione stabilisce che, perché possa procedere in caso di presunti reati ministeriali, il potere giudiziario ha bisogno dell'autorizzazione della Camera o del Senato. La legge costituzionale numero 1 del 1989 aggiunge che l'assemblea può negare tale autorizzazione «ove reputi, con valutazione insindacabile, che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo». Saggiamente, la Carta lascia così alla politica la facoltà di disegnare i propri stessi confini, di stabilire fin dove si spinge il terreno della discrezionalità politica sul quale la magistratura non può addentrarsi.

Nel caso in questione, il via libera l'ha dato il Senato quattro anni fa, il 30 luglio del 2020, contro il parere della propria stessa Giunta per le autorizzazioni a procedere. Allora si opposero 141 senatori appartenenti ai partiti dell'attuale maggioranza e votarono a favore 149 delle forze ora all'opposizione. Oggi il processo a Salvini è un evento giudiziario destinato a svolgersi seguendo le regole del diritto, ma non sarebbe mai esistito se a monte non ci fosse stata la decisione squisitamente politica che un'assemblea rappresentativa ha assunto a maggioranza, dividendosi lungo linee partitiche.

In Italia il rapporto fra politica e giustizia è patologico da almeno un trentennio, è dai tempi di Tangentopoli che l'equilibrio fra i poteri è saltato e che infuria un duro conflitto politico per la sua ridefinizione. Ed è da allora che la richiesta che la politica non s'immischi con la giustizia – puntualmente ripetuta, stentorea e vibrante, a ogni piè sospinto –, suona vana e falsa. Nel caso Salvini-Open Arms siamo un bel passo più avanti, però: qui la natura politica del conflitto è talmente evidente che negarla o scandalizzarsene appare ancora più ipocrita del solito.

Il voto dell'Aula
Matteo Salvini in Senato il 30 luglio 2020, giorno in cui è stata votata l'autorizzazione a procedere legata alla vicenda Open Arms

I magistrati che hanno portato Salvini a processo stanno perseguendo anche scopi politici, in senso lato: se si arrivasse a una condanna, ne risulterebbe compresso il campo della discrezionalità politica e, di conseguenza, ampliato lo spazio di sorveglianza del potere giudiziario. «Tra i diritti umani e la protezione della sovranità dello Stato», ha dichiarato ad esempio il procuratore di Palermo nella sua requisitoria, «in democrazia i primi prevalgono sempre, e non possono essere inficiati da chi riveste una funzione pubblica». Una frase della quale si potrebbe discutere molto a lungo – ma che contiene indiscutibilmente un ambizioso programma politico. Meno ambiziosa ma altrettanto politica la dichiarazione della giunta palermitana dell'Associazione nazionale magistrati: «La piena uguaglianza di tutti di fronte alla legge è l'autentica essenza della democrazia, a prescindere dalla carica e dal rilievo politico».

In Italia è dai tempi di Tangentopoli che l'equilibrio tra i poteri è saltato

Una frase che dà per assodato proprio quello di cui invece si discute, se l'articolo 96 della Costituzione dal quale siamo partiti stabilisce che un ministro non possa andare a processo, e perciò non sia affatto uguale a tutti gli altri, quando la politica dichiara che ha agito a tutela di un preminente interesse pubblico.

Ma, si dirà, il 30 luglio del 2020 la politica ha deciso che Salvini non agiva a tutela di un interesse pubblico. Veniamo così, dopo la magistratura, al secondo attore della commedia: l'allora maggioranza, attuale opposizione, che votò contro Salvini. Non le è parso vero quattro anni fa né le sembra vero adesso di poter utilizzare la giustizia per le proprie finalità politiche – ossia di poter far fare opposizione ai giudici. Una scelta politicamente razionale nel breve periodo ma che, col tempo, finisce per consentire che il campo della politica nel suo complesso sia eroso, danneggiando tutti coloro i quali ci si muovono, a destra così come a sinistra.

Anche questa dell'autolesionismo di una politica miope è una storia vecchia, del resto: è esattamente quel che è accaduto nel 1992-1993. Da ultimo lo ha scritto ieri su Facebook l'ex-governatore della regione Liguria, Giovanni Toti, e non c'è niente da aggiungere: «Il vero nemico della politica non è la magistratura, ma la politica stessa che ha costruito la gabbia in cui si è rinchiusa».

Il terzo attore, infine: la destra di governo. Politicizzando il processo Salvini, non sta facendo nient'altro che il suo mestiere. Di nuovo: scandalizzarsene è da ipocriti. Tanto più perché la nuova destra populista e/o sovranista ha promesso agli elettori proprio di ripristinare gli spazi della politica e, per il suo tramite, della volontà popolare, contrastando l'espansione delle istituzioni non politiche e non rappresentative, fra le quali, ovviamente, quelle giudiziarie.

Semmai qui lo scandalo è un altro, allora: che la destra di governo il suo mestiere lo abbia fatto e faccia a fasi alterne; che – poiché lo abbiamo citato – su un caso sconcertante come quello di Toti sia scesa in campo col freno a mano tirato; che abbia spesso ceduto anche lei, e mica poco, al giustizialismo. Che, insomma, non abbia ancora deciso se preferisce ripristinare la politica o continuare a giocare con l'antipolitica. —

IL PATTO VERSO LE REGIONALI

Il centrodestra firma l'accordo con Bandecchi Arianna Meloni: in Emilia miracolo possibile

Fratelli d'Italia e il centrodestra si lanciano nella corsa verso le Regionali. A partire dalla costa romagnola, dove Arianna Meloni, capo segreteria politica di FdI, dà il via al suo tour elettorale. Dopo l'intervento alla festa di Lido degli Estensi, è il momento del pranzo con i militanti al Grand Hotel di Cesenatico. Ad attenderla, circa 300 sostenitori. E lei, accanto alla candidata civica Elena Ugolini, fa arrivare il suo sostegno a tutta la comunità locale del partito coinvolta nel forcing elettorale. «Se andiamo casa per casa e raccontiamo la nostra storia e quello che stiamo facendo, - dice in un passaggio del suo discorso durante il pranzo - in Emilia-Romagna il miracolo si può fare». Poco dopo il suo intervento, i responsabili dei partiti di centrodestra annunciano un «accordo politico nazionale» con Alternativa Popolare di Stefano Bandecchi, sindaco di Terni. «Grazie a questa intesa - spiegano - Ap porterà il proprio contributo per le prossime regionali in Liguria, Umbria ed Emilia-Romagna». Si allarga così il perimetro della coalizione di centrodestra, che nelle tre Regioni al voto parte da un vantaggio di due a uno. E la sorella della premier, scelta da FdI come "frontwoman", non lascerà nessun territorio fuori dall'agenda. Ai militanti romagnoli, assicura: «Tornerò». —

Il sindaco di Terni
Stefano Bandecchi, 63 anni, è il coordinatore di Alternativa Popolare. Nei giorni scorsi è stato ripreso mentre sputava acqua contro un contestatore

Lo spettro della condanna

Una sentenza contro Salvini complicherebbe la vita al governo
La premier rilancia sui migranti: oggi a Roma l'incontro con Starmer

IL RETROSCENA

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Matteo Salvini a parte, la più spaventata dalla sentenza Open Arms è Giorgia Meloni. La missione di Palazzo Chigi di questi giorni è chiara: il vicepremier va gestito, un po' assecondato, ma soprattutto arginato. Il segretario della Lega non fa mistero di voler cavalcare al massimo la sua vicenda giudiziaria, puntando tutta l'agenda dei prossimi giorni su immigrazione e giustizia. Meloni ha dato copertura totale all'alleato e ora deve inseguirlo su un terreno comune. Una stretta sull'immigrazione, con le modifiche della legge Bossi-Fini era già in programma, ma adesso diventa un'urgenza, «una priorità», dice Meloni. Ne hanno parlato mercoledì scorso i leader della coalizione in un vertice a Palazzo Chigi, con i ministri Matteo Piantedosi e Guido Crosetto. Riunioni tecniche con un intento politico.

La prossima settimana la riunione sul decreto flussi. Per Palazzo Chigi è priorità

Per lunedì prossimo, invece, sono stati convocati associazioni di categoria e sindacati per discutere del decreto Flussi. Meloni punta molto su questo tema, tanto da essersi recata personalmente, lo scorso 4 giugno, nella sede della procura nazionale Antimafia per denunciare le truffe gestite dalla criminalità sugli ingressi legali dei migranti, «c'è uno scarto significativo tra il numero di ingressi in Italia per motivi di lavoro e i contratti che vengono poi effettivamente stipulati», aveva spiegato la premier nel corso di un Consiglio dei ministri.

Dopo un'estate di audizioni nelle quali da più parti è stato chiesto al governo di agevolare e non ostacolare l'arrivo di lavoratori stranieri, ora sta per arrivare la norma che prevede l'abolizione del cosiddetto "click day" nazionale e una nuova gestione degli ingressi per quote regionali o territoriali, oltre a maggiori controlli per le imprese. Forza Italia fa pressione: «Chiediamo al governo che ci sia una riapertura dei flussi migratori - dice il vice capogruppo Raffaele Nevi - perché la crescita economica va sostenuta e ci sono alcuni settori, ad esempio quello dell'agricoltura ma non solo, che hanno bisogno di un certo tipo di manodopera da Paesi extra Unione europea».

Altro tema sul quale puntare è l'Albania. I centri dove inviare i migranti soccorsi sulle coste italiane sono praticamente pronti, spiegano dall'esecutivo, «questione di qualche settimana».

Un tema del quale Meloni intende parlare oggi nell'incontro con il premier britannico Keir Starmer, in visita a Roma, «interessato» alla sua strategia di gestione dei migranti con i centri in Albania, secondo la stampa inglese. Il leader laburista, che si trova a far fronte agli arrivi sullo stretto della Manica, ha spiegato che Meloni «ha delle idee forti e spero di discuterne con lei» e alla domanda se avrebbe preso in considerazione un accordo simile a quello che l'Italia ha raggiunto con l'Albania, ha risposto: «Vediamo. È ancora presto, sono interessato a come funziona, come penso lo siano tutti gli altri. Ma è molto, molto presto». Il premier britannico, dopo il bilaterale a villa Doria Pamphilj, potrebbe visitare anche alcuni centri operativi per il controllo dei migranti in mare.

C'è però una questione politica che Meloni dovrà affrontare. In Fratelli d'Italia c'è la consapevolezza che aver dato un'ampia copertura a Salvini in qualche modo lega le mani alla premier. Non solo sarà difficile, se non impossibile, chiedere un passo indietro in caso di condanna in primo grado, ma sarà complicato dover convivere con un Salvini in guerra.

Per la presidente del Consiglio il compito non sarà semplice, perché da qui fino alla sentenza del processo Open Arms (un mese e mezzo circa) l'alleato è pronto a tutto, come dimostra la campagna di propaganda lanciata nelle ultime ore.

Il problema vero arriverà dopo: cosa fare nel caso in cui Salvini dovesse essere condannato? Si tratta di uno scenario che a Palazzo Chigi viene considerato possibile, se non probabile. Meloni sa di avere le mani legate. La sentenza di Salvini potrebbe

I casi ancora aperti

Daniela Santanchè
La procura di Milano ha chiesto due rinvii a giudizio per la ministra del Turismo nell'inchiesta sulla sua società Visibilia

Andrea Delmastro
Il sottosegretario alla Giustizia di FdI è stato rinviato a giudizio per rivelazione di segreto d'ufficio nell'ambito del caso Cospito

L'INTERVISTA

Riccardo Molinari

"A Palermo un processo politico vendetta per far fuori un avversario"

Il capogruppo della Lega alla Camera punta il dito sui 5 Stelle
"In ogni caso Matteo dovrà continuare a fare il ministro"

ELEONORA CAMILLI
ROMA

«Si vuole processare la linea politica sull'immigrazione». Il giorno dopo la requisitoria dei pm di Palermo sul Caso Open Arms nella Lega nessuno ha intenzione di abbassare i toni. È solo una «vendetta per far fuori un avversario» ripete il capogruppo alla Camera, Riccardo Molinari, sottolineando, come tutti nel partito, che il leader ha solo rispettato il mandato dei cittadini.

Come giudica la richiesta di condanna da parte della procura di Palermo?

«Evidentemente eccessiva rispetto ai fatti contestati. Ma il tema centrale è un altro, cioè che il Parlamento abbia tolto le garanzie a Salvini e lo abbia mandato a processo. È stato un atto di vendetta politica da parte dei Cinque Stelle e della sinistra per far fuori un avversario».

Un processo politico, quindi.

«Sì, è un processo politico, mi pare evidente. Il movimento 5 stelle aveva assicurato il blocco dell'autorizzazione a procedere sul caso Diciotti, visto che linea del governo era fermare le navi che portavano i clandestini in attesa di una redistribuzione nei Paesi europei. Ha poi cambiato posizione solo perché è cambiato il governo e la Lega era all'opposizione».

Veniamo ai fatti. Il ministro Salvini parla di «difesa dei confini», i pm contestano che ci fosse un reale pericolo. I migranti a bordo della Open Arms erano naufraghi che andavano salvati.

«Le leggi in vigore gli permettevano di bloccare le navi. Ed è stata garantita anche tutta l'assistenza sanitaria ai migranti. Non sono stati abbandonati. C'è stata la tutela della loro salute. L'attesa era per avere un ok da altri Paesi per la redistribuzione, come da prassi e come previsto dalla normativa di quel momento. La valutazione che Salvini abbia agito per interesse elettorale e che non ci fosse un pericolo è un'opinione. La procura non dovrebbe entrare nelle valutazioni se quel comportamento fosse giusto, etico. Questo spetta al Parlamento».

Quindi lei pensa che Salvini non abbia sbagliato nulla. Oggi gli consiglierebbe di rifare tutto allo stesso modo?

«Salvini ha applicato le leggi che votate dal Parlamento e dal governo di cui faceva parte. Che sia giusto o sbagliato lo decidono i cittadini che votano. L'Italia voleva far passare il messaggio che clandestinamente fosse difficile entrare. Era una scelta politica. Si può contestare politicamente, ma far diventare una linea politica un reato è un'altra cosa».

Alla notizia della richiesta di condanna è partita una mobilitazione di tutto il governo, compresa la presidente Meloni, all'attacco dei pm. Molti hanno sottolineato la sgrammaticatura istituzionale su un processo ancora in corso.

«Non penso che commentare un processo sia una sgrammaticatura o un'ingerenza. Siamo in democrazia e, pur nel rispetto dei ruoli, come può capitare che le associazioni dei magistrati prendano posizioni su iniziative del governo, non si capisce perché il governo o i partiti non possano fare delle valutazioni su iniziative

> **La responsabilità**
> Il tema centrale è che il Parlamento ha tolto le garanzie a Salvini e lo ha mandato a processo
>
> **Il caso Vannacci**
> Non andrò al suo raduno, il segretario ci ha garantito che non c'è il rischio che faccia un partito

La premier Giorgia Meloni con il vice Matteo Salvini, leader della Lega e a processo a Palermo

coincidere con un eventuale rinvio a giudizio (già richiesto dalla procura di Milano) per Daniela Santanchè nell'inchiesta Visibilia. In FdI era stata fissata questa linea rossa: in caso dell'apertura di un processo a suo carico la ministra del Turismo si dovrà dimettere. Un vicepremier condannato che resta in sella e una ministra imputata si deve dimettere? Sarà difficile convincere gli interessati. —

giudiziarie. In questo caso il centrodestra ha espresso sconcerto perché per tutti Salvini ha agito seguendo una linea politica».

In caso di condanna Salvini si dovrebbe dimettere?

«No, Salvini deve continuare a fare il ministro. Se fosse condannato la responsabilità dovrebbe essere condivisa con tutto il governo di allora, anche dei Cinque Stelle che lo hanno mandato a processo».

Nei prossimi giorni l'europarlamentare più votato della Lega, Roberto Vannacci, terrà il suo primo raduno. Lei ha intenzione di partecipare?

«Io assolutamente no. Vado alle iniziative della Lega».

Il generale sta diventando una figura ingombrante?

«Vediamo come evolverà. Nell'ultimo vertice il segretario Salvini ci ha garantito che non esiste alcun rischio che faccia un partito. La situazione è sotto controllo».

Negli ultimi tempi dal governo si evoca sempre più spesso la possibilità di complotti. Lei pensa ci sia un pericolo reale?

«Sulla vicenda Striano la magistratura ha fatto chiarezza. Ci sono fatti che dimostrano che alcuni pezzi di Stato hanno lavorato contro il centrodestra e contro la Lega. Il partito più dossierato è il nostro». —

IL COLLOQUIO

Romano Prodi

"Meloni arranca, ma il governo tiene manca ancora un'alternativa credibile"

L'ex premier: "Il Campo largo? Prima di vedere chi ci sta, si discuta su cosa stare insieme Serve un grande programma, è ora di avviare battaglie civili, con proposte radicali"

FABIO MARTINI

Nel piccolo teatro di Cesenatico, uno dei gioiellini della Romagna ottocentesca, Romano Prodi sta raccontando agli allievi della Scuola di Politiche che lui ha «l'età di Noè», ma «anni brutti come gli ultimi due», non li aveva mai visti, insomma sono tempi cupi, ma ad un certo punto il Professore tocca una corda che di colpo accende una platea silenziosa: «Ragazzi, l'Erasmus ha fatto più figli che Premi Nobel, ma è stato un disegno politico straordinario! Se ha funzionato così bene perché non facciamo nel Mediterraneo 30 Università paritarie Nord-Sud? Per capirci, non l'Università di Bologna o di Roma che fanno la "filiale" nel Sud del mondo, ma 30 Università con due sedi una a Nord e una a Sud, Atene e il Cairo, Bari e Tripoli, con gli studenti che fanno 2 anni e 2 anni. Quando avrete messo 500 mila giovani insieme, 500 mila ragazzi che si sposano, che fanno casini, vedrete che rivoluzione pacifica nel Mediterraneo! ». Dalla platea e dai palchetti si alza un applauso vero, lungo, liberatorio. Prodi aggiunge: «Sono due anni che sto martellando con questa proposta! ».

Ma dove? Con chi? A rifletori spenti, se si prova a chiederlo a Prodi, lui risponde così: «Ne ho parlato due volte con Ursula von der Leyen e mi ha detto: che bello. Ne ho parlato con Tajani, che lo giudica un sogno. Ma per sfide di questo tipo servono 8-10 anni e non c'è santo di politico che sia pronto a farne una propria bandiera. Perché è un progetto che va oltre l'orizzonte stretto della propria "vita" politica. Ma allora diciamolo: se la democrazia ha gli orizzonti corti e le dittature gli orizzonti lunghi, noi che stiamo da questa parte vogliamo vincere o perdere? ». E dunque? Sorride Prodi: «Visto che la proposta delle Università a chi la spiego piace, ma non va avanti, per farla conoscere a tutti, prima o poi comprerò una pagina sui giornali! ».

L'Europa

Feci per quasi 5 anni il presidente facendo valere l'autorità della Commissione ma lo pagai

L'Ucraina

È incoerente dare le armi ma dire: le usi fino a un certo punto, tuttavia la paura è legittima

Il sogno

Trenta università paritarie Nord-Sud, ad esempio Atene e Il Cairo. E gli studenti studiano in entrambe

Questo è Romano Prodi, a 85 anni continua a parlare con i piani alti della politica nazionale e internazionale – a fine anno lo aspettano in Cina – e continua ad accendersi per suggestioni, forse capaci di muovere la gora stagnante più di qualche vertice europeo. Parla con tutti anche in Italia e dalle nostre parti, di recente sono piovuti sulla maggioranza di governo quattro meteoriti politici di notevole entità. Nel giro di 10 giorni una sequenza che, appena rifiatavi, arrivava una nuova botta: la variopinta vicenda dell'ex ministro della Cultura e della sua ex amica; il patteggiamento richiesto a sorpresa dall'ex Governatore Giovanni Toti; la richiesta di condanna a 6 anni di carcere per il vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini; l'originale accusa lanciata dal ministro della Difesa Guido Crosetto di non essere informato dai Servizi. Sorride il Professore e piazza una delle sue battute sulfuree: «I Servizi si vede che sono segreti col governo, sono... coerenti col proprio nome! A parte gli scherzi, non può sfuggire un paradosso: il governo arranca ma mantiene i consensi».

Romano Prodi insieme ad Elly Shlein, segretaria del Pd

Romano Prodi, che per tutta la vita ha testardamente resistito ad ogni effetto speciale di immagine, anche a quelli innocenti, resta un "sostanzialista": «In queste ultime settimane si sono susseguiti diversi episodi, alcuni anche molto gravi: nel governo sono emersi fenomeni di scollamento e di tensione ma poi quando abbiamo letto i primi opinion polls dopo le vacanze, abbiamo scoperto che la maggioranza tiene, il partito della presidente Meloni va anche un po' avanti e le opposizioni nel loro complesso sono ferme o anche in leggero calo. Se non si rende concreta ed evidente una alternativa, il governo va avanti tranquillamente, almeno nei consensi».

Un riscontro, quello degli istituti di sondaggio più accreditati, in apparente controtendenza anche con i primi veri un tam-tam, dopo due anni: il governo Meloni durerà per tutta la legislatura? Prodi per ora non ha dubbi: «I segnali di difficoltà ci sono ma non molleranno e d'altra parte la mancanza, per il momento, di una forte alternativa non aiuta un ricambio a breve».

E d'altra parte da settimane impazza in tutto il sistema politico-mediatico il dibattito sul perimetro del cosiddetto futuro Campo largo, ma anche su questo fronte Prodi scarta e suggerisce una strada nuova: «Prima di valutare chi ci sta, si discuta concretamente su cosa stare insieme. La gente soffre su alcuni temi vitali come la salute. Ma anche per la casa, sulle questioni fiscali. È ora di avviare battaglie civili, con proposte anche radicali. Serve un grande programma comune da preparare, a partire dalle prossime settimane, attraverso una grande consultazione: la libertà è partecipazione, non è soltanto una canzone di Gaber».

Ma in precedenza, nel teatro comunale di Cesenatico, durante la lezione per la Summer School fondata da Enrico Letta – per il quale Prodi ha sempre avuto stima e affetto – il Professore ha rivelato perché nel 2005 dovette lasciare la presidenza della Commissione europea. Parlando della candidatura di Raffaele Fitto come Commissario Europeo da parte del governo, Prodi ha ribaltato la questione: «Da presidente della Commissione, proposi per un portafoglio assai importante, come la Concorrenza, il candidato migliore possibile, Mario Monti, che incidentalmente era anche italiano. La proposta passò. Certo, fu ritenuto un capolavoro ma allora la Commissione era molto più forte, ora si è indebolita, i Paesi si impadroniscono delle candidature e dei singoli nomi». E a questo punto Prodi racconta: «Io feci per quasi cinque anni il presidente, facendo valere l'autorità della Commissione ma alla fine pagai questo approccio. Certo, io avrei fatto volentieri un altro mandato, ma alla fine non fui confermato proprio perché ritenevo che la Commissione dovesse avere un ruolo di guida». Ma nella negazione del bis non ci fu la manina di Tony Blair? «Manina? Manona! ». Rivela Prodi: «Con Blair, dopo la guerra in Iraq, non ci parlammo più. Fu un periodo di grandissime tensioni».

Ma Prodi si esprime con termini per lui irrituali anche su questioni delicatissime, come le armi all'Ucraina. A chi gli chiede se non sia una grande ipocrisia fare del "pacifismo" a buon mercato, negando le armi, e legando le mani, ad un pacifico Paese aggredito, il Professore risponde che sì, «è una ipocrisia, perché è incoerente dare le armi ma dire le usi fino a un certo punto. È come dire: ti do da mangiare ma fallo con discrezione». E tuttavia è un atteggiamento in qualche modo comprensibile: «Usi l'ipocrisia perché si ha la legittima paura che prima o poi si scateni la guerra mondiale».

Cina e Usa continuano ad esser veri arbitri del conflitto in Ucraina? Prodi è chiaro: «Se la Cina smette di acquistare il petrolio russo, in pochi giorni Putin è finito». E sulla resa dell'Europa che cede su tanti fronti, Prodi spiega un paradosso: «Cina e Russia, per l'assenza dell'Europa, riescono a far credere in Africa di essere anti-colonialiste e portatrici di democrazia! ». —

DOPO IL CASO SANGIULIANO

Boccia attacca ancora Venezi sui compensi La direttrice: "Mai un centesimo per i libri"

L'imprenditrice Maria Rosaria Boccia, ex aspirante consigliera del ministero della Cultura, torna alla carica sui social: attacca Beatrice Venezi, direttore d'orchestra che sarà in concerto a Pompei per il G7 della Cultura. «Dall'11 novembre 2022 consigliere del ministro per la musica con un compenso di 30 mila euro. Ad oggi non risulta nessuna consulenza agli atti» scrive. Riferendosi al concerto, scrive: «Il ministero aveva previsto un compenso per l'orchestra e uno per il maestro. Ora, come spesso succede, non c'è traccia dei vecchi incartamenti. Il maestro non viene più ricompensato dal ministero ma direttamente dall'orchestra che nel frattempo si è vista aumentare il compenso». E pubblica la locandina della presentazione del nuovo libro della direttrice, poi annullata, per cui Venezi avrebbe chiesto un compenso a parte. «Ha ragione - conclude - non sono al suo livello». Ma Beatrice Venezi smentisce: «Per ciò che mi riguarda non ho mai preso un centesimo per le presentazioni dei miei libri. Le ho sempre fatte a titolo gratuito». —

Il post pubblicato su Instagram da Maria Rosaria Boccia

Mercoledì il Comitato parlamentare per la sicurezza esaminerà i documenti dell'inchiesta Striano-Laudati
All'ordine del giorno anche il verbale del procuratore Cantone in cui il titolare della Difesa esprime sospetti

Dossieraggi e caso Crosetto le carte in mano al Copasir Pd e 5 Stelle: riferire in Aula

IL CASO

FRANCESCA DEL VECCHIO
SERENA RIFORMATO

Con ogni probabilità, all'inizio di questa settimana, la documentazione dell'inchiesta Striano-Laudati sui dossieraggi arriverà sul tavolo dal Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. Era un passaggio previsto già prima che il caso Crosetto-Aise finisse sui giornali. Quando le carte sono state acquisite dalla commissione Antimafia, ai primi di settembre, anche il Copasir ha chiesto di visionare i fascicoli inerenti alle materie che gli competono: la sicurezza nazionale e l'attività dell'intelligence.

Senza dubbio risponde a questi requisiti il verbale, pubblicato da *Il Fatto*, in cui il ministro della Difesa Guido Crosetto confida al capo della Procura di Perugia Raffaele Cantone di aver avuto con l'Aise, l'Agenzia informazioni e sicurezza esterna, «rapporti non particolarmente buoni» tanto da contestare «in più di un'occasione mancate informazioni al ministero che avrebbero potuto creare problemi alla sicurezza nazionale». Mercoledì queste esternazioni saranno all'ordine del giorno della seduta del Copasir già in programma a Palazzo San Macuto. La prosecuzione naturale sarà un ciclo di audizioni.

Lo mette in conto il ministro della Difesa, che si è detto «lieto di fornire ogni elemento utile». La richiesta potrebbe arrivare anche al sottosegretario alla presidenza del Consiglio con la delega ai Servizi Alfredo Mantovano, che sabato, con una nota, ha messo una toppa sullo strappo di Crosetto: «Il contributo di Aise è frutto di competenze elevate e di lealtà verso le Istituzioni». Lealtà: il cuore pulsante dei dubbi sollevati dal titolare della Difesa.

Crosetto si è affrettato ad allinearsi alle parole del collega-sottosegretario, con una «marcia indietro sovietica», malignano dalle opposizioni: «La dichiarazione di Mantovano, che ribadisce la sua piena fiducia nei servizi e in particolare verso l'Aise e i suoi vertici, è stata pienamente concordata tra di noi». Dentro Fratelli d'Italia il dietrofront del ministro basta per considerare l'incidente superato (frasi «estrapolate» e «senza contesto», minimizzano). Il focus, nelle preoccupazioni di via della Scrofa, è un altro: l'opera sistematica di dossieraggio emersa nell'inchiesta Striano-Laudati. Senza che ancora se ne conoscano i mandanti.

Le tappe della vicenda

I primi dubbi
Il ministro della Difesa, a fine 2022, presenta un esposto dopo un articolo di un quotidiano: è l'inizio dell'inchiesta sugli accessi abusivi a banche dati sensibili

Il ruolo dell'Aise
Guido Crosetto chiede di essere sentito dai titolari dell'inchiesta: esprime sospetti sul ruolo dei servizi segreti nelle fughe di notizie su di lui e critica l'Aise

L'intervento di Mantovano
Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alla sicurezza dichiara la sua fiducia nell'Aise, definito «competente e leale con le istituzioni»

Il consenso del ministro
Crosetto si allinea immediatamente al sottosegretario, affermando pubblicamente che la dichiarazione di Mantovano «è stata concordata» da enrambi

I protagonisti
A destra il ministro della Difesa Guido Crosetto
A sinistra il sottosegretario Alfredo Mantovano

«Si tratta di una rincorsa al complottismo» per Enrico Borghi, capogruppo di Iv al Senato e membro del Copasir. «Se Crosetto si sente così nervoso da polemizzare con Mantovano non c'è qualcosa che non va». Per le opposizioni, un ministro della Difesa che lamenta con un magistrato la mancanza di cooperazione da parte dell'Aise – i servizi che difendono il Paese dalle minacce esterne – non è un fatto su cui si possa sorvolare. «Le smentite e le rassicurazioni di armonia nel governo non sono convincenti», commenta Walter Verini, capogruppo Pd in commissione Antimafia: «Abbiamo davanti agli occhi uno scontro grave nell'esecutivo, che chiama in causa anche l'intelligence. Un clima di questo tipo – conclude – non si vedeva da decenni». Per questo, secondo Benedetto Della Vedova di +Europa, è necessario anche che Meloni «riferisca in Parlamento: non c'è bisogno di entrare in questioni coperte da segreto di Stato – precisa, già prevedendo le obiezioni – ma è giusto che sia fatta chiarezza su quale sia la posizione del governo sull'intelligence: quella di Crosetto o

Così su La Stampa

Nomine, strani furti e 007
Meloni e lo spettro del complotto

Sul giornale di ieri il retroscena sui sospetti della premier Meloni sulla possibilità di complotti

L'INTERVISTA/1

Luigi Bisignani

"Meloni ha problemi con i Servizi ma io non c'entro niente"

Il lobbista temuto dalla premier: parlo solo col ministro della Difesa

FRANCESCO OLIVO
ROMA

L'uomo che sussurrava ai potenti oggi è a Eurodisney con i nipoti. Ma Luigi Bisignani, ex giornalista, lobbista, sempre al centro di reti di relazioni, ha letto su *La Stampa* che da Palazzo Chigi vedono la sua mano dietro una serie di trame ostili e vuole dire la sua tornando da Parigi.

Bisignani, c'è lei dietro ai complotti così temuti da Palazzo Chigi?

«Questa cosa mi fa molto ridere».

Nel governo ridono meno. Ci sono episodi inquietanti.

«Chi è stato vittima di un complotto sono io e il mio collega Paolo Madron».

Un complotto di Meloni contro di lei e perché mai?

«Io e Madron nella primavera del 2023 abbiamo pubblicato un libro, *I Potenti ai tempi di Giorgia*, che racconta, tra l'altro, una serie di cose sulle persone vicino a Giorgia Meloni. Il saggio è andato bene, per primi abbiamo parlato del mercato delle intercettazioni, ma ce ne hanno fatte di tutti i colori».

Cosa le hanno fatto?

«Le faccio degli esempi. Avevamo in programma una presentazione ad Avellino con il ministro Matteo Piantedosi e un'altra a Capalbio con Guido Crosetto, entrambe sono saltate all'ultimo per un diktat partito da Palazzo Chigi. Rainews24 mi ha fatto una lunga intervista, ma non l'hanno mandata in onda. Silenzio assoluto anche su Mediaset».

Non è che lei ha il dente avvelenato con Meloni perché per la prima volta un governo non le dà retta?

«Lei crede che io abbia tutta questa voglia di accreditarmi con queste persone?».

Il dubbio può sorgere.

«Guardi io sono andreottiano e tengo molto alla mia autonomia. Poi certo, nei palazzi ho delle fonti che mi raccontano delle cose e questo, immagino, non piace a Meloni che vorrebbe controllare tutto».

Ogni volta che si parla di nomine esce il suo nome, stavolta però, come ha detto Meloni «affaristi, lobbisti e compagnia cantante con noi non stanno passando un bel momento».

«Ma lei ha visto chi hanno messo nelle partecipate? Francamente non farei una bella figura ad essere associato a certe figure, con le dovute eccezioni».

Ci vuole dire che non ha mai chiesto un appuntamento alla premier o al sottosegretario Fazzolari?

«Mai».

Nessun contatto con Meloni?

«Ci scambiavamo dei messaggi in passato, ma poi non ho avuto contatti. Io peraltro ho una buona opinione di Meloni, ne apprezzo il percorso e mi è simpatica. Solo che questa sindrome di accerchiamento la porta ad arroccarsi. Lei vede che non sorride più?».

Forse è anche colpa sua…

«So che aver scritto di Andrea Giambruno prima che l'ex compagno della premier diventasse un personaggio noto non mi ha giovato. Nel nostro libro abbiamo rivelato che scriveva su *Il Tempo* commenti politici con uno pseudonimo».

Cosa pensa di quello che ha raccontato *La Stampa*, strani furti, timori di complotti…

«Meloni ha una passione sfrenata per i Servizi, quasi un'ossessione, come tutti i neofiti di Palazzo Chigi legge con grande attenzione i report che le finiscono sul tavolo al mattino. Ma se ti impicci troppo poi finisci per essere vittima di quelle veline che i Servizi scrivono con finalità autoreferenziali».

Non è che è un altro dei suoi pizzini?

«Al contrario: lo dico per lei. Giorgia dovrebbe volare più alto. Invece vedo che c'è un problema con i Servizi».

Come fa a dirlo?

«Mi limito a osservare. La vicenda di Maria Rosaria Boccia è emblematica: quella signora era conosciuta da molti, erano anni che girava in Parlamento, i Servizi avrebbero dovuto avvisare la presidente del Consiglio

LAPRESSEANSA

quella di Mantovano».

Un'informativa potrebbe essere chiesta a entrambi, aggiunge, «per capire come riescono a far coincidere due visioni incompatibili». Certamente, secondo Borghi, «è inusuale pure che un ministro della Difesa si rechi da un procuratore e metta a verbale che esistono mele marce nei servizi. E che chiami in causa chi quel servizio lo ha diretto» (il riferimento è all'ex direttore dell'Aise Luciano Carta, passato dall'Agenzia alla presidenza di Leonardo e infine sostituito dal governo Meloni, ndr). A Cantone, Crosetto aveva lasciato intendere che qualcuno nei servizi potesse ritenerlo «responsabile di mancate conferme in posizioni di vertice in partecipate di Stato». E l'identikit sembra portare proprio a Carta. Opinione comune, comunque, è che questi episodi – tra cui la scelta della premier di allontanare la polizia dal suo ufficio a Palazzo Chigi – «siano segnali di fragilità, di un governo che restituisce al Paese un clima di incertezza». —

“ La sindrome di accerchiamento della premier la porta ad arroccarsi
Non sorride più

I Servizi dovevano avvisare Meloni della signora Boccia, da anni girava in Parlamento

e forse le avrebbero evitato alcune brutte figure, come quando ha difeso Sangiuliano o ha aspettato vari giorni per cacciarlo».

Nel retroscena pubblicato da *La Stampa* si cita una voce che circola negli ambienti di Palazzo Chigi: lei agirebbe di concerto con l'ex agente segreto Marco Mancini e l'ex premier Matteo Renzi. È così?

«Figuriamoci».

Conosce Mancini?

«L'ho conosciuto anni fa, ma non lo vedo né lo sento da molto tempo».

E Renzi?

«Il mio libro *I potenti ai tempi di Renzi* non gli piacque affatto. Poi con il passare degli anni il rapporto è molto migliorato».

Con Crosetto parla?

«Con lui sì. Con tutti gli ex dc ho un rapporto».

Cosa pensa della vicenda del dossieraggio e delle sue accuse all'Aise?

«In un Paese normale dovrebbero dargli una medaglia: ha denunciato lo scandalo del dossieraggio. E invece dicono che è colpa sua: incredibile». —

L'INTERVISTA

Tommaso Foti

“C'è chi attacca il governo per sostituirci senza votare”

Il capogruppo alla Camera di FdI: “Fra noi niente scontri sull'intelligence Qualcuno magari coltiva speranze di mandarci via attraverso congiure”

FEDERICO CAPURSO
INVIATO A LIDO DEGLI ESTENSI (FE)

Il presidente dei deputati di Fratelli d'Italia, Tommaso Foti, ha appena lasciato la festa di partito a Lido degli Estensi, in Emilia Romagna, da dove è partita la campagna elettorale per le imminenti Regionali. Sul palco, in questi due giorni, i dirigenti del partito hanno parlato di tutto fuorché del cortocircuito interno al governo su un tema delicato come i servizi segreti. Da una parte i sospetti del ministro della Difesa, Guido Crosetto, sullo scarso aiuto dell'Aise alla procura di Perugia sul caso dossieraggio. Dall'altro la totale fiducia espressa dal sottosegretario Alfredo Mantovano e ribadita da Palazzo Chigi. Foti cerca di gettare acqua sul fuoco: «Nel governo non è in atto nessuno scontro sui vertici dell'Aise. Ho letto fantasiosi retroscena, ma la tesi di una divergenza tra membri dell'esecutivo appare destituita di ogni fondamento».

Il ministro Crosetto non le sembrava quantomeno perplesso riguardo l'apporto dato dall'Aise alle indagini della procura di Perugia?

«Ho letto ieri, invece, che ha sottolineato la sua totale fiducia nell'Aise. E lo stesso ha fatto Alfredo Mantovano. C'è piena identità di vedute, quindi, tra Crosetto, Mantovano e il resto del governo. Non mi sembra ci sia altro da aggiungere».

Eppure, Crosetto nel suo esposto parlava di «mancata cooperazione» da parte dell'Aise con la procura che indagava.

«Questa “mancata cooperazione” non mi sembra sia definita dal ministro della Difesa in modo perentorio e assertivo. Mi sembra invece che come sempre quando si fa un esposto, una valutazione di tipo interrogativo».

Resta un interrogativo pesante.

«Non voglio prestarmi all'interpretazione delle parole del ministro Crosetto. La verità è che solo lui sa il modo in cui intendeva porre quelle questioni sul tavolo ed è sempre lui ad aver ribadito fiducia nei servizi. Se proprio devo dirlo, mi sembra semmai profondamente distorta l'interpretazione che i giornali hanno dato delle sue parole contenute in quell'esposto».

Lo scandalo dossieraggio ha rafforzato, dentro Fratelli d'Italia, lo spettro di un complotto o è solo il frutto dell'operato di una mela marcia?

«È una vicenda che ha una rilevanza politica ben chiara e che non può essere sottaciuta. E ora c'è l'interesse a far sì che si vigili sui sistemi informatici e sui rischi che può correre il sistema democratico».

Credete sia in atto una cospirazione contro il governo?

«Ci sono degli attacchi concentrici che lasciano supporre che qualcuno pensi di poter sostituire con una spallata il voto popolare. Ma lo sconsiglierei, a chi ci sta provando, perché si romperebbe solo la spalla».

Di chi sta parlando?

«Questa domanda mi ricorda una brillante intervista che il compianto vicepresidente del Consiglio Pinuccio Tatarella fece proprio al vostro giornale».

Tatarella tirò in ballo la Corte costituzionale, il Csm, Mediobanca, i servizi segreti, la massoneria, l'Opus dei, Bankitalia, i gruppi editoriali, gli industriali. Insomma, mezza Italia. Siamo ancora lì?

«Dico solo che qualcuno magari coltiva simili speranze. Ma è la speranza dei nudi che faccia un buon inverno. Spero che il governo non vada via per elezioni, ma per congiure plurime».

Le inchieste su Daniela Santanché, Giovanni Toti, Andrea Delmastro, poi l'allarme lanciato per l'indagine fantasma su Arianna Meloni, e ora attaccate i pm per la richiesta di condanna nei confronti di Matteo Salvini. Avete un problema con la magistratura?

«Sono tutti casi diversi. Specie quello di Arianna Meloni, visto che la procura di Roma ha dichiarato di non aver aperto nessuna indagine su di lei. Ma con alcune decisioni so bene dove si può arrivare. È legittimo che i pm sostengano certe linee accusatorie, ma come per il caso Salvini, ad esempio, è altrettanto legittimo che sul piano politico quelle accuse risultino impossibili da comprendere».

Il processo a Salvini non è politico, infatti, ma penale.

«Mi spiego meglio. Il cuore della questione è questo: una legge non può essere interpretata, da parte dei pm, in modo tanto estensivo da stravolgerne il senso. Il potere legislativo spetta al parlamento e quello giudiziario alla magistratura. Se iniziamo gli uni e gli altri in una politica degli sconfinamenti, diventa difficile mantenere i poteri in equilibrio. E poi, vorrei aggiungere un'ultima cosa che proprio non mi va giù».

Prego.

«Se Giuseppe Conte dice di non aver condiviso, al tempo in cui era presidente del Consiglio, l'operato del ministro dell'Interno Salvini, perché non gli ha chiesto le dimissioni o si è dimesso lui stesso? Mi viene da pensare che forse lo giudicava un atto politicamente inopportuno, ma di certo non lo considerava un possibile reato, altrimenti non si spiega». —

Il capogruppo alla Camera di Fratelli d'Italia, Tommaso Foti

“ Crosetto ha sottolineato la sua fiducia nell'Aise
E lo stesso ha fatto Alfredo Mantovano

Le accuse a Salvini? Incomprensibili
I pm non devono stravolgere il senso di una legge

A SINISTRA L'IPOTESI DI IV CON ORLANDO MA SENZA SIMBOLO

Liguria, Bucci corre con una seconda lista

La sfida elettorale in Liguria resta accesa: da un lato Bucci conferma la scelta di una seconda lista civica di sostegno, dall'altro Orlando chiede un confronto diretto sulla sanità. Gli schieramenti sono al lavoro soprattutto per definire dove meglio sistemare i moderati che si stanno posizionando nei due campi. Alcuni candidati di Iv e Azione sono stati spiazzati dalle scelte di campo: una parte seguirà Calenda e Renzi a sostegno di Orlando, quasi certamente con Iv senza simbolo. Un'altra, soprattutto quella di Iv che già oggi in Comune sta con Bucci, resta invece con lui. La sorpresa è la seconda lista per Bucci, che al momento di annunciare la candidatura ne aveva indicata una sola, Vince Liguria. «Ne ho portate due in Comune, ne porto due anche in Regione», dice. Si chiamerà Orgoglio Liguria e includerà moderati e riformisti. Sulla prima potrebbero esserci novità riguardo alla presenza dei totiani perché il patteggiamento dell'ex governatore avrebbe fatto storcere il naso a qualche componente che chiede una verifica. Bucci pensa a Orlando: «L'importante è comportarsi in modo corretto», spiega dopo che l'avversario lo ha collegato «al potenziale sistema criminogeno regionale». Il campo largo lavora per verificare la compatibilità tra le varie forze del centro: «Cerchiamo di metterle assieme – dice Orlando –: non è detto ci saranno tutte ma pensiamo a una lista forte». —

Il presidente del Senato replica al leader di FI che ha stoppato Giorgetti sulla norma discussa in Ue
Finanziaria, il piano del Tesoro: per chi aderisce al concordato ravvedimento speciale sul passato

Extraprofitti in manovra La Russa contro Tajani "Difende qualche banca?"

Il presidente del Senato La Russa con il ministro degli Esteri Tajani

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Alta tensione nel governo. Dopo le scintille tra Forza Italia e il ministro leghista dell'Economia Giancarlo Giorgetti sulla manovra, a riaccendere lo scontro è il presidente del Senato Ignazio La Russa che attacca frontalmente il vice premier Antonio Tajani. La manovra è ancora un cantiere, le misure verranno definite tra più di un mese, tuttavia si registra ormai un tutti contro tutti quotidiano. Le critiche del leader azzurro all'ipotesi ventilata dal Mef di riproporre una tassa sugli extraprofitti di banche e assicurazioni non è piaciuta a La Russa che lo accusa di voler proteggere qualche istituto di credito. Il presidente del Senato si riferisce forse alla banca Mediolanum vista la partecipazione della Fininvest della famiglia Berlusconi?

Interpellato alla festa di Fratelli d'Italia al lido degli Estensi nel ferrarese, La Russa ha risposto così: «Perché irrigidirsi solo perché il ministro Giorgetti, di fronte alla proposta dell'omologo croato, ha detto "ne parleremo"? Cosa doveva fare, schiaffeggiarlo?». La seconda carica dello Stato si riferisce alla posizione tenuta dal ministro del Tesoro all'ultimo Eurogruppo, quando Giorgetti si è detto favorevole ad aprire un dibattito in Europa sulla questione degli extraprofitti degli istituti di credito.

> Domani l'esame preliminare del Piano strutturale di bilancio

«Sono amico di Tajani – continua La Russa – questa non è un'accusa, ma stiamo attenti a non anticipare il dibattito. Una tassazione sugli extraprofitti delle banche non è in programma, ma è pur vero che le banche di utili, non voglio dire immotivati, ma grandi, ne hanno avuti. Non c'è bisogno di inalberarsi». E poi la stoccata: «Forse deve far piacere a qualche banca? Non credo, Tajani non lo farebbe mai». Un'insinuazione colta al volo dal Partito democratico: «A cosa allude La Russa?», chiede il deputato Ubaldo Pagano.

Intanto, il governo sta lavorando alla presentazione del Piano strutturale di bilancio, atteso in Consiglio dei ministri domani per un esame preliminare. Il documento prevede il rientro dal deficit eccessivo e l'impegno sulle riforme, così come previsto dal rinnovato patto di stabilità. Per la legge di bilancio vera e propria c'è ancora tempo, tuttavia si rincorrono le voci e le indiscrezioni. Il vice ministro dell'Economia Maurizio Leo, in un'intervista al *Messaggero*, immagina un rafforzamento e un'anticipazione del bonus Befana, che potrebbe essere erogato a dicembre insieme alla tredicesima. Il bonus Befana è stato approvato dal Cdm il primo maggio scorso, una nuova *una tantum* che dovrebbe scattare il prossimo 6 gennaio: si tratta di 100 euro tassati in busta paga al 23% e destinati a quei lavoratori con un reddito fino a 28 mila euro (sono esclusi quelli nella no tax area sotto gli 8.500 euro) che hanno un coniuge e almeno un figlio a carico. Insomma, una norma con tanti paletti, pochi soldi e una platea ridotta. L'idea di irrobustire questo capitolo deriva dal fatto che al momento nella griglia della manovra non ci sono provvedimenti ad hoc per i poveri. Si parla solo di taglio del cuneo fiscale fino a 35 mila euro e oltre, per dare un segnale al ceto medio. Oppure dell'estensione della flat tax a 100 mila euro o del concordato preventivo per le Partite Iva che evadono. Proprio su questo punto, un emendamento della maggioranza depositato al Senato al decreto Omnibus prevede, per chi aderisce al concordato, di accedere a un ravvedimento speciale per gli anni pregressi dal 2018 al 2023.

> Fra le ipotesi rispunta il "Bonus Befana" Potrebbe essere anticipato a dicembre

Secondo i dati dell'Istat, le famiglie che vivono in una condizione di povertà assoluta sono salite all'8,5% del totale, cifra che corrisponde a 5,7 milioni di individui. I minori in situazioni di disagio sono 1,3 milioni. Con l'addio al reddito di cittadinanza e l'attivazione dei nuovi strumenti, la ministra del Lavoro Marina Calderone ha fatto sapere che le persone rimaste senza sussidi sono 89 mila. Per queste persone, per i precari e per i cosiddetti working poor, non si sentono proposte da inserire in manovra. —

Così su "La Stampa"

Antonio Tajani
"Non voteremo mai gli extraprofitti Su Ius Scholae e Rai andiamo avanti"

Su La Stampa di ieri, l'intervista con il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Il quale ha sottolineato di essere contrario a tassare gli extraprofitti

LA FOTOGRAFIA

LA SCADENZA

Patto di Stabilità, i 27 Paesi della Ue in ritardo sui piani

I Paesi Ue sono in ritardo alla prima scadenza del nuovo Patto di Stabilità (Italia compresa). Entro il 20 settembre i 27 dovranno presentare i piani pluriennali di spesa, ma da quanto trapela a Bruxelles solo due arriveranno in tempo. Il Tesoro guidato da Giancarlo Giorgetti punta a portare il documento in Consiglio dei ministri domani, per poi attendere le revisioni Istat del 23 per includere eventuali aggiornamenti e portarlo in Parlamento, dove l'esame inizierà a ottobre. Calendario alla mano, è difficile che il documento sia inviato prima del 15 ottobre all'Ue. Tra i "ritardatari" ci sono anche Germania, Olanda, Francia e Belgio. Con il via libera ai cosiddetti Piani strutturali di bilancio, la Commissione europea prima e il Consiglio Ue dopo dovranno autorizzare anche l'estensione dei programmi dai 4 ai 7 anni, permettendo di diluire l'aggiustamento dei conti. Ma per gli otto Paesi in disavanzo eccessivo, Italia compresa, con o senza piani scatterà la tagliola del rientro del deficit pubblico, sulla cui entità Bruxelles dovrebbe pronunciarsi nel prossimo autunno. G. RIC. —

L'INTERVISTA

Giuseppe Conte

"Draghi vuole un'economia di guerra Governo ipocrita sulle armi all'Ucraina"

L'ex premier e leader M5S: "Un passo dopo l'altro ci stiamo avvicinando al conflitto Russia-Nato Non auguro la condanna a Salvini, ma io mi sono difeso nel processo senza accusare i magistrati"

FRANCESCA SCHIANCHI

L'ex premier Il presidente del Movimento cinque stelle Giuseppe Conte ha guidato due governi tra il 2018 e il 2021

Le bombe su Gaza
Il governo sia in prima linea ora che si discuteranno le sanzioni contro i ministri israeliani

Beppe Grillo
Non troverete mai una mia frase o un mio atto che attesti la volontà di fare fuori il fondatore

Il rischio complotti
Meloni dovrebbe preoccuparsi del boicottaggio che si stanno facendo da soli

Gli extraprofitti
Questo è il governo delle pavidità reciproche: Meloni dimostri che non è ricattabile

«Non auguro a Matteo Salvini una condanna penale, come a nessun avversario politico», premette il leader del M5S Giuseppe Conte iniziando questa intervista in cui, dal caso Open Arms, il discorso si allarga ai presunti complotti contro il governo, al rapporto Draghi, fino all'atteggiamento da tenere sulle guerre e al futuro del Movimento e dell'alleanza progressista.

Andando con ordine: sono stati chiesti 6 anni per Salvini e la reazione del governo è stato l'attacco ai pm. Che effetto le fa?

«Quando è capitato a me di essere chiamato dalla magistratura a rispondere di scelte difficili fatte durante la pandemia, io non l'ho accusata di imbastire processi politici, né ho invocato il popolo a intervenire in mio favore. Mi sono difeso con serenità e la mia posizione è stata archiviata con formula piena, mentre Giorgia Meloni mi dava del criminale e la fondazione di Alleanza nazionale finanziava l'associazione che ha fatto l'esposto a Bergamo».

Ai tempi del caso Open Arms lei era presidente del Consiglio: si rimprovera qualcosa in quella vicenda?

«L'accusato non sono io. In questo processo sono stato testimone di fatti a mia conoscenza, ed è noto che scrissi invano a Salvini due lettere per sollecitare lo sbarco dei più vulnerabili».

Si pente di aver firmato con Salvini i decreti sicurezza?

«Con il governo Conte due, la prima cosa che abbiamo fatto è stato cambiare quei decreti».

Secondo la premier Meloni la richiesta dei pm è «incredibile».

«Nel rapporto con la magistratura, la destra mostra i suoi evidenti limiti culturali: uno dei principi fondamentali della nostra democrazia è l'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge. E questo vale anche per chi ha ruoli di governo, che non possono diventare spazi di impunità».

Dice il presidente del Senato La Russa che i pm interpretano e correggono le leggi.

«Di fronte ai processi reagiscono sempre così, che si tratti di Delmastro, di Santanchè, di Toti, si arroccano sempre in una difesa corporativa, aizzando il popolo contro la magistratura accusata di intervenire a orologeria per finalità politiche. Ovviamente questo vale solo quando a essere indagati sono loro e i loro sodali».

Attaccano la magistratura ma sono diffidenti anche con la polizia, i servizi segreti, che sta succedendo?

«È sintomo di grande debolezza. Le sorelle Meloni si stanno ormai perdendo tra complotti, continue bonifiche degli uffici, allontanamento del personale anche di polizia: sono entrate in piena sindrome da accerchiamento. E secondo me fanno bene a preoccuparsi, ma sbagliano mira».

Di chi dovrebbero preoccuparsi?

«Si devono preoccupare dell'auto-complotto: il boicottaggio che si stanno facendo da soli ministri, compagni, mariti e sodali con la loro conclamata incapacità, che ogni giorno mette a rischio l'attività del governo e la credibilità della classe dirigente».

Sulla difesa di Salvini sono compatti, meno su temi di governo: sulla tassa sugli extra profitti su cui lei insiste ci sono pareri diversi...

«Abbiamo bisogno di una provvista finanziaria per venire incontro a famiglie e imprese in difficoltà, la possiamo ricavare dai profitti extra di banche, industria delle armi, società energetiche e farmaceutiche, assicurazioni. Giorgia Meloni si faccia coraggio e dimostri che non è ricattabile».

Antonio Tajani ha già detto che Forza Italia non ci sta.

«Rischia di diventare il governo delle pavidità reciproche: Tajani parla di Ius scholae e poi vota contro in Parlamento. Meloni agita il tema degli extra profitti e non riesce ad andare fino in fondo. Da ultimo La Russa provoca Tajani, ma ha poco da sfottere: sugli extraprofitti Giorgia Meloni si faccia valere. Siamo a 18 mesi di fila di calo della produzione industriale su base annua, le misure di politiche attive del lavoro non funzionano, abbiamo solo l'aiuto del Pnrr, ma ancora per quanto? Così non si governa un Paese».

Su una cosa lei però è d'accordo col governo: il no all'uso delle armi donate all'Ucraina in territorio russo.

«Trovo la posizione del governo ipocrita. Se l'obiettivo di Meloni è vincere la guerra con la Russia, come ha dichiarato in Parlamento, allora non può inviare armi imponendo un limite di utilizzo. Sta inaugurando il "bellicismo pavido"».

Allora non dovrebbe inviare armi, intende. Voi del M5S avete votato contro in Parlamento.

«Occorre investire seriamente in un progetto di pace. E mi lascia costernato che i governi che si sono succeduti abbiano interrotto la nobile tradizione italiana di grande capacità diplomatica e visione multipolare. Siamo schienati a una prospettiva di guerra a oltranza, con un'Europa non pervenuta, senza capacità di costruire un orizzonte di pace e sicurezza che regga la sfida del futuro: tutti i Paesi Nato a fare la guerra contro la Russia e il resto del mondo».

Vede il rischio vero di una guerra Russia-Nato?

«Ci stiamo avvicinando, passo dopo passo».

Perché dice «i governi che si sono succeduti»: è una critica anche al governo Draghi?

«La critica vale sicuramente anche per il governo Draghi. Le condizioni migliori per concludere un negoziato di pace furono poco dopo l'aggressione russa, e non c'è stato nessun tentativo di rendere l'Italia protagonista di un negoziato di pace».

A proposito di Draghi: ha letto il suo report sulla competitività in Europa? Che ne pensa?

«È assolutamente condivisibile l'obiettivo di realizzare grandi piani di investimento per rendere l'Europa più competitiva, finanziandoli anche con debito comune europeo. È stata la nostra grande vittoria in Europa nel 2020, mentre ora Meloni torna indietro con il patto di stabilità. Fa piacere che ora parta il solito codazzo di osanna di giornalisti e politici per Draghi che dice queste cose, mentre noi che ci battiamo da sempre contro l'austerità siamo considerati pericolosi populisti».

Presidente, si toglie un sassolino dalle scarpe, ma alla fine è d'accordo con Draghi...

«Nel rapporto manca però lo sviluppo di più efficaci politiche fiscali per contrastare gli abusi dei giganti del web, ed è assolutamente inaccettabile la certificazione di un'economia di guerra, con il passaggio dal welfare al warfare».

Cosa intende?

«Con la rimozione dei limiti Bei agli investimenti militari e delle limitazioni della finanza europea per le industrie belliche, con la revisione dei parametri della finanza etica, si asseconda un completo stravolgimento del quadro regolatorio europeo in direzione di una transizione, verde sì, ma verde militare».

Anche sul conflitto mediorientale lei è critico col governo: cosa dovrebbe fare?

«Da Gaza si leva un assordante grido di dolore verso il mondo intero che assiste indifferente. Non avrò pace finché il governo non alzerà la testa e si batterà in tutte le sedi per ottenere il cessate il fuoco, il riconoscimento dello Stato di Palestina e non sosterrà l'azione legale contro il governo israeliano davanti alla Corte di giustizia internazionale. E, a livello europeo, mi aspetto che faccia immediatamente due cose».

Cosa?

«Mi aspetto che il governo italiano sia in prima linea ora che si discuteranno le sanzioni contro i ministri israeliani per le ignobili politiche di occupazione della Cisgiordania, e che si faccia promotore dell'embargo assoluto di armi a Israele finché non terminerà il conflitto».

Sulla politica estera ci sono le divisioni più profonde nell'alleanza di centrosinistra: sono ricomponibili?

«Se si vuole costruire un'alternativa al governo Meloni in direzione progressista, bisogna essere conseguenti: non si è mai visto un governo progressista bellicista».

È sempre dell'idea che Renzi non possa farne parte?

«Vedo dai sondaggi che la pensano come me non solo gli elettori del M5S, ma anche quelli del Pd e di AvS».

Presidente, sono appena uscite indiscrezioni secondo cui Grillo sarebbe molto risentito con lei, «vuole farmi fuori», avrebbe detto...

«Non troverete mai una mia dichiarazione o un atto che attesti la mia volontà di far fuori Grillo. Ma nessuno può ostacolare o impedire il processo costituente».

C'è il rischio che al termine della Costituente ci sia una scissione del Movimento?

«Sarebbe una contraddizione con la storia del M5S, nato per realizzare la più ampia partecipazione popolare. Proprio ora che stiamo facendo questo esperimento rivoluzionario di democrazia partecipativa? Non vedo questo rischio».

Ma è vero, come la accusa qualcuno, che lo sta allontanando dalle origini?

«Di quali origini parliamo? Quando io mi sono iscritto, il Movimento aveva già cambiato tante regole e impostazioni iniziali. Ma è normale che accada: l'evoluzione del quadro storico, politico, sociale impone una continua evoluzione, tanto più a una forza che si definisce in "movimento". La verità è che stiamo recuperando il vero principio fondativo per cui è nato il M5S: la democrazia partecipativa». —

IL RACCONTO

Domenico Quirico

L'Europa incompiuta di Spinelli si realizza attraverso un carro armato

Si intravedono gli "Stati uniti del tank", tenuti insieme dalla volontà di costruire armi e da una difesa "necessaria"
Il paradosso è che quello che unirà veramente il Continente non saranno pace e diritti, ma l'industria militare

DOMENICO QUIRICO

Sì, è vero, ci siamo sbagliati. Spieghiamoci lealmente: perché probabilmente non si è chiuso un capitolo, si è chiusa una Storia. Son troppe le cose che si intravedono in filigrana rispetto a quelle che si vedono di acchito. Guerre e crisi rovesciano sempre le gerarchie delle evidenze e anche delle utopie. L'Europa, ahimè!, perennemente incompiuta di Spinelli e Schu-

mann si realizzerà dunque attraverso il carro armato, il missile, il caccia intercettatore, il drone? Si intravedono gli Stati uniti del tank! Costruire insieme armi sbaraglierà le barricate dei pestiferi egoismi e sovranismi? Il business comunitario della Difesa, astuta metafora, sembra essere la nuova frontiera che non conosce ostacoli, solo cifre, risultati e incassi. Si levano gli esegeti: la storia è cambiata, l'odio lussureggia, nel continente cozzano e si impattano furori, spedizioni punitive, aggressioni. Siamo al corpo a corpo abituale, bisogna difendersi. Se poi questo arrotonda i conti capitalistici, rilancia l'economia meglio ancora.

Vi sono periodi in cui gli uomini vivono in una sorta di sicurezza istintiva, come se avessero una certezza che ha una influenza diretta sulle loro vite personali. Fino allo sciagurato 24 febbraio del 2022, all'attacco russo all'Ucraina, in questo continente il "momento storico" sembrava consolidato: il nostro destino non sarebbe più cambiato. La crudeltà sembrava non appartenerci più dal 1945 in poi. L'abbiamo riadottata.

Le macerie Le rovine della città ucraina di Vovchansk, regione di Kharkiv, a 5 chilometri dal confine con la Russia

AFP

> Oggi il business comunitario bellico sembra essere la nuova frontiera che non conosce ostacoli, solo cifre, risultati e incassi

Cosa era questa forza che ci permetteva di ascoltare il rombo dei cannoni nella notte del resto del mondo con una sorta di compiaciuta soddisfazione? Armamenti implacabili irraggiungibili per i nemici? Traboccante superiorità tecnologica e industriale? Raffinatezza diplomatica capace di metter nel sacco i nemici più rozzi? Era la constatazione orgogliosa che unendoci, sopprimendo memorie di sangue avevamo sconfitto la guerra, eternizzato la pace tra di noi. La lotta senza pietà, generazione dopo generazione tra francesi e tedeschi che aveva insanguinato in due guerre mondiali la storia del mondo era finita. Sul Reno era l'era della pace. Siamo tutti europei! Una sfida, un modello di redenzione dai fili spinati delle prepotenze armate, quella che doveva diventare una sacrosanta sobillazione per tutti. Anche i popoli non solo gli individui sono dunque disposti al rimorso. Il ruolo dell'Unione europea non era quello di appartenere al tempo salvandosene, non rinunciando a mutarne la parte che ti compete, gridare che si può reggere alle raffiche del vento storico senza picche e cannoni con la diplomazia, i diritti, la ragione? Non pavidi e imbelli certo, ma depositari scomodi e tenaci di un irreversibile convincimento fraterno.

Sniffiamo dal 1945 gli effluvi della nostra diminuita potenza di fronte ai nuovi imperialismi americani, sovietici e putiniani, cinesi, ormai contiamo solo per la rapidità con cui mettiamo mano al portafoglio comunitario, l'unione resta in molti campi decisivi più forma che sostanza, ognuno conservando con arcigna avarizia le sue differenze i suoi egoismi. La lingua franca è quella di un Paese che dall'Europa è uscita con gran vanto e fracasso... Ma... Ma c'era quella parola istitutiva, fondante, pace, dopo aver incendiato il mondo con vele e cannoni; e i suoi seguiti pratici, la fine della coscrizione obbligatoria in tutti i Paesi, l'industria delle armi che certo continuava lucrosi affari ma almeno nascondendosi tra ipocrisie e slogan rassegnati: se non li vendiamo noi le vedono altri...

Siamo al paradosso, l'unguento miracoloso che unirà finalmente davvero l'Europa non saranno i diritti, le lezioni dei padri fondatori, vincoli fiscali legali educativi: sarà l'integrazione del complesso militar-industriale, nemico fuori portata di tutti i volenterosi pacifismi.

Si marcia a tutto vapore, via via che la vittoria su Putin si rimanda, si fa più incerta. Commissari europei hanno fatto da battistrada fustigando il ritardo nella costruzione di una "economia di guerra"; poi gli economisti, i manager, i sacerdoti del profitto orfani della globalizzazione hanno fornito cifre progetti pianificazione. La spazio che il piano Draghi per salvare l'Europa dedica alla creazione della gigantesca industria militare comune ne è la consacrazione concettuale, quasi teologica. Poche settimane è la parola d'ordine: armiamoci "made in Europe" è diventata citazione aristotelica al don Ferrante. Non insorgono onde di obiezione civile, nessuno sembra invaso dall'acre disagio di questa eventualità. Le destre si affannano a non restar indietro rispetto alle sinistre nel vecchio dilemma tra burro

> Nessuno crede davvero che Putin possa arrivare a Berlino. La vera garanzia resta sempre quella, l'arsenale dei megatoni americani

e cannoni. Ma non bastava difendere l'Ucraina? Non eravamo impegnati a spada tratta semmai a difendere il Pianeta moribondo?

Non si allude, si constata in modo asciutto: in bombe in spendiamo poco e soprattutto spendiamo male. Ognuno corre dietro al suo carro armato, ci facciamo concorrenza, mentre i grandi, Usa Russia Cina, pianificano standardizzano e vendono. Eccola la greve paroletta che spunta nel discorso del presidente di una eccellenza italiana nel campo: si deve efficientare! Altro che due per cento del bilancio a cui molti tra cui l'Italia con ottusa avarizia recalcitra: almeno il tre per cento è cosa fatta, indispensabile.

Colpisce che la minaccia russa sfumi sullo sfondo di un discorso tutto economico, suvvia nessuno crede davvero che Putin che avanza come una lumaca da più di due anni contro gli ucraini abbia davvero la possibilità di lanciare le sue divisioni peste e sgangherate verso Berlino, Parigi... La vera garanzia per l'Europa resta sempre quella, l'arsenale dei megatoni americani, la reciproca possibilità dell'inverno nucleare come ai tempi di Kennedy e Kruscev. È tutta una faccenda di soldi, di arraffare un gigantesco affare. Mentre si chiudono le catene di montaggio delle automobili e si raddoppiano quelle dei Leopard corrazzati, e i politici provvedono a ridisegnare le carte delle nuove frontiere dove i buoni si dividono dai cattivi, il manager sintetizza siccitoso: «Ce ne sarà abbastanza per tutti». —

Nuovo attacco di Mosca su un grattacielo residenziale di Kharkiv

Appello di Zelensky a Roma e alleati "Missili per fermare il terrore russo"

IL CASO

MONICA PEROSINO

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky si appella agli alleati, Italia compresa, per ottenere le armi a lungo raggio con cui colpire le basi di Mosca in Russia. «Ogni attacco russo, ogni atto terroristico, come l'attacco odierno alla città di Kharkiv e alle regioni di Sumy e Donetsk, dimostra che abbiamo bisogno di armi con un raggio sufficientemente lungo per distruggere gli aerei militari russi nelle loro basi», ha scritto Zelensky su Telegram e ha aggiunto: «Stiamo aspettando decisioni adeguate, in particolare dagli Stati Uniti, dal Regno Unito, dalla Francia, dalla Germania, dall'Italia, e da tutti coloro la cui risolutezza può contribuire a salvare vite». Mentre il presidente ucraino scriveva il messaggio agli alleati erano ancora in corso le operazioni di soccorso a Kharkiv dopo un bombardamento che ha centrato in pieno un edificio residenziale. Almeno 40 persone sono rimaste ferite, tra cui tre bambini, a causa dell'attacco in cui sono state sganciate quattro bombe aeree: una ha colpito l'edificio e le altre tre i villaggi della regione. Anche Odesa registra le sue vittime (marito e moglie uccisi ieri), ma i bombardamenti hanno colpito le regioni di Sumy e Donetsk. In totale, «non ci sono meno di 100 attacchi aerei di questo tipo ogni giorno. Solo nelle ultime 24 ore, ci sono state 128 bombe aeree guidate - sottolinea Zelensky -. L'unico modo per contrastare questo terrore è attraverso una soluzione sistemica: capacità a lungo raggio per distruggere l'aviazione militare russa nelle sue basi». —

Una donna sotto choc dopo il bombardamento del palazzo a Kharkiv

Paura per Trump

Alta tensione al Golf Club in Florida dove stava giocando l'ex presidente
Interviene la scorta del Secret Service e spara a un uomo armato di pistola poi arrestato dopo una fuga in auto
Biden e Harris chiamano il rivale "Sollevati che stia bene, no alla violenza"

IL RACCONTO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Due mesi dopo il tentato omicidio al comizio di Butler, in Pennsylvania, l'America e Donald Trump rivivono l'incubo di un attentato. La scena è il lussuoso Trump International Golf Course di West Palm Beach, 15 minuti di macchina da Mar-a-Lago. Il tycoon è sul campo – fra la buca 5 e la sei – con l'amico inseparabile Steve Witkoff. Non c'è lo staff politico, a riposo dopo la tre giorni fra Nevada, Arizona e Utah. C'è il secret service che lo scorta come sempre.

Non sono ancora le 13,30 quando gli agenti avanzati, quelli che si muovono per "pulire" il terreno e sgomberarlo da pericoli potenziali, notano la canna di un fucile spuntare da dietro una fila di alberi. C'è un uomo appostato fuori dal perimetro del campo, al di là della recinzione. Partono diversi colpi da parte degli agenti, mentre subito scatta l'operazione per mettere in sicurezza il tycoon. È portato su una golf carte in un luogo sicuro. Il convoglio che lo condurrà nella residenza di Mar a Lago lascerà il campo solo dopo qualche ora. Nel frattempo, per sicurezza, vengono chiusi gli uffici della campagna elettorale del tycoon.

> "Sto bene e non mi arrenderò mai", ha detto Donald dopo la sparatoria

L'uomo si trova fra i 365 e i 460 metri da Donald Trump. Ha un fucile Ak-47 con il mirino e gli esperti di balistica subito disputano sulla nota diffusa nel primo pomeriggio da Steven Cheung, portavoce di Trump e primo a parlare di una sparatoria nei pressi del golf club, sostenendo che l'ex presidente non è mai stato in pericolo. L'aggressore ha schivato i colpi e si è dileguato lasciando appesi alla recinzione due zaini. Gli agenti hanno trovato una camera Go-Pro e appunto il fucile. Un testimone lo ha visto balzare fuori dal bosco e infilarsi su un Suv nero della Nissan. Avendo sentito pochi istanti prima i colpi, ha avuto la prontezza di prendere la targa, fotografare la macchina e osservare le fattezze dell'individuo. Dalla sua testimonianza sono partite le ricerche, la zona attorno al campo da golf è stata sigillata: chiuse strade e accessi a West Palm Beach. Meno di un'ora più tardi una pattuglia ha intercettato la Nissan sulla Interstate 95 nella contea di Martin. L'auto è stata perquisita, non sono stati trovati segni di esplosivo.

Il precedente

Durante il comizio del 13 luglio a Butler, Pennsylvania, il ventenne Thomas Matthew Crooks spara a Trump e lo ferisce all'orecchio

Minuti di terrore
Trump stava giocando nel suo golf club (in alto a sinistra) quando, attorno alle 14, sono esplosi dei colpi

L'uomo è stato fermato e condotto alla stazione di polizia dove l'FBI, che ha mobilitato risorse e dispiegato uomini sul campo, ha preso il controllo delle indagini. Gli inquirenti non hanno diffuso l'identità del sospetto, ma tre fonti investigative hanno detto all' Ap che l'attentatore si chiama Ryan Wesley Routh. William Snyder, sceriffo di Palm Beach, ha detto che l'uomo in detenzione era tranquillo, non ha rilasciato alcuna dichiarazione.

«Sono al sicuro, sto bene. Niente mi fermerà, non mi arrenderò mai», ha reagito invece una volta al sicuro Trump inviando un messaggio via e-mail ai sostenitori. Immediatamente sono stati informati dell'accaduto anche il presidente Biden e la vicepresidente e candidata alla Casa Bianca Kamala Harris. Si sono detti «sollevati nel sapere che è al sicuro». In un post su X Harris ha aggiunto che «non c'è posto per la violenza in America». Il primo a parlare con Trump è stato il senatore Lindsey Graham, JD Vance gli ha parlato prima che la notizia della sparatoria diventasse di dominio pubblico: «L'ho trovato su di morale». «Sono felice di essere vivo», ha detto Trump parlando con la NBC. L'episodio arriva a due mesi dall'attentato di Butler, in Pennsylvania dove Trump stava tenendo un comizio. Fu colpito di striscio all'orecchio destro e lo sparatore, il 20enne Thomas Crooks, appostato su un tetto nelle vicinanze escluso dal perimetro di sicurezza, venne ucciso dagli agenti del Secret service. Nella sparatoria rimase ucciso Corey Comperatore, 50enne ex vigile del fuoco. In seguito all'attentato la direttrice del Secret Service, Kimberly Cheatle si è dimessa su pressioni bipartisan del Congresso. Ieri in Florida la presenza del Secret Service era limitata. Lo sceriffo della contea di Palm Beach Ric Bradshaw ha spiegato che il campo da golf sarebbe stato ulteriormente protetto se Trump fosse il presidente in carica. Il riferimento è proprio alla zona di cespugli e piante che circonda il percorso e che di fatto era fuori dal perimetro di sicurezza. Alcuni deputati repubblicani hanno già chiesto che i responsabili del Secret Service si presentino in Congresso per spiegare cosa è accaduto. Ieri l'agenda di Trump era sgombra da impegni ufficiali, dopo i due giorni trascorsi nell'Ovest fra Nevada, Arizona e conclusi con un evento di raccolta fondi nello Utah. Il candidato repubblicano però aveva in mattinata rinunciato a gettarsi nell'arena dei social. In un post su Truth ha scritto «Io odio Taylor Swift». La cantante martedì sera ha pubblicamente appoggiato Kamala Harris. Un sondaggio diffuso ieri dalla ABC ha rivelato che il suo impatto ad oggi è residuale. Il sondaggio evidenzia pure che il 56% degli americani ritenga Harris vincitrice del dibattito. Non c'è stato nessun spostamento di potenziali voti. La corsa resta in bilico e serrata soprattutto nei sette stati chiave. E ora il nuovo attentato a Trump ennesima "Surprise" di una campagna sempre più dai contorni storici. —

L'ex presidente è stato portato nella sua residenza a Mar-a-Lago

> L'obiettivo era proprio il tycoon, l'Fbi ha aperto un'indagine per tentato omicidio

IL TYCOON SBOTTA DOPO L'ENDORSEMENT DELL'ARTISTA PER LA DEMOCRATICA HARRIS

L'ultima di Donald sui social: "Odio Taylor Swift!"

Né il dibattito tv, né l'endorsement di Taylor Swift per Kamala Harris, cambiano la dinamica della corsa alla Casa Bianca. Anche se il 56% degli americani ritiene che sul palco di Filadelfia a prevalere sia stata la vicepresidente, la rilevazione Abs/Ipsos non nota cambiamenti nei numeri generali: Harris ha il 51% contro il 47% di Trump. Solo il 6% ha detto che l'intervento di Taylor Swift potrebbe indurli a votare per Harris, per il 13% è invece meno probabile e l'81% lo considera inutile. Comunque sia che l'uscita della star della Pennsylvania da 280 milioni di follower abbia creato qualche mal di pancia a Trump è evidente nel post che ha diffuso ieri mattina su Truth: «Odio Taylor Swift» ha scritto il tycoon che può schierare la potenza di fuoco di Elon Musk. E i suoi dollari. Il Super Pac che appoggia Trump ha aumentato le operazioni e in agosto ha investito quasi 40 milioni di dollari negli Stati chiave. Il team Trump intanto continua a puntare sull'immigrazione, mentre Harris sarà nella Rust Belt. Gli stati industriali restano l'ago della bilancia di una sfida che oltre che sull'immigrazione è centrata sull'economia. A. SIM. —

Duello con la star
Il post di Donald Trump sul suo social Truth. A sinistra, Taylor Swift

Donald J. Trump
@realDonaldTrump
I HATE TAYLOR SWIFT!
4.81k ReTruths 17.9k Likes

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

I miliziani yemeniti filo-iraniani rivendicano l'attacco a una "base militare" a Giaffa
L'Idf: l'ordigno si è disintegrato in aria. Indagine sulla mancata intercettazione

L'ultima sfida Houthi Missile ipersonico nel cuore di Israele

Gli Houthi attaccano Israele
Frammenti del missile lanciato dallo Yemen verso Israele hanno prodotto alcuni crateri sul terreno. Gli Houthi hanno annunciato altri attacchi

LA REGIONE IN FIAMME

Il sistema di difesa israeliano contro i missili iraniani
1 Arrow 3 – 2.400 km
2 Arrow 2 – 70 km
3 David's Sling – 300 km
4 Iron Dome – 70 km

Mar Mediterraneo · TURCHIA · LIBANO · SIRIA · STRISCIA DI GAZA · ISRAELE · IRAQ · IRAN · GIORDANIA · EGITTO · KUWAIT · BAHRAIN · QATAR · Golfo Persico · U.A.E. · ARABIA SAUDITA · SUDAN · Mar Rosso · OMAN · YEMEN Ribelli Houthi · ERITREA · GIBUTI · Golfo di Aden · OCEANO INDIANO
Haifa · Alture del Golan · Nablus · TEL AVIV · Kfar Daniel · Modi'in · Gerusalemme · ISRAELE · GIORDANIA

WITHUB

IL REPORTAGE

FABIANA MAGRÌ
INVIATA A TEL AVIV

Un brusco risveglio, al suono delle sirene di allarme alle 6.32 del mattino di ieri, ha buttato giù dal letto i residenti di una vasta zona del centro di Israele compresa tra Tel Aviv, l'aeroporto Ben Gurion e la città di Modiin.

Appena undici minuti prima, alle 6.21, dallo Yemen settentrionale, a oltre 2 mila chilometri di distanza, era partito un missile terra-terra, puntato sul territorio israeliano. Nella foresta di Ben Shemen, vicino al moshav Kfar Daniel, a pochi chilometri dalle piste dell'aeroporto, si sviluppa un incendio. A provocarlo sono schegge del proiettile colpito dal sistema di difesa missilistica Arrow. Altri frammenti causano vetri rotti e lievi danni alla piattaforma numero 4 della stazione alla periferia di Modiin.

Una dipendente delle ferrovie racconta al sito di notizie *Walla*! di aver sentito una forte esplosione poco dopo aver raggiunto il rifugio. Anche i passeggeri in transito in aeroporto cercano riparo. Il bilancio del Magen David Adom (il servizio di emergenza medica), alla fine, è di nove persone leggermente ferite, proprio mentre correvano verso i bunker. I danni sul campo sono contenuti. Ma, almeno inizialmente, è l'incertezza a regnare sulla dinamica dell'attacco degli Houthi. Che ne approfittano per diffondere messaggi di esultanza. «L'operazione – scrivono le forze armate yemenite su *Telegram* – è stata condotta con un nuovo missile balistico ipersonico che è riuscito a raggiungere il suo obiettivo, e i sistemi di difesa del nemico non sono riusciti a intercettarlo e a contrastarlo». Il portavoce militare del gruppo alleato con l'Iran, Yahya Saree, sbeffeggia la difesa israeliana vantandosi della «paura e panico» che hanno «costretto più di due milioni di sionisti» a correre nei rifugi.

Per la popolazione israeliana, dopo le prime ore, la giornata riprende il suo corso, senza modifiche alle indicazioni per la sicurezza da parte del Pikud Haoref (la protezione civile): i treni circolano, l'aeroporto non registra nemmeno ritardi. La preoccupazione maggiore per i passeggeri in arrivo, sono le lunghe code per trovare taxi disponibili.

Al termine dell'indagine condotta dall'aeronautica militare, l'esercito conclude che il missile – balistico ma non ipersonico, quindi già noto al sistema di difesa – era stato effettivamente identificato al momento del lancio dallo Yemen e che il sistema di difesa a lungo raggio Arrow è stato attivato. Tuttavia, sebbene diversi intercettori siano stati lanciati contro la minaccia nel tentativo di abbatterla, solo un missile avrebbe colpito quello nemico, senza distruggerlo completamente. Il proiettile, disintegrandosi in aria, ha quindi provocato la cascata di frammenti e schegge. Alcuni analisti, sollevando interrogativi su potenziali falle nei sistemi di sicurezza, sottolineano che, nonostante i sistemi avanzati, è stato solo quando il missile si è trovato sopra lo spazio aereo israeliano che è stato colpito. Il *Jerusalem Post* ricostruisce la catena degli eventi che conducono al lancio e alle fasi di crociera: da quando il missile viene trasportato su camion dal suo sito di stoccaggio a quello di lancio, dove viene assemblato; fino a quando viene eretto sulla piattaforma e si trova in un'area aperta visibile ai satelliti di ricognizione israeliani e americani». La conclusione: «Esistono stadi di rilevamento per un missile del genere che sembrano aver funzionato male».

Restano anche altri dubbi. Se si sia trattato, da parte degli Houthi, di un'escalation, di un test o di un colpo di avvertimento.

Un funzionario, Nasr al-Din Amer, ha detto – riportato dalla tv israeliana Kan – che «in passato erano i droni (il riferimento è all'episodio di luglio quando il drone Samad-3 di fabbricazione iraniana e modificato dagli Houthi raggiunse Tel Aviv uccidendo il 50enne Yevgeny Ferder, *ndr*) e ora i missili, e tutti sono arrivati senza intercettazione. Il futuro riserva molte sorprese».

Il primo ministro Benjamin Netanyahu, all'inizio della riunione del governo, ha risposto che gli Houthi «dovrebbero sapere che esigiamo un prezzo elevato per qualsiasi tentativo di attaccarci. Chiunque abbia bisogno di un promemoria di questo, è invitato a visitare il porto di Hodeidah», bombardato da Israele in risposta al drone di luglio. —

2000
Chilometri percorsi dal missile, secondo gli Houthi in soli 15 minuti. L'Idf smentisce

Frammenti sono caduti vicino a una stazione ferroviaria Nove feriti lievi

Netanyahu riunisce il governo: "Chi ci attacca pagherà un prezzo elevato"

Messaggio a Noemi Di Segni: Torino "città capofila" della ricorrenza istituita 25 anni fa

Giornata europea della Cultura ebraica Mattarella: "Il dialogo è cantiere di pace"

IL CASO

La cultura e il dialogo come strumenti indispensabili per costruire la pace in un «di cambiamenti epocali e di ferite lancinanti procurate dalle guerre». È questa la riflessione del presidente Sergio Mattarella in un messaggio alla presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Noemi Di Segni, in occasione della Giornata Europea della Cultura Ebraica.

«Ricorrono venticinque anni dall'istituzione» di una manifestazione, scrive il capo dello Stato «che nel tempo ha saputo affermarsi come occasione, per tutti, per riscoprire un patrimonio culturale di grande valore, parte integrante della storia europea e italiana». E la "Città capofila" di questa Giornata, continua il messaggio, «sarà la Città di Torino, dove una piccola comunità risiedeva dal 1424. La conoscenza è lo strumento fondamentale per superare le degenerazioni dei valori della convivenza civile che i principi fondanti della Repubblica scolpiscono nell'uguaglianza di tutti i cittadini. In un momento di cambiamenti epocali e di ferite lancinanti procurate dalle guerre, la cultura, nella sua pluralità, assume un valore risolutivo per la difesa dell'umanità». Con questo spirito, conclude Mattarella, «desidero rivolgere ai promotori e ai partecipanti alle numerose iniziative organizzate in Italia il più sentito apprezzamento, per mantenere vivi l'incontro e il dialogo tra le comunità, tutte parti della famiglia umana, affinché si possa continuare a lavorare insieme al cantiere della pace, dell'amicizia, della libertà». R.E. —

La celebrazione della Giornata europea della Cultura ebraica alla Sinagoga di Torino

L'ANALISI

Francesca Mannocchi

L'occupazione della Cisgiordania
Un uomo palestinese alza la bandiera nazionale davanti all'avanzata dei corazzati israeliani in Cisgiordania

JAAFAR ASHTIYEH / AFP

Cisgiordania assedio totale

West Bank in declino allarmante tra violenze dei coloni e distruzione delle infrastrutture L'Onu: "Economia palestinese in ginocchio dopo undici mesi di guerra. Gaza è in rovina"

FRANCESCA MANNOCCHI

L'economia palestinese è in ginocchio dopo 11 mesi di offensiva militare israeliana a Gaza.

È quanto affermano le Nazioni Unite in un lungo, dettagliato rapporto pubblicato pochi giorni fa. Pedro Manuel Moreno, vicesegretario dell'Unctad, la Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo, ha usato parole dure e allarmate: l'intera economia palestinese è in caduta libera, e quella di Gaza, in particolare, è "in rovina". Il rapporto mette in luce la portata della devastazione economica che supera di molto l'impatto di tutte le offensive su Gaza precedenti, nel 2008, 2012, 2014 e 2021. A Gaza, si legge «i processi di produzione sono stati interrotti o decimati, le fonti di reddito sono scomparse, la povertà si è intensificata e ampliata, interi quartieri sono stati sradicati e le comunità sono distrutte», un quadro accompagnato da numeri, che non giungono nuovi. Già lo scorso gennaio l'Unctad aveva diffuso i dati sull'ultimo trimestre del 2023: nei primi novanta giorni dell'offensiva, il prodotto interno lordo di Gaza era già crollato dell'80%.

A oggi quasi tutte le attività commerciali di Gaza sono state danneggiate o distrutte e il 96% delle risorse agricole, tra cui fattorie, frutteti, sistemi di irrigazione, macchinari e strutture di stoccaggio, sono state "decimate". Significa che la capacità di produzione e sussistenza è ormai paralizzata, in un territorio che già prima del 7 ottobre dipendeva dagli aiuti umanitari.

Non va meglio in Cisgiordania. Con l'attenzione mondiale giustamente focalizzata sull'offensiva a Gaza, un'altra crisi sta fermentando nella Cisgiordania occupata, una crisi che potrebbe avere gravi implicazioni per la stabilità dell'area intera.

Dice il rapporto UN: la Cisgiordania vive un «rapido e allarmante declino economico», le cause sono sotto gli occhi di tutti, nelle quotidiane cronache di violenza: l'espansione degli insediamenti, la confisca delle terre palestinesi e i conseguenti sfollamenti forzati di intere comunità, la demolizione delle infrastrutture necessarie alla sopravvivenza e l'aumento della violenza dei coloni hanno avuto un impatto senza precedenti sulle attività economiche.

A erodere la capacità dei palestinesi di lavorare convergono diversi fattori, l'impossibilità di movimento da un lato – basti pensare che il numero dei posti di blocco è aumentato da 550 a 700 in sei mesi – e la revoca dei permessi di lavoro.

Fino al 7 ottobre i palestinesi costituivano una spina dorsale dell'economia israeliana. Ogni giorno 150 mila palestinesi si spostavano dai territori occupati verso Israele, con l'inizio della guerra i permessi sono stati immediatamente sospesi. Secondo Unctad il 96% – cioè la quasi totalità – delle aziende in Cisgiordania ha ridotto la propria attività, la metà ha dovuto licenziare i dipendenti. In termini assoluti sono andati persi più di trecentomila posti di lavoro, facendo sì che in pochi mesi il tasso di disoccupazione della Cisgiordania occupata passasse dal 13% al più del 30%. Vuol dire che una persona su tre non lavora, che un capofamiglia su tre non sa più come provvedere alla sussistenza quotidiana.

> Il 96% delle aziende ha ridotto la propria attività La metà ha dovuto licenziare almeno parte dei dipendenti

La minaccia economica

Israele ha un'influenza finanziaria da decenni sull'Autorità Nazionale Palestinese. In base agli accordi di pace raggiunti negli anni '90, infatti, il ministero delle finanze israeliano riscuote le tasse per conto dei palestinesi ed effettua trasferimenti mensili all'Autorità Palestinese. Ma dopo l'inizio dell'offensiva su Gaza, Israele ha smesso di effettuare i trasferimenti, trattenendo fondi pari al 70% del bilancio pubblico palestinese. Da ottobre 2023, le detrazioni fiscali e le ritenute fiscali da parte di Israele sono aumentate costantemente portando la somma di soldi trattenuti tra il 2019 e il 2024 a un totale di quasi un miliardo e mezzo di dollari, cioè l'8% del PIL palestinese. Tradotto nella vita quotidiana significa che l'AP non è in grado di pagare gli stipendi, pagare i debiti, né di mantenere i servizi pubblici essenziali: scuola, strade, ospedali. A gestire i rapporti finanziari tra Israele e Palestina, oggi, c'è il ministro dell'estrema destra sionista Bezalel Smotrich, ministro delle Finanze del governo Netanyahu.

Lo scorso maggio, mentre la Banca Mondiale parlava di un «rischio di un potenziale collasso sistemico» per l'economia della Cisgiordania, Smotrich ha annunciato che avrebbe dedotto 60 milioni di dollari dalle entrate fiscali dell'Autorità Nazionale Palestinese. Era la sua risposta politica (sarebbe meglio dire ritorsione) al riconoscimento da parte di Irlanda, Norvegia e Spagna dello Stato Palestinese e alla richiesta della Corte Internazionale di Giustizia dei mandati di arresto per Netanyahu e Gallant. La sua reazione era stata immediata: «I palestinesi stanno operando contro Israele con il terrorismo politico e quindi non dovremmo continuare a trasferire loro denaro... Se questo causa il crollo dell'Autorità Nazionale Palestinese, la lasceremo crollare...».

Smotrich ha chiarito che un crollo dell'Autorità Palestinese faccia parte del suo progetto politico e d'altronde non ci sono voci nel governo israeliano che si oppongano a questa visione.

> **150.000**
> I palestinesi che si spostavano per lavoro dai territori a Israele prima del 7 ottobre

Il ricatto finanziario di Smotrich

Per capire il senso profondo di queste decisioni, è fondamentale allargare il campo di osservazione. Smotrich, oltre a ricoprire il ruolo di ministro delle Finanze, ha anche una delega al ministero della Difesa che lo rende responsabile dell'amministrazione civile e degli insediamenti in Cisgiordania.

È grazie a questa delega che può promuovere la costruzione di nuovi insediamenti, il riconoscimento di quelli vecchi, in sintesi: aumentare il controllo israeliano sulla vita dei palestinesi. Tutto coerente con le posizioni del suo partito, ovvero che non esista la possibilità della costituzione di uno Stato palestinese e che la migliore strategia per impedirlo è ampliare le colonie.

Recentemente ha annunciato che, in virtù delle sue deleghe, avrebbe concesso permessi per istituire un nuovo insediamento per ogni Paese che avesse riconosciuto la Palestina come Stato. Ecco, dunque, che il crollo dell'Autorità Palestinese è coerente con la politica di governo, con l'ampliamento della sovranità ebraica, è un altro passo verso la realizzazione della visione politica, religiosa, nazionalista dei partiti che hanno in mano ministeri cruciali e in estrema sintesi la sopravvivenza politica di Netanyahu.

Lo scorso 28 giugno, Smotrich ha annunciato che avrebbe finalmente scongelato tre mesi di entrate fiscali e avrebbe esteso una deroga che consente la cooperazione tra banche israeliane e palestinesi.

Una mossa che è parsa una mossa a sorpresa, e che però aveva una doppia faccia.

Questo avverrà, ha detto, in cambio dell'approvazione retroattiva di cinque avamposti in Cisgiordania, illegali anche per la legge israeliana, ma già costruiti e in attesa di capire se in procinto di legalizzazione o smantellamento.

> Il ministro Bezalel Smotrich promuove la costruzione di nuovi insediamenti per aumentare il controllo sui territori

Come a dire: vi diamo i soldi che vi spettano se non ostacolate l'espansione degli insediamenti.

O, ancora meglio: vi diamo i soldi che vi spettano, se ve ne andate senza fare troppo rumore. La realizzazione ultima del "Piano decisivo" che scrisse nel 2017, ormai sette anni fa, in cui chiariva che Israele avrebbe dovuto fare di tutto per «facilitare l'emigrazione volontaria» dei palestinesi.

Sequestrare il loro denaro, per esempio. —

Treviso, Susanna Recchia recuperata con la piccola Mia sul greto del Piave. Da una precedente relazione aveva avuto tre bambini

Mamma e bimba trovate morte abbracciate La lettera agli altri figli: "Ora fatevi forza"

LA STORIA

LAURA BERLINGHIERI
TREVISO

Le speranze di un epilogo diverso si sono spente ieri mattina, poco prima delle 10. Conferma di una pagina già scritta. Susanna Recchia (45 anni) e la piccola Mia (3) sono state trovate abbracciate, su un isolotto di ghiaia del fiume Piave, a quattro chilometri dal ponte di Vidor (Treviso), vicino al quale venerdì sera era stata trovata l'auto della donna.

Ad accorgersi dei due corpi è stato il pilota dell'elicottero dei vigili del fuoco, impiegato nelle ricerche. Dall'alto, ha scorto quella macchia di colore che emergeva dalla distesa di rovi, acqua e sassi. Lì sotto, la conferma: Susanna Recchia e la figlioletta Mia erano morte insieme. I loro corpi sono stati trascinati per un chilometro dalla corrente, fino a fermarsi su quell'isolotto, vicino all'isola dei morti. Ed è un tristissimo ricordo, che riporta a pochi mesi fa. Quando le ricerche di Alex Marangon si erano concluse poco distante, su un altro isolotto del Piave.

Susanna Recchia, 45 anni, era scomparsa con la figlia venerdì sera

Le speranze di ritrovare Susanna e Mia ancora vive erano poche. Di loro non si avevano notizie da venerdì sera, da quando la donna si era allontanata dalla sua casa di Miane, portando con sé la bambina, ma lasciando a casa cellulare e portafoglio con i documenti. Ma, soprattutto, lasciando sul tavolo una lettera fitta di pensieri. Cinque fogli, in cui annunciava la sua decisione di farla finita.

Aveva portato con sé soltanto alcuni farmaci salva-vita per la bambina: è a questo che il padre della piccola si è appigliato fino all'ultimo.

Susanna Recchia era igienista dentale, ma da qualche tempo aveva lasciato il lavoro. Aveva altri tre figli, avuti da una precedente relazione. È soprattutto ai suoi bambini che ha riservato gli altri pensieri nella lettera: parole per spingerli a farsi forza e un incoraggiamento per il loro futuro.

Da cinque anni stava con Mirko e tre anni fa era nata la loro Mia. Ma le cose, in casa, non funzionavano da un po'. E così, un mese fa, i due avevano deciso di separarsi.

In passato, la vita della donna era stata segnata da un altro grave dolore: la morte della migliore amica, in un incidente stradale, quando alla guida c'era proprio Susanna. Un altro dramma, per il quale però lei non aveva avuto colpa.

Un trauma, al quale ora si era aggiunto quello della separazione. Susanna era una donna riservata, con pochi amici. Ma mai – racconta chi la conosceva – aveva mostrato segnali preoccupanti nei suoi comportamenti. Nulla che potesse suggerire il dramma accaduto dopo.

L'ultimo messaggio inviato all'ex compagno risale a venerdì scorso: "Vieni a prendere la bambina domattina, ti aspetto alle 8.15". Sabato mattina, l'uomo si è presentato puntuale a casa, ma nessuno gli ha aperto la porta. È scattata la denuncia e sono scattate le ricerche: disperate, dopo il ritrovamento della lettera sul tavolo del soggiorno.

La donna si era allontanata da casa venerdì sera con la sua Tiguan bianca, portando con sé la figlia. Poi ha posteggiato l'auto nel parcheggio di un bar a Covolo di Pederobba, a pochi metri dal ponte di Vidor. Ha lasciato le chiavi nel quadro della macchina. E, si pensa, è scesa a piedi fino alla riva del fiume. Per poi immergersi nell'acqua gelida, con la bambina stretta a sé, e farsi trascinare dalla corrente.

Intanto, in procura è stato aperto un fascicolo per omicidio suicidio. Secondo il procuratore Marco Martarni la vicenda è "senza ombre e dal chiaro sviluppo". In ogni caso, sui corpi è già stato eseguito un primo esame necroscopico e, in base all'esito, si deciderà se disporre anche l'autopsia. Madre e figlia sono state portare nell'obitorio dell'ospedale Ca' Foncello di Treviso. Spiega Martani: "È evidente che la donna è vittima di quella che viene definita depressione maggiore, una malattia psichica che spesso non dà avvisaglie o quantomeno è difficile da interpretare per i non esperti. Una forma di depressione che fa vedere solo tragedie nel futuro e che, come probabile gesto protettivo, spinge a portare con sé quanti si amano». —

L'incidente in piazza San Carlo durante un'esibizione del Salone: una Lancia 037 si è schiantata contro le transenne. Il sindaco: subito le indagini
Nello stesso posto nel 2017 la morte di tre persone davanti al maxischermo che trasmetteva la finale di Champions tra la Juve e il Real Madrid

L'auto piomba sulla folla, dodici feriti a Torino "Urla e sangue, in un attimo è stato il panico"

IL CASO

LEONARDO DI PACO
GIANNI GIACOMINO
TORINO

Doveva essere una grande festa di chiusura per il ritorno del Salone dell'Auto nella città simbolo delle quattro ruote. Invece ha rischiato di trasformarsi in una tragedia. Durante il corteo delle "Regine e icone di tutti gli sport motoristici", una Lancia 037 è piombata sul pubblico che affollava piazza San Carlo. Il salotto della città dove erano assiepate migliaia di persone per assistere allo show dei bolidi sotto un sole ancora estivo. Il bilancio è pesante. Dodici feriti dei quali tre bambini. Tutti, dopo essere stati soccorsi dai volontari del 118, sono finiti in ospedale sotto choc con lividi ed escoriazioni. Il più grave è un 51enne di Torino che ha rimediato una ferita ad un testicolo. Nel pomeriggio è stato operato all'ospedale Mauriziano e, oggi, se non subentreranno delle complicazioni, dovrebbe essere dimesso. La dinamica dell'incidente è semplice. Una Lancia 037 Martini Racing, guidata in passato da Attilio Bettega, proveniente da via Roma è condotta da una 47enne di Alba. La donna – da una prima ricostruzione effettuata dalla polizia municipale - avrebbe accelerato perdendo il controllo della Lancia, a trazione posteriore, finendo per schiantarsi contro le transenne lungo le quali erano stipate migliaia di persone entusiaste di sentire il suono dei bolidi. Si scatena il panico. Urla disperate, pianti, i papà e le mamme che cercano di proteggere i bambini dalla calca. Perché, in questi casi, la folla impaurita, può diventare molto pericolosa.

«Ho visto un uomo accasciato a terra che perdeva sangue, ho recuperato dei fazzoletti e ho tamponato la sua ferita, anche se pure io avevo un dolore fortissimo ad un braccio» – racconta Salvatore Carobene. In pochi minuti la dozzina di feriti viene dirottata in tre diversi ospedali. Per fortuna nessuno di loro è in gravi condizioni. In queste ore, intanto, sono partite le indagini della polizia municipale e dello Spresal dell'Asl. Gli investigatori dovranno cercare di capire se sono rispettate tutte le norme di sicurezza previste per questo tipo di eventi. Il piano sicurezza è redatto dall'organizzatore e approvato da prefettura e questura. La Lancia 037 è stata sequestrata e gli agenti hanno già iniziato a sentire diverse persone – tra le quali la pilota e la navigatrice - e ad analizzare i filmati girati dalla control room allestita a pochi metri da dove è avvenuto l'incidente.

Tutto questo mentre la manifestazione veniva sospesa con un finale che nessuno avrebbe mai immaginato per il ritorno in grande stile del Salone dell'Auto. «Ci dispiace moltissimo, totale vicinanza alle persone coinvolte, di cui stiamo monitorando le condizioni di salute – dice in serata Andrea Levy, l'organizzatore dell'evento -. Siamo a completa disposizione di chi sta svolgendo gli accertamenti per appurare l'accaduto e la responsabilità del conducente del veicolo coinvolto». Quasi sicuramente la vicenda si risolverà con delle querele di parte. Non è però escluso che dopo le indagini, se verrà accertata la responsabilità di qualcuno, si procederà per lesioni colpose.

L'incidente ha scosso anche il mondo della politica cittadina, ancora turbata dalla tragedia di piazza San Carlo durante la finale di Champions del 2017 quando morirono tre persone.

«Siamo profondamente dispiaciuti per l'accaduto ed esprimiamo la nostra solidarietà e vicinanza a tutte le persone coinvolte cui auguriamo una pronta guarigione - ha detto Stefano Lo Russo, il sindaco -. I mezzi di soccorso sono intervenuti prontamente per fornire l'assistenza necessaria, mentre la polizia locale ha avviato le indagini per accertare la dinamica dei fatti e le responsabilità della conducente». —

La sequenza
La Lancia 037 da rally in piazza San Carlo a Torino L'auto sbanda all'improvviso e finisce contro una transenna in un punto particolarmente affollato

La sbandata
La Lancia 037 un attimo prima dell'impatto in piazza San Carlo a Torino. La persona che ha girato il video è stata investita dall'auto
A destra, i soccorsi

STEFANO LO RUSSO
SINDACO DI TORINO

Esprimiamo solidarietà alle persone coinvolte Le indagini sono state subito avviate

---

Vienna allagata, dramma in Polonia e Germania

Europa centrale sott'acqua esonda anche il Danubio

LA STORIA

USKI AUDINO
BERLINO

La Mittel Europa è sott'acqua, interessata dall'alluvione più devastante degli ultimi trent'anni. Austria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania, Polonia, e nelle ultime ore anche la Germania dell'Est stanno vivendo esondazioni che hanno provocato vittime e dispersi. Ma l'allerta è in corso ed è presto per fare la conta dei danni. In Bassa Slesia, nella Polonia sud-occidentale, si è verificato nel pomeriggio di ieri il cedimento di una diga a Stronie Slaskie. L'acqua si è riversata nel distretto di Kodzko arrivando a sfiorare la soglia dei tetti delle abitazioni. Una persona è annegata, ma l'allarme a sera era ancora in corso. Su X il deputato polacco Witold Zembaczyński ha scritto: «La pioggia è più distruttiva dell'alluvione del 1997». In Romania si contano sei vittime e un disperso dalla giornata di sabato, mentre in Cechia diverse aree sono state evacuate e il premier Petr Fiala ha lanciato un appello affinché le persone seguano le istruzioni della protezione civile. Alcune di loro si sono rifiutate di lasciare le case: «Così facendo, non solo mettono in pericolo se stessi, ma anche coloro che cercano di salvarli». L'est e il nord dell'Austria, compresa Vienna, sono interessati dall'esondazione del Danubio, del Traisen e del Pielach, riferisce la testata Der Standard. Per oggi si temono ancora livelli preoccupanti, tanto da rendere difficili gli interventi di soccorso. «Stiamo vivendo ore drammatiche in Bassa Austria - ha dichiarato la governatrice del Land Johanna Mikl-Leitner - e purtroppo non possiamo dare il cessato allarme». Un vigile è morto mentre pompava via l'acqua da una cantina e a Vienna l'acqua ha inondato l'autostrada A1 e alcuni quartieri. In Germania l'allerta si concentra su Dresda e sul confine con la Polonia. —

Il villaggio di Rudawa, nel Sud della Polonia, sommerso dalla pioggia

L'INTERVISTA

Arisa

Io più forte dei bulli

"Canta ancora" è il brano scritto per la colonna sonora dei film ispirato alla storia vera di Andrea Spezzacatena suicida dopo le prese in giro a scuola "È una ferita profonda, ma la musica cura Ai ragazzi insegniamo la gentilezza"

LUCA DONDONI

«Il bullismo è una ferita profonda. Bisogna insegnare ai giovani l'importanza della gentilezza e la musica può fare molto». Sincerità, Arisa la canta e la pratica abitualmente, anche quando le attira critiche o peggio ancora insulti. Dal bullismo a scuola agli haters alla tastiera, lei negli anni ha saputo costruirsi una corazza e ora si sente chiamata a dare forza ai ragazzi. *Canta ancora* è il titolo della sua canzone che sarà nella colonna sonora del film *Il ragazzo dai pantaloni rosa* ispirato alla storia vera del quindicenne Andrea Spezzacatena che nel 2012 si tolse la vita dopo gli atti di bullismo subiti a scuola. E che stasera canterà alla cerimonia per l'inaugurazione del nuovo anno scolastico al Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II di Cagliari, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella (diretta su Rai 1 dalle 16,30).

Arisa, la storia di Andrea l'ha colpita molto.

«La sua vicenda ha rappresentato il primo caso in Italia di bullismo e cyberbullismo che ha portato al suicidio di un minorenne e il film ha un'enorme importanza. Ho conosciuto Teresa Manes, la madre di Andrea, e ho solo lontanamente immaginato il dolore».

Che incontro è stato?

«Sono rimasta colpita dalla sua serietà. Mi ha raccontato cosa ha passato il figlio e il fatto che lei ha scoperto solo dopo la tragedia il diario nel quale Andrea si era appuntato tutti gli episodi di dolore che aveva vissuto. Ho capito che una cosa così grande è difficile da sopportare».

Anche lei ha raccontato di essere stata vittima dei bulli.

«Sono sempre stata un po' particolare, fuori dagli schemi, sapevo di non essere parte del gruppo, protetta. Il bullismo è una ferita profonda e non la si può ignorare ma al di là del mio vissuto, come artista e come donna sento il dovere di sensibilizzare il pubblico che incontro. Bisogna insegnare ai giovani l'importanza della gentilezza e la musica può fare molto. Non possiamo delegare il compito della divulgazione sociale solo agli organi preposti. Bisogna agire in prima persona, dare l'esempio».

Lei anche online dice sempre quello che pensa ed è bravissima a rispondere alle provocazioni. Come si fa? È una reazione spontanea o una grammatica social che bisogna imparare?

«Noi tutti siamo un palloncino in un mondo d'aghi. Bisogna stabilire delle priorità, iniziando dalla famiglia, dalle persone a cui dare credito e a cui non darne. Ho fortificato la mia rete di conoscenze e sono sempre a posto con me stessa qualsiasi foto o commento posti online per cui me ne frego e vado per la mia strada».

Sincerità e spontaneità sono il segreto per stare bene nell'ambiente artistico?

«Camilleri aveva detto: «La verità ha una vibrazione diversa". Ebbene credo che noi siamo organismi vibranti e se riusciamo a ottenere sempre la stessa vibrazione, sinceri con noi stessi, il gioco è fatto. Se qualcuno mi chiede qualcosa dico sempre quello che penso perché farei più fatica a inventarmela. Scelgo la via più facile e, sui social, se mi va di mostrarmi lo faccio senza freni. Chi non gradisce vada pur via. Non bisogna aver paura di difendere i propri gusti e quello che si è. Non fingere mai di essere qualcun altro».

A proposito di giovani e giovanissimi, quest'anno sarà tra i giudici di "The Voice Kids": sente il peso della responsabilità?

«Il programma ha un messaggio molto potente, inclusivo e autentico. Non vediamo gli artisti che vengono a farsi provinare e perciò non siamo influenzati dall'estetica, ma da quello che cantano. Il focus del talent è su quello che fai e non sul come ti presenti. Sarò con Gigi D'Alessio, Clementino e spero ci sia Loredana Berté (che ora ha problemi di salute, ndr) perché quella passata è stata una grande edizione».

Sabato scorso è stata applauditissima a un concerto tributo per Giuni Russo a 20 anni dalla morte. Una donna mobbizzata, discriminata, messa da parte. La conosceva?

«Ho letto la sua biografia e mi ha colpito tantissimo la sua forza, la determinazione dell'essere sé stessa. Che grande dignità, Giuni. Non è mai stata in vendita, ha detto sempre no alle forzature in nome dell'apparenza o dei soldi; questo mi fa pensare che se oggi fosse stata fra noi avrebbe avuto di più».

Oggi le cose vanno meglio?

«Vero è che nel mio ambiente c'è chi predica bene e razzola malissimo. La realtà è che se per la discografia non hai un valore economico la tua diversità non è accolta così come dovrebbe, ma meno male che nei ragazzi d'oggi vedo grande sensibilità. Molti di loro non sono lobotomizzati dai cellulari come ce li mostrano, anzi sono sicura che le prossime generazioni ci daranno grandi soddisfazioni». —

> **Da ragazza**
> Sono sempre stata un po' particolare sapevo di non far parte del gruppo, di non essere protetta
>
> **La reazione**
> Siamo palloncini in un mondo d'aghi Ma bisogna capire a chi dare credito e a chi non darne
>
> **Sui social**
> Dico sempre quello che penso e se mi va mi mostro senza freni: chi non gradisce vada via

Da Sanremo ai talent
Arisa ha vinto due volte Sanremo, la prima nelle Nuove proposte con "Sincerità" (2009) poi con "Controvento" nel 2014 Dall'anno scorso è giudice del talent di Rai 1 "The Voice Kids"

La storia di Andrea

Andrea Spezzacatena aveva 15 anni quando si tolse la vita 20 novembre 2012, dopo essere stato bullizzato dai coetanei per i pantaloni rosa e le unghie colorate. La madre, Teresa Manes, ha partecipato alla sceneggiatura del film "Il ragazzo dai pantaloni rosa" di Margherita Ferri, presentato a Giffoni e prossimamente alla Festa del Cinema di Roma.

L'INTERVISTA

Larissa Iapichino

"Non si diventa grandi in un salto A 22 anni cerco la mia personalità"

L'azzurra vince il diamante dell'atletica e racconta come ha archiviato le Olimpiadi: "Basta fiabe A chi come me è cresciuto con ogni mezzo si chiede di rendere subito, mi serve tempo per imparare"

GIULIA ZONCA

Un diamante, proprio come una Olimpiade, non è per sempre. Larissa Iapichino ha portato il suo da Bruxelles a Firenze dopo una notte speciale in cui tre azzurri hanno vinto la finale di Diamond League, il circuito più importante per i meeting di atletica. Fabbri nel lancio del peso, Tamberi nel salto in alto e Iapichino nel lungo.

Tre nomi pesanti e tre atleti che hanno vissuto Olimpiadi complicate.

«È una chiave di lettura, ma per me il diamante non è un riscatto, non è una risposta. Le Olimpiadi sono archiviate, lontane. Guardo sempre avanti. Mi tengo la foto meravigliosa di noi tre insieme, con Gimbo e Leo euforici».

Lei non lo era?

«Sono fatta così... più tranquilla».

Fabbri con il diamante ci ha dormito.

«Io l'ho messo nella scatola e non lo tocco. Ho sempre paura di rovinare le cose, come ho detto prima: vado avanti, poi magari tra un po' tornerò a guardarlo».

Olimpiadi archiviate da quarta, con che insegnamento?

«Mi hanno formata: so che non devo ritenerla una brutta prestazione, non ne sono soddisfatta ma non è il risultato che mi ha fatto pensare, è proprio l'esperienza. Ho iniziato a sognare i Giochi da bimba, all'asilo. Li ho aspettati, immaginati, ci sono arrivata in forma solo che poi certe gare sono di testa e non di gambe. Sono stati strani».

In che cosa le Olimpiadi rispondevano ai racconti dei suoi genitori e in che cosa sono completamente diverse?

«Lo spirito olimpico è pro-

JULIE FUSTER

prio come mi è stato descritto. Una piccola magia: stare circondata da stranieri però dentro una comunità, con i tuoi idoli che lì sono come te. Poi sti Giochi li avevo fatti troppo fiaba, li aspettavo talmente da tanto che li ho idealizzati. Sono stati un confronto con la me bambina e ormai sono un'altra persona. Adesso li ho vissuti, ai prossimi niente favole».

Lei in pedana è il ritratto della grinta, a Parigi si è definita svuotata. Ha capito perché?

«Ci ho ragionato a lungo, solo che non serve. Ho messo via quei giorni con la consapevolezza di essere comunque uscita da una situazione tosta. Ci sono certi piccoli problemi che tornano e li devo affrontare. Ancora non ho trovato la mia identità e lo so che l'atletica italiana mi considera una veterana, ma ho 22 anni e devo accettare di avere tanto da migliorare, capire bene chi sono. Direi che devo ancora imparare a navigare e per quello serve tempo».

A 22 anni ci si aspetta molto da lei perché è figlia di Fiona May, due argenti olimpici ai Giochi proprio nel lungo, perché la allena suo padre, Gianni Iapichino, che era anche il tecnico di sua madre o succederebbe comunque?

«Ci so stare. Questa è la mia vita e i confronti non mi fanno paura. Sono la prima a sentirmi pronta senza esserlo fino in fondo, bisogna saper aspettare, aggiungere i pezzi necessari ad affrontare i diversi momenti. Nello sport ognuno ha un suo punto di maturazione, quello in cui sai gestire la personalità».

Giovani non considerati, giovani sotto pressione, giovani giudicati. Lei come vorrebbe essere trattata?

«Gli scontri generazionali esistono da sempre. Noi siamo nati in un mondo nuovo: globale, connesso, tecnologico, sentiamo sia lo stacco sia la pretesa. Chi, come me, ha avuto ogni mezzo a disposizione da subito sa quanto è alta l'aspettativa. Hai avuto il mondo senza sforzi ora rendi. Solita storia, ma noi ventenni, oggi, affrontiamo il contrasto a modo nostro. Intimo, senza rivoluzioni».

Affrontiamo un pettegolezzo che fa da tormentone alla sua carriera, così lo mettiamo via. È vero oppure o no che la presenza in contemporanea di papà e mamma sugli spalti durante le gare la agita?

«Non capisco perché c'è chi si diverte a guardare nella vita degli altri e a decidere pure che cosa ci succede dentro e quali sono i problemi. Non c'è senso in questa diceria».

Chiarito ciò. Come evolve il rapporto con un tecnico-padre?

«Per me è fondamentale lavorare con una persona che ha fiducia nelle mie capacità, che crede in me al di là del singolo risultato. Mi piace sperimentare e mio padre lo fa moltissimo, nutre la mia curiosità».

Esclude una esperienza all'estero?

«So che non rendo fuori dalla comfort zone. A Firenze c'è la quotidianità, l'università, le persone di sempre che mi aiutano a sentirmi ancora ragazzina e non mi fanno perdere lo spirito con cui ho iniziato».

Torna la differenza tra l'età percepita e quella reale. Vogliono farla crescere troppo in fretta o ha paura di diventare grande?

«Intendo percorrere la mia strada, con il ritmo che trovo giusto. Mi prendo le responsabilità, non mi comporto da eterna adolescente: ho comprato casa e ci sono andata a vivere due anni fa. L'indipendenza mi piace, non sto imbullonata sul divano di papà, sono autonoma e trovo una pace incredibile quando faccio le lavatrici. Divido i colori, sento i profumi dei detersivi. Mi distende».

A breve, il presidente Mattarella riunirà le medaglie olimpiche e paralimpiche e ha invitato anche i quarti classificati.

«Si è distinto, non lo aveva mai fatto nessuno e apprezzo l'idea, lo ringrazio per la considerazione che dà al mio lavoro. Soprattutto è bello che sia stato lui pensarci, un vero appassionato, uno che capisce la competizione e la applaude. Legare la sua istituzione a uno sguardo così coinvolto non è poco per noi». —

4ª ai Giochi
Larissa Iapichino nell'ultima tappa di Diamond League Argento agli ultimi Europei, quarta alle Olimpiadi, ha un personale di 6,97 nel salto in lungo, fatto indoor nel 2023

LUKASZ SZELAG

> Ancora a dire che mi agito con papà e mamma alle gare? La gente si inventa le vite degli altri...
>
> Per rilassarmi faccio lavatrici Dividere i panni e sentire i profumi mi distende

Le notizie di TuttoSoldi anche con il QR code

Ecco il QR code che ogni lunedì si trova pubblicato su «La Stampa» nella sezione Economia & Finanza, per chi acquista l'edizione cartacea. Scansionando il codice qui a destra con lo smartphone, si ha accesso all'offerta premium di TuttoSoldi, il portale digitale della Stampa dedicato a finanza, risparmio, imprese, lavoro e previdenza. Oltre ai contenuti quotidiani del portale, la newsletter settimanale (per registrarsi http://bit.ly/2UX7SFf). —

L'INTERVISTA

Roberto Nicastro

"La mossa di Unicredit ha acceso il risiko Ma adesso all'Ue serve l'unione bancaria"

Il presidente di Aidexa: "La nuova stagione di fusioni aiuterà gli istituti di credito a ridurre i costi Con norme più omogenee ci potranno essere campioni sovranazionali per competere col resto del mondo"

FABRIZIO GORIA

«Il tempo delle fusioni e acquisizioni bancarie sta entrando in una nuova fase. Occhi puntati al calo dei costi e alla redditività. Adesso c'è bisogno di banche paneuropee». Roberto Nicastro, presidente di Banca Aidexa e senior advisor di Cerberus Capital Management, fa il punto dopo una settimana contraddistinta dalla scalata di Unicredit su Commerzbank. Nicastro, oltre 18 anni nell'istituto di piazza Gae Aulenti, è consapevole delle necessità del mercato europeo del credito. A iniziare da una piena unione bancaria comunitaria.

Il risiko europeo delle banche pare essere ricominciato. Si tratta di un elemento positivo in questa fase congiunturale?

«Sì. A breve le banche devono riaprire i cantieri di riduzione costi e il risiko può essere fattore abilitante. L'ulteriore taglio dei tassi di interesse comprimerà i ricavi bancari. Poi, il costo del rischio è oggi ai minimi storici e non può scendere sotto questi livelli…».

Come si traduce?

«Pertanto, per mantenere la redditività le banche dovranno ridurre i costi operativi e quindi promuovere M&A e tecnologie digitali ed AI. Di per sé le fusioni crossborder non creano oggi massiccio valore perché i mercati europei sono ancora molto diversi tra loro. Fanno eccezione quelle che comportano integrazioni nazionali (il caso Unicredit-Commerzbank lo conferma, dato che attraverso l'operazione di Hvb condotta da Gae Aulenti nel 2005 l'integrazione sarebbe più agevolata, *ndr*). Per il resto però dobbiamo aspettarci soprattutto fusioni tra banche degli stessi Paesi».

La concorrenza sul fronte del credito è elevata. In che modo si crea valore attraverso l'M&A in uno scenario così complicato da leggere?

«Le fusioni consentono di ridurre costi eliminando duplicazioni nelle strutture centrali, nell'ICT, back office, contact center e reti fisiche delle banche. Fondersi e ottenere economie di scala è una strategia logica ma non l'unica possibile; in alcuni settori tecnologia e specializzazione spesso battono la scala, per esempio nella gestione del risparmio, nel credito al consumo e in misura crescente nel credito a micro e piccole imprese».

Un esempio concreto?

L'AI crea efficienza grazie al ridisegno dei modelli di servizio al cliente e di valutazione creditizia e non richiede grandi dimensioni. L'Italia ne ha diversi esempi».

Banchiere Roberto Nicastro è numero uno di Aidexa e senior advisor di Cerberus Capital

ARMANDO DADI/AGF

Quali sono le opzioni che garantirebbero all'Europa di avere più peso specifico verso le controparti statunitensi e asiatiche?

«Occorre omogeneizzare più mercati, regole e fiscalità in Ue, così da rendere davvero convenienti tutte le fusioni crossborder e permettere la creazione di veri campioni paneuropei. Sarebbe bello poi che la nuova Commissione europea ponesse il completamento dell'Unione bancaria tra le priorità immediate. La vigilanza bancaria comune è stata un successo. Arrivare alla piena assicurazione europea dei depositi sarebbe molto più facile ora che le banche sono sane, ovvero quando non ce n'è bisogno immediato piuttosto che in fasi di emergenza».

I rapporti di Mario Draghi ed Enrico Letta parlano di maggior integrazione europea. Quali vantaggi per i clienti?

«La maggior unificazione dei mercati europei è l'unica ricetta per contrastare il lento declino relativo della Ue. Tra i tanti benefici poi anche maggior trasparenza e oneri più bassi per i clienti. E per le imprese miglior "par condicio" tra Paesi».

> Il taglio dei tassi di interesse comprimerà i ricavi degli istituti La soluzione è più tech e AI
>
> Più unità sui mercati europei è utile Può anche portare a una maggiore trasparenza e oneri più bassi per i clienti
>
> I gruppi italiani si sono riposizionati nel panorama Ue Oggi possono competere in modo molto vantaggioso

Lei ha lavorato molto con la Germania durante il suo periodo in Unicredit. Berlino appare in difficoltà: può trarre vantaggio da un panorama composto da banche paneuropee?

«Pur con qualche battuta d'arresto, con 80 milioni di abitanti, col suo livello tecnologico, educativo e il suo capitale sociale, la Germania rimarrà anche in futuro il punto di riferimento e il primo mercato del continente. Ora deve riprendere a investire. Nel rinnovamento industriale, certo, ma anche in investimenti pubblici e infrastrutture. Fa effetto pensare che su una distanza analoga si impiegano oggi tre ore in treno da Milano a Roma e cinque ore da Monaco a Berlino. In ogni caso, un mercato Ue più integrato fa bene a tutti e anche alla Germania».

L'Italia molto spesso è stata preda sul fronte bancario. È cambiato qualcosa?

«Già da diversi anni le banche italiane si sono riposizionate nelle gerarchie europee e se la possono giocare molto bene. La pandemia, tra l'altro, ha accelerato l'abitudine degli italiani all'uso di servizi finanziari digitali aumentando l'efficienza dell'interazione cliente-banca».

Il debito pubblico pesa sempre più. Molto di questo è detenuto dalle banche italiane. È un problema?

«Il debito pubblico in Italia è la madre di tutti i problemi. Dobbiamo garantire conti pubblici in ordine così da attrarre capitali internazionali verso i nostri titoli di Stato. La Bce infatti ne comprerà sempre di meno né possiamo pensare di "ingolfare" i risparmi familiari. Troppi Btp spiazzano poi il credito al settore privato e rischiano di pesare eccessivamente nei portafogli delle banche».

Intanto, gli extraprofitti sono tornati di moda…

«L'anno scorso la Bce si era espressa negativamente sul fronte della stabilità finanziaria. Il quadro non mi pare cambiato in così poco tempo». —

L'ad di Stellantis contrario al rinvio di due anni chiesto dall'Acea

Tavares: "Surreale cambiare le regole sulle emissioni di CO2"

IL CASO

TORINO

Le regole a gioco iniziato non si cambiano. L'amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares, non ci sta e si oppone all'associazione europea Acea che ha chiesto all'Ue un rinvio di due anni delle norme sulle emissioni di anidride carbonica. «Sarebbe surreale cambiare le regole europee sulle emissioni di CO2 ora».

Carlos Tavares è amministratore delegato di Stellantis dal 2021

In un'intervista all'*Agence France-Presse* il numero uno di Stellantis ha spiegato: «Tutti conoscono le regole da molto tempo, tutti hanno avuto il tempo di prepararsi e quindi adesso si corre». Secondo un documento informale pubblicato dalla stampa, l'associazione europea di settore Acea (che comprende Volkswagen e Renault, ma non più Stellantis) chiede all'Ue di attivare una specifica quanto rara procedura di emergenza per rinviare di due anni l'applicazione prevista nel 2025 di norme rafforzate sulle emissioni di CO2.

Le regole spingono le case automobilistiche a produrre e mettere sul mercato più modelli elettrici, pena pesanti multe. Ma negli ultimi mesi il mercato europeo delle auto elettriche è stato meno promettente del previsto, soprattutto a causa del venir meno degli incentivi in Germania.

In realtà, l'ad di Stellantis si oppone da tempo all'introduzione di norme troppo restrittive sulle emissioni. Il suo ragionamento è che le auto elettriche non si venderanno fino a quando rimarranno troppo costose. E che nel sistema attuale «il regolatore vuole che i consumatori comprino questo tipo di auto, e il consumatore dice no, grazie, non a quel prezzo». Il nocciolo della questione Tavares lo sintetizza così: «Ora abbiamo le auto, ci siamo organizzati per effettuare le vendite necessarie, stiamo col fiato sul collo di Tesla e ci viene detto che ci saranno dei disastri. Ma dovevamo pensarci prima, giusto?».

Stellantis si sta attrezzando per essere pronta a ogni evenienza, con un rafforzamento della gamma elettrica, ma anche una gamma di 30 modelli ibridi sotto i suoi 15 marchi entro la fine del 2024. Inoltre, ha concluso Tavares, il gruppo «si è imposto dal punto di vista etico di non comprare crediti» (che autorizzano i produttori più inquinanti ad allearsi con quelli meno inquinanti, come Tesla, *ndr*), «perché pensiamo che sia davvero necessario dare un contributo alla riduzione delle emissioni». LUC. FOR. —

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Giuseppe Bottero
Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Angelo Di Marino (Responsabile)
Paolo Brusorio (Vice), Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico)
Natalia Andreani, Giacomo Galeazzi, Marco Sodano
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Enrico Caporale, Gabriele De Stefani

Capo della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano
Francesco Spini
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gianluca Paolucci
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Antonio Barillà
Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:

Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Domenica 15 Settembre 2024 è stata di 101.873 copie

PEFC/18-32-111

LA POLITICA HA TRADITO LA SCUOLA I PROF AFFOGANO NELLA BUROCRAZIA

GIANNI OLIVA

Il mondo della scuola è in profonda difficoltà: non da oggi, e non per maggior responsabilità di un ministro piuttosto che di un altro. Della formazione tutti i governi hanno parlato promettendo impegno e nessuno ha operato sulla base di un progetto. Paradossalmente, l'unico ministro ad aver impostato un modello organico di scuola è stato Giovanni Gentile nel 1923, 101 anni fa. Poi ci sono state rettifiche, aggiustamenti, innovazioni (alcune anche lungimiranti, come l'istituzione della scuola media unica nel 1962 o della scuola materna – ora dell'infanzia – nel 1968), ma non c'è stata una riforma complessiva.

Il risultato è una scuola priva di progetto, con l'impianto gentiliano progressivamente (e giustamente) smontato senza che ad esso se ne sia sostituito un altro. Non credo esistano realtà nel mondo in cui la formazione si sia sviluppata al di fuori di una strategia complessiva: certamente, non è così negli altri paesi dell'Unione europea. Quando la politica non è in grado di svolgere il proprio ruolo di indirizzo, trionfa la burocrazia: anziché essere governata dalle leggi del Parlamento, oggi la scuola italiana è guidata dalle circolari del ministero, tanto minuziose nel dettagliare gli obblighi quando evanescenti nel cogliere i problemi.

E non facciamone una colpa ai direttori generali: la deriva burocratica non è la causa di ciò che non funziona, semmai è la conseguenza. La crisi di sistema ha alimentato, a sua volta, la crisi della funzione docente. C'è chi si ostina a ricondurre le colpe a don Milani e a quella "Lettera ad una professoressa" che avrebbe minato la credibilità della scuola e dell'insegnamento. In realtà, a Barbiana si studiava, si studiava molto: e il docente (lo stesso don Milani) era il prototipo del professore carismatico, motivato e motivante. L'immaginaria professoressa cui era destinata la lettera non era criticata perché pretendeva studio e rigore, ma per il modello di scuola al quale faceva riferimento, la scuola gentiliana delle élite borghesi, dove i figli della classe dirigente venivano educati per prendere domani il posto dei padri.

Nel fermento economico e culturale degli anni Sessanta, quel modello educativo era reazionario perché impediva la mobilità sociale e soffocava le legittime aspirazioni alla crescita di chi aveva le capacità intellettuali ma non l'appartenenza di classe. La politica, già debole allora, non è stata in grado di interpretare quelle spinte con una nuova impostazione del sistema formativo e ha lasciato spazio alle traduzioni più semplicistiche: anziché una nuova scuola, la scuola del 6 politico, degli esami universitari di gruppo, del no alla selezione a prescindere; e l'autorevolezza del docente, imprescindibile in un rapporto di formazione, è stata presto scambiata per autoritarismo e svilita.

I cinquant'anni successivi sono storia di toppe e rammendi, in cui si sono visti progetti ambiziosi ma incauti, come la soppressione della scuola media da parte di Luigi Berlinguer, altri fuorvianti, come le tre "i" di Letizia Moratti (impresa, informatica, inglese), altri ancora sospesi nel vuoto, come l'obbligo elevato ai 16 anni senza riformare i cicli di studio superiore (come dire, si studia due anni in più, dove e come non importa, purché si stia in classe fino ai sedici): e, sullo sfondo, insegnanti sottopagati, delegittimati, progressivamente contestati dalle famiglie. Dunque, un quadro di desolazione in cui nulla si salva? No, ma certamente un quadro compromesso che richiede interventi urgenti. Se la politica non è in grado di impostare un modello pedagogico nuovo, almeno provi a correggere le falle strutturali. A cominciare dai docenti. Perché percentuali così alte di precari? È difficile immaginare un sistema di reclutamento concorsuale con scadenze fisse (per esempio biennale) che permetta di coprire i vuoti e dia agli insegnanti garanzia di stabilità?

Il fabbisogno è facilmente verificabile, perché l'anagrafe fornisce tutti i dati necessari per fare proiezioni sull'utenza. Il superamento del precariato non risolve i problemi del modello educativo, ma riduce le incertezze di chi insegna aumentandone le motivazioni ed evita da discontinuità didattica (ogni anno un supplente nuovo). Ed è difficile immaginare che l'anno di prova sia una sorta di "apprendistato", con un affiancamento reale che assicuri il supporto dell'esperienza? E che nelle pieghe del bilancio si trovi qualche risorsa per figure professionali di tutor/coordinatori a sostegno dei docenti e qualche altra per psicologi che aiutino ad intercettare i disagi dei giovani e favoriscano la didattica? Ancora, spostando l'attenzione sui dirigenti scolastici: è difficile impostare un percorso di reclutamento con periodicità fissa, evitando le scuole in reggenza? È ingenuo pensare all'eliminazione delle mille incombenze inutili con un decreto ministeriale che stabilisca ciò che va fatto, tralasciando il tanto superfluo?

È difficile indirizzare il lavoro dei dirigenti in modo che le energie siano concentrate sulla didattica anziché sui moduli da compilare? Non sono interventi identitari, non consegnano alla storia i nomi dei ministri, e sono briciole rispetto alle considerazioni generali: ma sono risposte a urgenze di cui si parla ad ogni inizio di anno scolastico. Non richiedono neppure risorse che oggi lo Stato non ha: solo buon senso e volontà di fare. Se non abbiamo la possibilità di costruire una casa nuova, almeno impediamo che piova in quella che c'è. —

MATTEO IN STILE TRUMP UNA MINA PER GIORGIA

ALESSANDRO DE ANGELIS

Conoscendo Matteo Salvini, l'azzardo non stupisce: gazebo, piazze, parlamentari del Carroccio davanti al tribunale di Palermo il giorno dell'arringa difensiva di Giulia Bongiorno, sul modello della famosa occupazione della procura di Milano ai tempi del caso Ruby. Insomma, una via trumpiana che, agli occhi di un certo mondo, lo faccia apparire – già prima della sentenza su Open Arms – come l'ingiusta vittima di un processo politico. E se poi dovesse vincere Trump – nell'azzardo questa è la vera scommessa – come un altro perseguitato dalla parte giusta della storia. Magari destinatario di un tweet, dopo quello di Elon Musk, modello "caro Giuseppi" al "caro Matteo, ingiustamente processato come me", ed è fatta. Per indole, per cultura politica (populista) e maestri che ha avuto è un riflesso pressoché spontaneo. L'ossessiva determinazione che l'accompagna, insieme a un mix di preoccupazione ed eccitazione che trapelano, sottolineano però l'assoluta delicatezza della posta in gioco: molto semplicemente, la sopravvivenza politica. È il "dopo" la vera angoscia di Salvini, su cui si misura lo iato tra racconto muscolare e debolezza reale di un leader che non ha più la forza di incidere su nulla: la Fornero vive e lotta insieme a noi e si ritrova financo sfidato da Vannacci che lo aveva salvato alle Europee. La via trumpiana perseguita serve proprio a preparare l'esito della vicenda: se venisse assolto sarebbe la resurrezione, in caso di condanna diventerebbe il martire di un processo politico, che sul martirio prova ad allontanare un suo superamento, nel partito e al governo. Altro che Gennaro Sangiuliano e Daniela Santanché: trattasi di un vicepremier e di un'eventuale condanna in primo grado di giudizio. Impossibile far finta di nulla. Per Giorgia Meloni un bel problema, che avrebbe suggerito una distanza di sicurezza, non solo in omaggio a una ormai desueta grammatica istituzionale. Ma, anche in questo caso, lo stupore è estraneo al racconto: quando c'è una criticità, prevale sempre il richiamo della foresta. Eppure, sul tema migratorio, l'attuale governo si è affrancato da quella impostazione: il piano Mattei, gli accordi (sia pur controversi) con la Tunisia, la Conferenza di Roma coi capi di Stato e di governo dell'Unione Africana, l'idea cioè che l'unica via per fronteggiare il fenomeno migratorio sia portare l'Europa in Africa rappresenta l'opposto della "separazione" da realizzare attraverso chiusura dei porti e blocchi navali. Peraltro l'accordo con la Tunisia ha fatto scuola se anche il governo socialista di Pedro Sanchez è andato in Mauritania, Gambia e Senegal per procedere ad analoghe intese.

E invece Giorgia Meloni sembra aver sposato in toto la causa di Salvini, fino quasi all'identificazione, secondo il solito copione per cui non c'è mai un merito delle questioni, ma un attacco del sistema alla "volontà popolare". L'impostazione, se sarà politicamente conseguente fino in fondo e non è solo un atto dovuto di solidarietà, espone il suo governo (che non è il Conte 1) e le lega le mani nel difendere il vicepremier e lasciarlo nel suo ruolo anche in caso di condanna, eventualità forse a caldo non valutata fino in fondo come implicazioni.

Anche questa volta più forte della logica è, banalmente, la natura. La stessa natura che, al dunque, l'ha portata a votare contro Ursula e che, a botta calda, l'ha spinta alla difesa tribale di Gennaro Sangiuliano. Il rapporto col processo di Salvini, prima ancora che una questione politica dell'oggi è vissuta, al pari del resto, come un riflesso identitario. Di quella identità è parte integrante il condizionamento di sedimentazioni profonde – il blocco navale, la retorica dell'invasione, ricordate Soros e la sostituzione etnica? – con cui si è nutrita e ha nutrito un popolo. Peccato che questa ossessione la porti inconsapevolmente a lavorare per Salvini. Se l'obiettivo del leader leghista è far salire la tensione e prendersi, da vittima, scena e racconto fino in fondo, Giorgia Meloni gli ha dato una bella mano. Si renderà conto, se poi dovesse vincere Trump, cosa significa contribuire al ringalluzzimento di un alleato così. —

DUE ANNI DOPO MAHSA L'IRAN CI UCCIDE ANCORA

MOHAMMADI NARGES*

Sono passati due anni dalla morte di Mahsa Jina Amini e dall'inizio dell'eroico e potente movimento "Donna, Vita, Libertà".

In questi due anni difficili e dolorosi, nonostante molte ferite siano state incise sui corpi di coloro che, stanchi e appassionati, hanno sofferto oppressione, discriminazione e tirannia, e nonostante il cammino arduo che ci attende, tutti sappiamo che nulla è come prima. Le persone avvertono il più grande cambiamento nelle loro convinzioni, nelle loro vite e nella loro società. Una situazione che, sebbene non abbia ancora portato a un cambiamento del regime della Repubblica Islamica, ha scosso le fondamenta del dispotismo religioso.

Questo movimento ha reso tangibile la reale alienazione delle persone dal governo infatti, in occasione delle ultime elezioni (luglio 2024), un candidato presidenziale ha ammesso, in un dibattito pubblico, che non si può parlare di popolo se il 60% delle persone non è stato nemmeno disposto ad andare alle urne.

Il movimento "Donna, Vita, Libertà" ha mostrato al regime dispotico un rinnovato senso di popolo, una definizione che terrorizza la Repubblica Islamica. Persone dal Kurdistan al Sistan e al Baluchistan, da Teheran all'Azerbaigian fino al Khuzestan si sono unite, con una posizione collettiva e a tante voci, prendendo di mira le fondamenta della tirannia.

Nel secondo anniversario del movimento "Donna, Vita, Libertà", riaffermiamo il nostro impegno per raggiungere la democrazia, la libertà, l'uguaglianza e per sconfiggere il dispotismo religioso. Alzeremo sempre di più le nostre voci e rafforzeremo la nostra determinazione.

Invito le istituzioni internazionali e le persone di tutto il mondo non solo a osservare la situazione, ma a prendere iniziative concrete. Esorto le Nazioni Unite a porre fine al loro silenzio e alla loro inattività di fronte alla devastante oppressione e discriminazione esercitata dai governi religiosi e dispotici contro le donne, criminalizzando l'apartheid di genere. Perché liberare le donne dalla morsa dell'oppressione e della discriminazione potenzia la forza motrice della pace e della democrazia. —

***Premio Nobel per la Pace**

Premio Maretica a Genovesi e Santangelo

La scrittrice Evelina Santangelo con "Il sentimento del mare" (Einaudi) e lo scrittore Fabio Genovesi con "Oro puro" (Mondadori) sono i vincitori ex aequo della settima edizione del festival Maretica, la manifestazione ideata dallo scrittore Alessandro Baricco, che anche quest'anno ha portato a Procida quattro giornate di sport e cultura dedicate al mare. —

IL REPORTAGE

Nadia Terranova

Islanda ti presento Calvino

Incrociare le fiabe dell'autore delle Cosmicomiche con il folclore del Paese dei Geyser
Lo studio nato all'Istituto Italiano di Cultura di Reykjavík, città incantata a prova di bimbi

NADIA TERRANOVA

Una mappa illustrata delle creature del folclore islandese. In alto, Calvin (1923-85)

GAMMA-RAPHO VIA GETTY IMAGES

Quando l'annuncio di una residenza di scrittura a Reykjavík dedicata all'opera di Italo Calvino mi si è presentato sotto gli occhi come un'inserzione sponsorizzata del più vecchio e malmesso dei social network, all'inizio ho creduto si trattasse di uno scherzo. Cosa c'entrava l'autore del *Sentiero dei nidi di ragno* con l'Islanda? In che modo uno scrittore o un traduttore – le due categorie alle quali il bando era rivolto – avrebbero potuto mettersi sulle sue tracce nell'isola dei ghiacciai? Eravamo appena usciti dall'anno calviniano, il centenario della nascita del più polimorfo tra gli autori del Novecento: un convegno a Roma, una mostra sul suo immaginario e altre iniziative di studio e ricordo. Se uno dei motivi per cui celebriamo le ricorrenze è farne la soglia di un diverso percorso, allora sì, aveva senso trasferire lo sguardo su Calvino oltre la linea negli anni a venire, trasformare la festa in una sfida. Le attività per il centenario promosse dagli Istituti Italiani di Cultura della Farnesina culminavano nella selezione per le residenze all'estero, quella dell'IIC di Oslo in collaborazione con Reykjavík, Città della Letteratura per l'Unesco. Quanto a me, negli ultimi anni mi ero interessata all'incidenza di Calvino nella letteratura giovanile, curando per Mondadori l'edizione completa della trilogia degli antenati, l'antologia scolastica *Dalla favola al romanzo*, e uno dei libri della mia vita: *Le Fiabe italiane*. Decidendo di presentare la domanda, partivo proprio dalle fiabe, questi esseri migranti e metamorfici che attecchiscono con forza speciale dove il clima richiede di essere decifrato, e non solo dalla scienza. Vi accontentereste di sapere che l'aurora boreale è generata dall'incontro fra protoni ed elettroni con la ionosfera terrestre? Giusto, ma insufficiente. Se invece spieghiamo gli archi di luce nei cieli bui come le scie lasciate dai colpi della coda di una volpe artica, o come i passaggi di una palla con cui stanno giocando gli spiriti dei morti, la storia del Paese assume un altro senso, raccontando come interagiscono gli esseri umani con il paesaggio. Così sono nate le narrazioni: risposte ai bambini e gli adulti che si chiedevano perché, che poi hanno preso la forma dell'intrattenimento morale o amorale, e si sono aggiustate a seconda di come cambiavano le generazioni e gli scenari. Capita che le storie vengano trovate dalla scrittura, che ne raccoglie un frammento: non il prisma delle sfumature, ma la cristallizzazione di una versione, non necessariamente la più popolare. In questo senso, il lavoro di raccolta regionale fatto dai fratelli Grimm è lo stesso di Italo Calvino in Italia e di Jón Árnason in Islanda. E a proposito delle storie intorno all'aurora boreale, non sarà un caso che si manifesti alla fine della stagione più calda, quando il turismo mainstream volge al termine: gli archi di luce nel cielo istituiscono il confine tra il territorio opaco delle vacanze e la ripresa delle attività. Settembre è settembre anche qui: il vero inizio dell'anno. Ed è il mese della mia residenza.

> Gli archi di luce dell'aurora boreale sono le scie dei colpi di coda delle volpi artiche

Se alzo gli occhi, dalla vetrata sopra le mie parole vedo il porto di Reykjavík. La stanza dove scrivo affaccia sulla banchina e su un parcheggio. Fino a qualche giorno fa c'era una di quelle ruote panoramiche che sfidano il clima e la gravità per mostrare le luci della città a turisti temerari, ma adesso è stata smontata e la cosa mastodontica che ha preso il suo posto è una nave da crociera. Presto andrà via anche lei. A destra del mio computer ho *Le Fiabe italiane* di Calvino, a sinistra le *Fiabe islandesi* selezionate e tradotte da Silvia Cosimini per Iperborea: in mezzo, il file del lavoro di comparazione che sto portando avanti – o meglio, è lui che ha portato me in un Paese dove folclore significa fiabe vive, creature del Popolo Nascosto e leggende incastonate negli scogli lavici. Qui l'oceano tocca terra in spiagge bellissime dove l'acqua è intoccabile come un gioiello costoso: nessuno può bagnarsi a meno di non indossare la muta. Anche quando si va in barca a osservare le balene bisogna indossare qualcosa di simile, per proteggersi dagli schizzi gelati. Lo abbiamo fatto insieme, io e mia figlia, che ha due anni e mezzo e viaggia con me in un Paese che non la respinge e non vive la sua presenza come un fastidio, al contrario che in Italia. Nei giorni in cui siamo nella capitale, ci sono per lei spazi nelle biblioteche, nelle piscine sulfuree di quartiere dove gli islandesi vanno all'ora dell'aperitivo a rilassarsi e discutere di politica e dei fatti propri. Nelle caffetterie e nei ristoranti, c'è quasi sempre una scatola di giochi a disposizione dei bambini: bambolotti, costruzioni e pennarelli perché il tempo in cui i genitori prendono il caffè e chiacchierano sia un tempo vivibile e non di attesa, la parola peggiore per i bambini. Qui incontro madri sorridenti e non è difficile capire perché: il nervosismo e la stanchezza vengono ammortizzati dal welfare e da una cultura che non relega l'infanzia a un ghetto e non riduce l'esistenza degli adulti alla genitorialità. «Ah, ma allora si può fare», ho pensato ogni volta che arrivavamo in una *Guesthaus* e mia figlia si fiondava su una cucinetta giocattolo o un pallottoliere colorato, permettendomi di disfare le valigie con calma.

Francesca Cricelli, poeta e traduttrice italo-brasiliana che vive qui dal 2019 insieme al marito, traduttore anche lui, è una delle mie guide in questo mese. Ha un bambino di tre anni ed è stata lei a prestarmi l'unico oggetto indispensabile che avevo dimenticato in Italia: il copripasseggino impermeabile. Se penso alla mia infanzia in Sicilia con inverni a venti gradi e la sciarpa il berretto i guanti e il copriorecchie messi su a forza, non posso che sorridere guardando i bambini islandesi che dopo la piscina escono con i capelli bagnati perché tanto li asciuga il vento, e il pigiama già addosso per addormentar-

Il festivalfilosofia di Modena si prepara alla "paideia"

Si è concluso ieri il festivalfilosofia, come ogni anno svoltosi tra Modena, Carpi e Sassuolo con ottimo successo di pubblico. È stato annunciato il tema della prossima edizione, la venticinquesima, che si terrà dal 19 al 21 settembre 2025: la paideia. Il direttore scientifico Daniele Francesconi ha detto: "Celebrandosi il venticinquesimo anno della manifestazione, sarà occasione anche di riflettere sulla disseminazione generata da questo progetto.

Metterà a fuoco l'emergenza della questione del sapere e della formazione nella società della conoscenza, anche in relazione alle politiche scolastiche e della ricerca, nonché all'impatto delle tecnologie nella conservazione, valorizzazione e trasmissione della conoscenza e dei patrimoni. Discuterà le forme comunitarie di apprendimento e diffusione, percorrendo la relazione tra sapere e fare depositata nel lavoro. Si volgerà all'idea di costruzione del Sé, in cui si rivela il portato umanistico del ruolo della cultura come curiosità, creatività, gioco, conversazione infinita tra le generazioni". —

Le letture

"Fiabe islandesi"
Traduzione di S. Cosimini
Iperborea (2016)
209 pp.
17 euro

Italo Calvino
"Fiabe italiane"
Illustrazioni di Emanuele Luzzati
Mondadori (2019)

si in macchina. Crescono con fiabe più sferzanti che altrove: donne bellissime e libere che di principi azzurri ne hanno avuti almeno quattro sposandoli tutti; colline elfiche sulle quali osano inerpicarsi solo le pecore, perché i loro prati sono inaccessibili agli umani; macigni enormi lasciati sul mare a riprova eterna della forza di chi una volta è stato capace di spostarli. Molte di queste storie sono crudeli, una crudeltà necessaria a spiegare le cose del mondo – ma lo sguardo delle persone qui è gentile, la gentilezza è importante per attraversare tutto questo buio, alternato a tutta questa luce. Intanto, l'acqua ribolle sotto i piedi riscaldando le case senza bisogno di termosifoni: siamo su un'isola di vulcani, e per ogni cratere, come per tutto, esistono almeno una fiaba o una leggenda. —

L'INTERVENTO

Talento, solitudine, brughiera e volontà la vita per la scrittura delle sorelle Brontë

Charlotte, Emily e Anne vissero poco e in povertà. Spinte solo da un genio irrefrenabile Creavano romanzi mentre badavano alla casa. Non conobbero mai il loro successo

ÁNGELES CASO

A volte me le immagino intente a scrivere, quelle vittoriane di provincia perse nella brughiera dello Yorkshire, tra neve, tempesta ed eriche resistenti: le sorelle Brontë, Charlotte, Emily e Anne. Tre creature straordinarie, emerse dal nulla, che hanno lasciato in eredità, dopo un breve periodo sulla terra, un patrimonio di ispirazione universale.

Ma da dove proviene il loro straordinario talento? Di certo in parte il merito è del padre, Patrick Brontë, reverendo irlandese di origini molto umili arrivato a studiare all'elitaria Università di Cambridge grazie alla sua intelligenza. Patrick deve essere stato un buon padre, un uomo che ha incoraggiato i suoi figli a leggere e a evolversi intellettualmente fin dalla tenera età e ha concesso alle sue figlie una libertà insolita a quel tempo. Lui ha dato loro le ali, ma le sorelle Brontë sono arrivate così lontano e con tale forza da far pensare che un genio si fosse fermato accanto alle loro culle per spargere su di loro una buona manciata delle sue stesse stelle.

Ma non basta. Come non bastano la loro dedizione a Byron e Walter Scott, l'assenza della madre, morta giovane, la tristissima morte delle due sorelle maggiori, gli amori infelici di Charlotte e Anne, l'angoscia per l'alcolismo del fratello Branwell, la sacra solitudine delle brughiere. Tutto ciò non basta a spiegare da quali cuori potenti, da quali cervelli abbaglianti siano emersi i loro romanzi e le loro poesie.

È impressionante pensare che quelle donne perbene, vergini, figlie di un pastore protestante dell'Inghilterra vittoriana, abitanti di una minuscola cittadina sperduta e, come se non bastasse, povere e fisicamente poco attraenti, potessero nutrire dentro di loro tanta passione. Non avevano quasi viaggiato né studiato, non avevano mai messo piede nei salotti raffinati o nelle taverne degli ubriachi, non avevano conosciuto l'ammirazione degli uomini né la rivalità delle altre donne. Erano solo tre ragazze intelligenti, costrette a guadagnarsi da vivere come governanti perché non potevano aspirare né a un buon matrimonio né a un lavoro prestigioso, con orizzonti di vita strettamente limitati dalla morale del tempo e dalle circostanze sfavorevoli. Eppure, in ognuna di loro, pulsava l'energia sconfinata dell'immaginazione, agganciata con radici profondissime alla vita, a un'esistenza primordiale e universale, ben oltre la propria umile esistenza.

Tendiamo a credere che sia impossibile scrivere senza aver vissuto. Charlotte, Emily e Anne Brontë sono la prova che non è così. Forse erano nate sapienti, poiché sembravano comprendere quasi tutti gli abissi e le vette della mente umana senza il bisogno di attraversarli. Semplicemente guardavano il mondo – non avevano tempo per nient'altro – e capivano tutto.

Immagino loro tre in quel 1846 – trenta, ventotto e ventisei anni, quasi la stessa età della regina Vittoria – che scrivevano i loro primi tre romanzi mentre si prendevano cura del padre e del fratello, ormai devastato dal suo stile di vita, e si occupavano delle faccende domestiche. Ognuna di loro aveva un piccolo scrittoio portatile che trasportava da un posto all'alto e scrivevano capitolo dopo capitolo, leggendoseli a vicenda, mentre sbucciavano patate, stiravano vestiti, rifacevano letti o rammendavano calzini.

Si sbagliava Virginia Woolf quando sosteneva che fosse necessario avere tutta per sé una stanza ed essere economicamente autonoma per poter diventare una scrittrice. Nel caso delle Brontë, talento e volontà sono bastati. Non avevano bisogno di un ufficio con un solido tavolo e un fuoco acceso nel camino, scrivevano nelle loro camerette minuscole e ghiacciate, in sala da pranzo, in giardino, sotto i cespugli di ribes – i giorni felici di quell'estate – o in cucina, mentre tenevano d'occhio la cottura dei cibi. Scrivevano con abiti laceri e vanità assopita, senza futuro, sapendo che non avrebbero nemmeno potuto pubblicare con il loro vero nome e che avrebbero dovuto nascondersi dietro pseudonimi maschili.

Scrivevano sapendo che non avrebbero mai ricevuto alcun riconoscimento pubblico, che non ci sarebbero state medaglie sul petto né sguardi di ammirazione quando sarebbero entrate in un teatro. Sapevano che nemmeno i loro stessi amici avrebbero potuto congratularsi con loro o parlare con loro dei personaggi e delle storie che avevano inventato, perché nessuno avrebbe mai saputo che Currer, Ellis e Acton Bell – i presunti autori di Jane Eyre, Cime tempestose e Agnes Grey – erano in realtà Charlotte, Emily e Anne Brontë. Le tre donne sole e rispettabili non potevano essere le autrici di tre libri che parlavano di aspetti della natura umana che una donna perbene non avrebbe dovuto nemmeno intuire.

Scrivevano solo per amore e necessità, perché fin da bambine scrivere era come respirare o correre per terre desolate, spinte solo dal loro genio inarrestabile. Emily e Anne non seppero mai nemmeno cosa avrebbero significato per gli altri i loro romanzi: morirono entrambe subito dopo averli pubblicati, nel giro di cinque mesi. Charlotte sopravvisse per qualche anno, troppo sola per portare con sé tutto quel talento. Così le tre sorelle tornarono presto nel misterioso mondo oscuro da cui erano emerse per gettare alcuni raggi di luce sulla vita umana, lasciando in eredità tutto quello splendore che fa parte del meglio dell'epoca vittoriana. —

Lo scrittore

«In Jane Eyre l'inesperienza è diventata originalità, la vita oppressa dell'autrice diviene origine della prima proclamazione dei diritti della donna a non esser più, come Charlotte dice, "il bestiame del maschio"» Così Giuseppe Tomasi di Lampedusa nel suo "Letteratura inglese"

Il festival

Domenica 22 settembre la scrittrice spagnola Ángeles Caso sarà a Pordenonelegge (Festa del Libro e della Libertà, dal 18 al 22) per presentare il suo "Tutto questo fuoco" (Marcos y Marcos)

Il libro

"Tutto questo fuoco" di Angeles Caso, traduzione di Tarolo Claudia (Marcos y Marcos)

LA RECENSIONE

Gurre-lieder, ritorno alla Scala con una magistrale Chailly

PAOLO GALLARATI

È rarissimo poter ascoltare i *Gurre Lieder* di Arnold Schönberg che la Scala ha proposto con la direzione di Riccardo Chailly, per l'unica volta dopo il 1973. Il ciclo di 21 poemi richiede infatti un organico di una vastità imbarazzante: 5 cantanti solisti, voce recitante, orchestra sterminata, 3 cori maschili e un doppio coro misto. A mala pena ha potuto prendere posto sul palco, con il coro

L'INTERVISTA

Lou Doillon
Jane Birkin mia madre

Cantante e attrice, la figlia di una delle icone del '900 recita ora nel film di Carolina Pavone "Quasi a casa" "È stata mamma prima di morire a dirmi di accettare"

Lou Doillon con sua madre Jane Birkin nel 2011, in alto quando Lou era bambina Sotto, due scatti dal film "Quasi a casa" di Carolina Pavone, ora nei cinema

FULVIA CAPRARA

Forza ribelle, eleganza nervosa, talento impaziente. Lou Doillon è un tornado di sensualità, una figlia d'arte che parla di sua madre con gli occhi lucidi, un'attrice che riempie lo schermo, una cantante che usa la voce per cercare sé stessa: «Spesso gli artisti sono un po' vampiri, fanno un lavoro particolare, hanno bisogno di catturare le energie degli altri per restare a galla». Con la madre Jane Birkin ha debuttato nell'87, in *Kung Fu Master!* , con il padre Jacques Doillon ha girato i primi film importanti, poi è stata sulle passerelle dei più famosi stilisti, sulle copertine dei magazine del mondo, tra le pagine del calendario Pirelli del 2007, nel ruolo di sé stessa in *Gossip Girl*. Ora è in *Quasi a casa*, esordio di Carolina Pavone presentato in anteprima alla Mostra di Venezia, ora in sala.

Come ha vissuto l'immersione italiana?

«Mi sono ritrovata in un clima di gran confusione che mi ha spiazzata, anche se era esattamente quello di cui avevo bisogno in quel momento».

In che senso?

«Da 10 anni non giravo un film e quando faccio musica sono abituata a tenere tutto sotto controllo. Quando ho incontrato Carolina a Parigi, mia madre, ammalata già da molti anni, stava peggiorando. In quei giorni abbiamo capito che era prossima alla fine. È stata lei a dirmi subito "fai questo film" e io continuavo a ripeterle "mamma non posso, se accettassi dovrei stare fuori per due mesi, è un film low-budget, non avrei la possibilità di saltare su un aereo per venire a trovarti". Ma lei niente, mi spingeva "fallo, sarà meraviglioso, vedrai". Così ho iniziato la pre-produzione, ho cominciato a studiare l'italiano, mia mamma stava malissimo, poi è morta. Avrei dovuto girare di lì a poco, tutti mi consigliavano di lasciar perdere, non mangiavo, non dormivo, il mio cervello era fuori uso, iniziare le riprese di un film era assurdo».

Poi che cosa è successo?

«Ho capito a poco a poco che forse perdere qualcuno che si ama ha a che vedere con la perdita di controllo e con la necessità di arrendersi. Mi sono resa conto che noi non controlliamo nulla, tantomeno la vita e la morte, e che forse la cosa migliore è accettare di navigare in zone sconosciute, di sentirsi persi completamente proprio come mi sono sentita quando ho iniziato a recitare in *Quasi a casa*. Ero isolata, come il mio personaggio, dovevo imparare la lingua, non potevo andare avanti piangendo e parlando di mia madre, la produzione non poteva fermarsi, penso che tutto questo abbia fatto bene a me e al mio personaggio».

Come sono stati quei giorni, fuori dal set?

«A poco a poco sono riuscita a rimettermi sui binari della vita. Sono stata in giro per Roma, ho visitato tante chiese, sono stata ogni giorno nei luoghi della città che mia madre ha amato di più, ho avuto l'impressione che lei fosse lì, accanto a me».

Jane Birkin è stata l'icona di una generazione. Lei che cosa ha preso da sua madre?

«Mi sarebbe piaciuto prendere molte cose in più, sicuramente da lei ho imparato il senso della libertà. La nostra è una famiglia di artisti, fin da piccola sono cresciuta in mezzo a gente molto creativa, molto impegnata. Mia madre ha lavorato tanto e, quando stava creando qualcosa, ne era totalmente presa. Poi, finita l'opera, era completamente disinteressata a quello che le persone ne avrebbero detto, i giudizi non la riguardavano, andava avanti e passava a un altro progetto. Un atteggiamento che oggi sembra singolare, vivono tutti in base alle reazioni che un loro gesto potrà suscitare, mamma era il contrario, le valutazioni non erano affar suo. Nemmeno quando ero io a farle. Da teenager ero certe volte sorpresa e altre inorridita, ma per lei questo non contava. Aveva una libertà assoluta in tutto».

Per esempio?

«Faceva quello che voleva, in ogni campo. Parlo del fare figli o non farli, a prescindere dall'effetto che la scelta avrebbe potuto avere sulla carriera, portarseli dietro oppure no, stare con un uomo o meno, avere un cane, seguire l'istinto... Per non parlare della moda, dell'aspetto fisico e via così».

Cioè?

«Non gliene importava niente di come sarebbe apparsa, non si guardava mai allo specchio, metteva quello che le andava in quel momento e basta».

È stata l'icona di una generazione.

«Certo, ma direi che il "casual chic" per lei è un'espressione forte, si vestiva come voleva, non per raggiungere un obiettivo o creare una moda. E così era in tutto. Per me è stato un esempio fondamentale, difficile da capire oggi, la nuova generazione è così concentrata sulla propria immagine. Lei di immagini ne aveva tante, tutte diverse».

Tra i produttori del film c'è Nanni Moretti, che effetto le ha fatto la sua presenza?

«Amo il suo cinema, il suo carattere, specialmente il modo in cui appare nei suoi film. Era molto rassicurante per tutti noi sapere che Moretti aveva visto qualcosa di interessante nel film».

della Scala, anche quello della Radio Bavarese in un impressionante spiegamento, anche visivo. Questa grande cantata, su testo del poeta danese Jens Peter Jacobsen, composta da Schönberg nel 1890, interrotta e terminata nel 1911, è un ciclo d'amore e di morte. Nel paesaggio stregato della natura nordica, un re s'innamora di una fanciulla che viene assassinata dalla regina. E lui, per rabbia contro il mondo e

contro Dio, scatena una caccia selvaggia di cavalieri vivi e morti, in una spettrale cavalcata notturna di assalto al Cielo. Ma l'apparizione del sole dissolve tutto in un'apoteosi di luce. L'enorme pannello della caccia, demoniaco e naturalistico, attraversato dalle grida del coro, è espressionismo puro. Nella prima parte, quella dell'idillio, è invece l'orchestra che affascina segretamente l'ascoltatore, fluida come un magma iridescente, tra colori di madreperla e cupi presagi di morte. Chailly ha governato il tutto con magistrale dominio: l'esecuzione ha stupito per la superba prestazione di orchestra, coro e solisti. Questo portale dei *Gurre Lieder*, che introduce nell'opera di Schönberg all'avventura che porterà alla musica atonale e dodecafonica, è risultato di una severità da lasciare attoniti. —

> Mamma non badava ai giudizi, neppure ai miei. Da teenager certe volte ero sorpresa e altre inorridita

> Era un'icona, ma non si guardava mai allo specchio Si vestiva come voleva, non cercava di creare mode

> A poco a poco dopo la sua morte mi sono rimessa sui binari della vita, in giro per Roma visitavo i posti che lei amava di più

GETTY

Lei è cantante e attrice. Differenze?
«Tante. Difficile spiegare cosa significhi cantare, per me è un po' come camminare o danzare, lo faccio e basta. Recitare è un'altra cosa, significa fidarsi, arrendersi, essere generosi nell'accettare di diventare qualcun altro. Quando canto cerco il massimo della verità, quando recito cerco di essere fedele al personaggio, è un po' schizofrenico».
Una regista e due giovani donne protagoniste. Sta cambiando qualcosa nel cinema?
«Credo di sì, ma il vero mutamento arriverà quando noi donne potremo essere brave o non brave esattamente come gli uomini. Per ora non mi pare sia così, per essere prese sul serio dobbiamo essere sempre meravigliose, mille volte più intelligenti di tutti. Ma quanti film di mer... hanno fatto gli uomini e nessuno ha avuto da ridire? *Quasi a casa* mi è piaciuto perché racconta la storia di due donne che maturano vivendo un'avventura, scoprendo come credere in sé, come trovare l'ispirazione, come sentirsi sicure». —

LA POLEMICA

Castellitto si difende: "Sto lavorando gratis do fastidio perché smuovo acque stagnanti"

Il presidente del Csc replica alle accuse su spese, licenziamenti e consulenze

CLAUDIA CATALLI

Quando si accetta un incarico di responsabilità si mettono in conto le critiche. Forse però Sergio Castellitto, presidente del Centro Sperimentale di Cinema, non si aspettava «la raffica di attacchi subiti in questi giorni». Quelli di Grimaldi, vicepresidente di Alleanza Verdi e Sinistra alla Camera e dei 5stelle, a cui ha risposto in una lettera al Corriere della sera. «Sono sistematicamente attaccato solo perché sto cercando di fare ordine e probabilmente ho smosso acqua stagnante da molti anni. Nella vita ho incontrato conflitti e armonie ma combatterò sempre la ferocia travestita da indignazione. Lavoro con tutto il mio impegno a titolo completamente gratuito. E questo non l'ho mai visto scritto da nessuna parte».

Nega di aver licenziato i 17 lavoratori: «Questi collaboratori, verso i quali ho il massimo rispetto, avevano un contratto a tempo determinato, per un progetto di digitalizzazione, in scadenza a luglio». Sul dirigente Stefano Iachetti specifica: «Con un'iniziativa autonoma ha inviato un contratto di assunzione a i 17. Decisione che spetta solo al direttore generale dietro approvazione del Cda e del presidente, che devono rispettare bandi di selezione e verificare se la Fondazione abbia le coperture finanziarie». Dopo l'apertura di un procedimento disciplinare, il cda ha preso «all'unanimità» la decisione di rimuovere il dirigente «perché venuto meno il vincolo fiduciario».

Sergio Castellitto, 71 anni, è presidente del Csc dal 2023

Sulle pellicole incendiabili: «La loro precarietà è un problema sempre esistito, come testimoniano i molteplici incendi del passato. Dopo l'ultimo episodio di giugno, ho adottato misure di vigilanza e ottenuto dal ministero uno spazio idoneo all'interno del Comprensorio militare polmanteo di Tor Sapienza». Risponde poi sulle consulenze, ricordando che «tutti i presidenti che mi hanno preceduto hanno assunto consulenti e avvocati di loro fiducia». I contratti nuovi hanno sostituito i vecchi in scadenza: «Ho chiamato lo studio di consulenza Kpmg che ha lavorato insieme ai dirigenti interni e ai consulenti per ristrutturare il precedente piano del Pnrr che era stato considerato inadeguato. Dopo mesi di lavoro abbiamo ottenuto poche settimane fa il nullaosta del Mef sul nuovo piano». Lo considera un successo: il Csc potrà beneficiare di oltre 25 milioni e mezzo di euro «da investire in formazione, eventi, ristrutturazione urbanistica, tecnologia e attrezzature».

> Non c'è stato alcun favore a mia moglie Il suo nome era gradito a Grossman e lei ha preso 4 mila euro lordi come tutti

> Non ho licenziato nessuno Un dirigente senza averne titolo aveva assunto 17 persone in scadenza a luglio

Non si tira indietro sul coinvolgimento di sua moglie Margaret Mazzantini, che ha preso parte alla manifestazione *Diaspora degli artisti in guerra*, in relazione all'incontro con David Grossman. Il Csc aveva proposto un altro nome, ma «non c'è stato un accordo. Mazzantini è stato nome gradito a Grossman, tra i due autori esisteva una conoscenza pregressa». Nessun favore: «Ha percepito 4 mila euro lordi come tutti gli altri ospiti. Non svolge nessuna attività di consulenza presso il Csc». Lui stesso, prosegue, ha rinunciato a partecipare ai festival di Berlino e Cannes: «Ho ritenuto superfluo il costo delle mie trasferte». Quanto a Venezia ha rinunciato «alla camera a mia disposizione all'Hotel Excelsior e deciso di soggiornare, con la mia famiglia, a Villa Gallo affittata come base operativa del Centro Sperimentale». Scende in dettagli: «All'inizio del mio mandato mi è stata consegnata una carta corporate che ho usato per la prima volta a Venezia dopo quasi un anno dall'insediamento, per il pagamento di 4 pasti singoli e 4 taxi-barca, per un totale di 731,50 euro. Molti trasferimenti li ho fatti in vaporetto». Agli attacchi finora ha resistito «per amore degli studenti», ma non sa per quanto ancora lo farà: «Resterò fino a quando sarà necessario per ricomporre un clima di dignità e indipendenza da qualsiasi strumentalizzazione. Anche in difesa di tutti i docenti, dirigenti, dipendenti preparati e perbene che lavorano da anni per rendere il Csc un'eccellenza». —

L'INTERVISTA

Luchetti: "Il Centro una bella realtà, i problemi c'erano prima di Sergio"

«Al ministro Giuli chiedo una cosa sola: un dialogo. L'interlocuzione con il precedente è stata molto ridotta, sarebbe bello invece intraprendere una conversazione con il nuovo ministro per fargli capire che il nostro cinema non è da privilegiati e che questo anno di stop ha creato enorme problemi a chi fa legittimamente questo mestiere da trent'anni, dai registi alle maestranze». A parlare è il regista Daniele Luchetti, direttore artistico del corso di regia al Centro Sperimentale di Cinematografia, appena premiato all'Umbria Cinema Festival diretto da Paolo Genovese per il suo *Confidenza* come miglior film.

Sul palco il suo collega Rolando Ravello ha detto di aver paura del ministro della Cultura. Qual è la sua posizione sulla nuova legge sul cinema?

«Credo sia giusto fare in modo che ci sia più correttezza nell'utilizzo dei fondi pubblici. Non sono sicuro però che questa pulizia funzioni solo verso i piccoli film indipendenti, che creano poi i grandi registi contemporanei».

Ci spieghi meglio.

«Registi come Paolo Sorrentino e Alice Rohrwacher non avrebbero mai potuto esordire solo con la legge del mercato. Tra l'altro questa legge sul cinema difende i grandi gruppi industriali, che per fortuna sottolineano sul nostro territorio, tuttavia hanno spesso dirigenze internazionali. Se l'obiettivo è un cinema più identitario nei confronti del nostro Paese, quello si difende attraverso le culture locali, non obbedendo a direttive del cinema internazionale. L'identità nazionale si difende attraverso le culture locali. Senza contare che ci dimentichiamo che il cinema obbedisce per direttiva europea alla legge dell'eccezione culturale che fa sì che il cinema non obbedisca alle leggi del mercato, altrimenti non potrebbe avere aiuti dallo Stato, perché l'industria non può averne. Siccome è cultura, la cultura può derogare dalle leggi. Infine, si parla tanto dei film che incassano poco, ma per un autore e un produttore un film che incassa poco è un disastro che influisce pesantemente sulla propria carriera, sulla propria identità, sulla possibilità di fare un altro film. Non è un imbroglio da parte di nessuno».

Urge una nuova narrazione?

«Andrebbe riraccontato tutto in altro modo e sarebbe bello dare una mano a questo governo a interpretare in modo corretto, perché è un peccato sentirsi trattare come strumento di propaganda».

Bisogna rimettere mano alla legge?

«Va precisata, non è una legge totalmente sbagliata. I decreti che arriveranno adesso, i regolamenti attuativi, possono cambiare dei pesi. Speriamo che ci sia la possibilità di dialogare e fare piccoli aggiustamenti. Ci sono delle sviste che vanno nella direzione opposta rispetto a quello che era stato dichiarato in un primo momento da loro stessi».

Nel frattempo tutto è fermo.

«Questo blocco somiglia al momento del Covid: siamo fermi, ma progettando».

Non posso non chiederle del Centro Sperimentale.

«È una delle realtà più belle che c'è in Italia. Sergio Castellitto è un artista venuto a fare un lavoro di enorme responsabilità, responsabilità molto diverse tra loro, con dei difetti di fabbrica che stanno dentro quell'istituzione da tanti anni».

Ad esempio?

«Pensiamo alla questione incendi: significa che le pellicole non sono ospitate nel posto giusto, sono problemi che la Fondazione sta cercando di risolvere da tantissimo tempo e che non sono totalmente nelle mani di Castellitto, ma delle istituzioni che stanno intorno alla scuola. Speriamo che l'attenzione sul Centro che c'è ora aiuti a risolverli». C. CAT. —

SPORT

Moto: incidente mortale per Luca Salvadori in Germania

Un incidente in gara nel campionato internazionale di Road Racing a Frohburg (Germania) è stato fatale per Luca **Salvadori,** pilota e noto youtuber. L'annuncio da parte dei genitori attraverso i social del trentaduenne: «Ci ha lasciati inseguendo la sua passione». Al papà di Luca, Maurizio Salvadori, fondatore della Trident Agency poi diventata Trident Music che ha lavorato tra gli altri con Jovanotti, Laura Pausini e Gianni Morandi, sono arrivati messaggi di cordoglio di artisti con cui ha lavorato. —

PAGELLE

ZAPATA BLOCCATO DELUSIONE ILIC VOJVODA VA KO

TORINO

7,5 MILINKOVIC-SAVIC
L'unico granata a confermarsi. Respinge tutto e soprattutto a metà ripresa sfodera due paratone che salvano il Toro.

SV VOJVODA
Il tempo di prendere le misure a Rebic e si deve fermare per un problema alla coscia sinistra (dal 20' pt **WALUKIEWICZ 5,5**: debutto casalingo con luci e ombre, sembra ancora spaesato).

6 COCO
Ingaggia un bel duello con Kristovic ed esce stremato. Patisce la mancanza di filtro da parte dei centrocampisti, ma spesso ci mette una pezza.

6 MASINA
Si sbatte e cerca di tappare le falle che si aprono in difesa, anche se nel recupero rischia il patatrac con un retropassaggio di testa Chiude con la fascia di capitano: un bel segnale di fiducia.

5,5 PEDERSEN
Vanoli gli regala il doppio esordio, da titolare e casalingo, venendo ripagato a metà. Buoni spunti in attacco, mentre in difesa pasticcia troppo (dal 1' st **SOSA 5,5**: un gran recupero su Morente, ma anche l'errore clamoroso al 24' che poteva costare il gol).

6,5 RICCI
Paga la stanchezza azzurra, ma è il più brillante. Cerca subito un gol da urlo, prova a saltare la linea avversaria e dà una mano alla difesa. Con l'uscita di Linetty diventa il regista e riesce ad alzare il ritmo del Toro.

5 LINETTY
Sbaglia tanto, rischiando grosso al 13' con una palla persa malamente, e non riesce proprio a far girare la squadra (dal 17' st **TAMEZE 5,5**: lento e poco lucido).

5 ILIC
Rieccolo nella versione "croce e delizia". Alterna momenti visionari, come il lancio per Adams al 12' della ripresa, a errori grossolani che fanno disperare i suoi tifosi (dal 29' st **GINEITIS 6**: un bel rientro dopo 4 mesi di assenza).

5,5 LAZARO
La generosità non gli manca, però combina ben poco sia a sinistra che a destra. E soprattutto spreca una valanga di palloni.

5 ADAMS
Corre e rincorre, ma non vede la porta.

5 ZAPATA
Fatica a liberarsi dalla morsa di Gaspar e anche per questo va a cercarsi i palloni a centrocampo. In area non si vede mai (dal 29' st **KARAMOH 5,5**: gira a vuoto). **G. ODD.**

Lecce

Chi sale
Gaspar
7

L'angolano ferma Zapata e guida la difesa del Lecce con personalità e sicurezza: un'altra bella scoperta di Corvino.

Chi scende
Pierret
5

Falloso e scomposto. Rischia il secondo cartellino giallo a fine primo tempo, ma viene graziato dall'arbitro.

Occasione sprecata

Zero tiri e un gioco sterile Il Toro non va oltre lo 0-0 casalingo contro il Lecce e perde la possibilità di restare in testa alla Serie A Vanoli: "Ci serve equilibrio"

L'ANALISI

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Non era mezzanotte, ma l'effetto Cenerentola si è visto tutto. Il Toro che ha regalato bellezza e speranza con una partenza sorprendente, dopo la sosta di campionato ha lasciato spazio alla versione triste e povera della scorsa stagione. Zero gol e zero tiri in porta contro il Lecce, offrendo un gioco lento, prevedibile e pieno di errori, mentre la difesa si è ritrovata in balia degli avversari e solo le nuove prodezze di Milinkovic-Savic hanno evitato una sconfitta casalinga. La squadra di Vanoli ha sprecato un'occasione d'oro per restare in vetta alla Serie A e riscrivere una storia ferma al 1993, quando il Toro di Mondonico era primo dopo 4 giornate, ma soprattutto non ha saputo sfruttare l'entusiasmo dei tifosi che hanno riempito lo stadio Grande Torino (oltre 24mila presenti) per avere la conferma della svolta portata dal nuovo tecnico oltre a proseguire la contestazione nei confronti del presidente Cairo (ancora assente in tribuna). Il Toro ha fatto un passo indietro sotto tutti i punti di vista e alla fine si tiene stretto questo 0-0 che allunga l'imbattibilità e permette di andare a braccetto con la Juventus a quota 8 punti. «Guardare la classifica ora sarebbe un errore madornale - commenta Paolo Vanoli -: non ero sulle stelle prima e non sono abbattuto adesso. So che il nostro percorso di crescita è fatto di alti e bassi, ma noi siamo ancora alla ricerca dell'equilibrio».

I granata rischiano la sconfitta, ma restano imbattuti e hanno gli stessi punti della Juve

A livello umorale e di piazza, visto che qualche tifoso ha pure fischiato dopo il pareggio, ma anche sul campo. Ieri il Toro non è riuscito a fare quello che l'ha portato a battere Atalanta e Venezia, sfiorando l'impresa a San Siro contro il Milan. Merito del Lecce di Gotti, ben organizzato con un 4-2-3-1 dove Kristovic ha guidato l'attacco potendo contare sulle incursioni da sinistra dell'ex milanista Rebic, ma anche per demerito di un Toro che ha dominato il possesso palla senza sfornare un'idea. «Il nostro prossimo passo sarà quello di comandare il gioco con le dirette avversarie - analizza il tecnico granata –: abbiamo preso tante transizioni ed eravamo troppo lenti e sterili, così negli spazi chiusi non siamo efficaci e abbiamo rischiato con il loro contropiede. Queste partite, però, insegnano e aiutano a crescere».

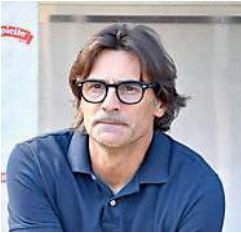
Per la seconda volta di fila il migliore dei granata è stato il portiere e al netto dell'esplosione di Vanja Milinkovic-Savic, ora il Toro ha davvero un portiere, un piccolo campanello d'allarme deve risuonare al Filadelfia. Anche perché si è fermato un titolare come Vojvoda (ko dopo 19 minuti per un problema alla coscia sinistra) e Coco ha chiuso con un dolore muscolare (oggi gli esami), mentre Walukiewicz deve ancora inserirsi nei meccanismi e Maripan ha conosciuto Vanoli solo qualche giorno fa. «Non c'è stato ancora del tempo per lavorare sulla difesa - spiega Vanoli - e questi sono fattori che fanno parte del processo di crescita. Con il Venezia e con il Lecce abbiamo subito troppo e su questo devo capire come trovare meglio l'equilibrio». Qualcosa andrà rivisto anche in attacco, dove Zapata e Adams non sono quasi mai stati innescati, mentre Sanabria è rimasto in panchina e non ci sono state variazioni rispetto al 3-5-2 di partenza. Il tecnico deve aggiustare qualcosa sulle fasce, a maggior ragione quando non ci sono spazi e il gioco si ingolfa, mentre contro il Lecce è mancata la qualità di Ilic e ha tradito anche una certezza come Linetty. Niente drammi, però. «Sappiamo quel che ci serve», dice sicuro Vanoli che resta la miglior garanzia per questo Toro. —

Stadio pieno e nuove contestazioni a Cairo Il presidente ancora assente in tribuna

TORINO	0
LECCE	0

Torino (3-5-2): Milinkovic-Savic 7,5; Vojvoda sv (20' pt Walukiewicz 5,5), Coco 6, Masina 6; Pedersen 5,5 (1' st Sosa 5,5), Ricci 6,5, Linetty 5 (17' st Tameze 5,5), Ilic 5 (29' st Gineitis 6), Lazaro 5,5; Adams 5, Zapata 5 (29' st Karamoh 5,5)
All. Vanoli 5,5

Lecce (4-2-3-1): Falcone sv; Guilbert 6, Gaspar 7, Baschirotto 6,5, Gallo 6,5; Pierret 5 (1' st Coulibaly 6), Ramadani 6; Morente 5,5 (25' st Rafia 6), Berisha 6,5 (25' st Oudin sv), Rebic 6 (15' st Pierotti 5,5); Krstovic 6,5
All. Gotti 6,5

Arbitro: Colombo 5,5
Ammoniti: Pierret, Morente, Rafia, Walukiewicz

PAOLO VANOLI
ALLENATORE DEL TORINO

Siamo stati lenti e sterili, ma queste partite insegnano e aiutano a crescere

Attacco sterile
Valentino Lazaro, 28 anni, punta l'area leccese: è una delle poche azioni offensive granata

IL PORTIERE SERBO DI NUOVO DECISIVO E SEMPRE PIÙ LEADER

"Puntiamo all'Europa, è il minimo" Milinkovic-Savic para anche i dubbi

TORINO

Viva la sincerità. «Se sono di nuovo il migliore in campo, allora vuol dire che c'è qualcosa che non va», dice Vanja Milinkovic-Savic dopo aver ricevuto il premio al termine di una partita in cui ha salvato il Toro con due parate provvidenziali in due minuti su Kristovic a metà ripresa. Sempre al Grande Torino era già stato decisivo, respingendo contro l'Atalanta il rigore di Pasalic in pieno recupero (anche se era stato incoronato Adams come migliore), mentre prima della sosta aveva blindato la porta a Venezia con parate mirabolanti.

Vanja Milinkovic-Savic, 27 anni

«Contro il Lecce non eravamo al massimo - commenta il portiere serbo a Dazn dopo il pareggio senza reti - ed era difficile giocarla. Dispiace non aver vinto, ma andrà meglio nelle prossime».

Il Toro si coccola Milinkovic-Savic, finalmente protagonista in positivo dopo annate piene di critiche, e Vanja non nasconde l'ambizione sua e della squadra per questa stagione dopo aver fatto 8 punti in 4 partite grazie anche alle sue parate. «Puntiamo all'Europa - spiega - ed è il minimo con i compagni che ho. Non dobbiamo essere umili: bisogna puntare in alto. Qualche parte andrà bene, altre no: è normale, ma bisogna imparare. E con l'atteggiamento, le prestazioni e gli allenamenti miglioreremo». **G. ODD.** —

Vela, Vuitton Cup: Luna Rossa vede la finale

Luna Rossa ha dominato anche il secondo giorno di regate delle semifinali della Louis Vuitton Cup di vela e portato a 4-0 il vantaggio su American Magic. La quarta sfida è stata molto equilibrata e si è chiusa con un vantaggio di appena due secondi sull'imbarcazione statunitense. Ora manca un solo successo per qualificarsi in finale: primo match point oggi alle 14 (diretta Italia 1). —

Calciomercato: Rabiot sceglie il Marsiglia

Ora anche la stagione di **Adrien Rabiot** può cominciare. L'Olympique Marsiglia infatti ha comunicato di aver raggiunto un principio d'accordo con l'ex Juve, l'ingaggio sarà ufficializzato dopo il superamento delle visite mediche. Le ambizioni della squadra allenata da Roberto De Zerbi passano anche qui, dallo svincolato più discusso del momento. —

Serie B: Pisa solo in vetta, Samp a picco

5ª giornata. Ieri: Carrarese-Sassuolo 0-2, Cosenza-Sampdoria 2-1, Reggiana-SudTirol 1-3, Salernitana-Pisa 2-3. Classifica: Pisa 11; Brescia, Spezia, SudTirol 9; Juve Stabia, Cittadella, Sassuolo 8; Cremonese, Cesena, Reggiana, Palermo, Mantova 7; Catanzaro, Salernitana 6; Modena, Bari 5; Cosenza 4, Carrarese, Frosinone 3; Samp 2. —

7

Gli anni trascorsi dall'ultima partenza del Toro con 8 punti dopo le prime 4 giornate

9

I pareggi per 0-0 della scorsa stagione con Juric, di cui 7 al Grande Torino su 19 partite

LAPRESSE

Terza vittoria di fila con 4 gol a Cagliari: a segno anche Di Lorenzo, Kvaratskhelia e Buongiorno
Partita sospesa 7 minuti per i tentativi di scontri tra ultrà e il lancio di fumogeni e petardi in campo

Lukaku crea, Meret conserva Così il Napoli conquista la vetta

LA STORIA

ANDREA MELLI

Quattro reti per tre punti e soprattutto per la terza vittoria consecutiva che vale la vetta solitaria della classifica. Sgasa fortissimo il Napoli di Conte, che complice il pareggio dell'Inter in quel di Monza, si prende il primo posto e sogna ad occhi aperti. In pochi se lo sarebbero immaginati dopo il ko iniziale di Verona, ma questa squadra, che potrà contare anche sul vantaggio di giocare una sola gara a settimana, ha armi degne per essere protagonista e competere sino alla fine.

Lo ha dimostrato anche in Sardegna: palleggia dal basso, pressa in modo forsennato, triangola in avanti, sa soffrire e ha anche quel pizzico di fortuna che non guasta mai. La larghissima, troppo per quanto vistosi, vittoria della Domus Arena ha regalato ad Antonio Conte tanti spunti per sorridere – dalle geometrie di Lobotka, alle serpentine di Kvara, alla fisicità di Lukaku - ma anche alcuni sui cui riflettere, perché senza le tre super parate di Meret sullo 0-1, il Cagliari avrebbe quantomeno impattato. E poi, chissà come sarebbe potuto essere il proseguo. Invece, dopo la rete di Di Lorenzo, l'estremo difensore azzurro ha sfoderato un intervento più difficile e decisivo dell'altro, spedendo sulla traversa il bolide di Marin (56') che sarebbe valso il pari sardo. E anche in precedenza, su Piccoli e su Azzi, era stato più che mai determinante.

Nel mezzo anche la poco edificante parentesi extracampo (con uno steward ferito), con La Penna costretto a fermare il gioco al 27' per ben 7 minuti, complice il lancio, sia verso il rettangolo di gioco che dal settore ospiti all'indirizzo della curva sud cagliaritana tra le opposte, di bombe carta e fumogeni.

Ripristinata la "normalità" e blindata a doppia mandata la porta, il Napoli ha quindi sfoderato il pesantissimo arsenale offensivo. Lukaku prima ha trovato il corridoio vincente per servire Kvara (66'), per il raddoppio, poi ha trovato il tris (70') chiudendo la contesa con una ventina di minuti d'anticipo. «Va sempre sollecitato, sia in maniera bonaria che alzando la voce. Non è ancora il Romelu che conosciamo, ma dal punto di vista fisico, mentre mentalmente sta cercando di trasferire la sua leadership a tutto il gruppo», ha raccontato Antonio Conte a fine gara. E oltre al belga, una menzione la merita anche David Neres, autore dell'assist dalla bandiera, e sono già tre assist in altrettante apparizioni, a Buongiorno per lo 0-4 finale. —

Leader
Romelu Lukaku, 31 anni, secondo gol in due partite

CANONIEROLAPRESSE

CAGLIARI	0
NAPOLI	4

Cagliari (3-5-2): Scuffet 5; Zappa 5, Mina 6, Luperto 5; Azzi 5,5 (14' st Mutandwa 5,5), Deiola 5 (1' st Adopo 5,5), Marin 6,5 (32' st Makoumbou sv), Gaetano 6 (14' st Zortea 5,5), Augello 5,5; Luvumbo 6, Piccoli 5,5 (32' st Pavoletti sv)
All. Nicola 5,5

Napoli (3-4-2-1): Meret 7,5; Di Lorenzo 7, Rrahmani 6,5, Buongiorno 6,5; Mazzocchi 5,5, Anguissa 7, Lobotka 7 (30' st Gilmour sv), Spinazzola 5,5 (19' st Olivera 6); Politano 6 (36' st David Neres 6), Kvaratskhelia 7,5 (29' st McTominay sv); Lukaku 7,5 (29' st Simeone sv)
All. Conte 7,5

Arbitro: La Penna 6,5
Reti: pt 18' Di Lorenzo; st 21' Kvaratskhelia, 25' Lukaku, 48' Buongiorno
Ammoniti: Lobotka, Lukaku, Mina

Oggi c'è Parma-Udinese

Como-Bologna	2-2
Empoli-Juventus	0-0
Milan-Venezia	4-0
Genoa-Roma	1-1
Atalanta-Fiorentina	3-2
Torino-Lecce	0-0
Cagliari-Napoli	0-4
Monza-Inter	1-1
Parma-Udinese (Dazn)	Oggi ore 18.30
Lazio-Verona (Dazn-Sky)	ore 20.45

Classifica

Napoli	9	Lazio*	4
Inter	8	Parma*	4
Juventus	8	Lecce	4
Torino	8	Fiorentina	3
Udinese*	7	Monza	3
Verona*	6	Roma	3
Empoli	6	Bologna	3
Atalanta	6	Como	2
Milan	5	Cagliari	2
Genoa	5	Venezia	1

*** una partita in meno**

Prossimo turno

Cagliari-Empoli (Dazn)	Venerdì ore 18.30
Verona-Torino (Dazn)	ore 20.45
Venezia-Genoa (Dazn)	Sabato ore 15
Juventus-Napoli (Dazn-Sky)	ore 18
Lecce-Parma (Dazn-Sky)	ore 20.45
Fiorentina-Lazio (Dazn)	Domenica ore 12.30
Monza-Bologna (Dazn)	ore 15
Roma-Udinese (Dazn-Sky)	ore 18
Inter-Milan (Dazn)	ore 20.45
Atalanta-Como (Dazn)	Lunedì 23/9 ore 20.45

SECONDO PAREGGIO IN DUE TRASFERTE PER I CAMPIONI D'ITALIA

L'Inter rischia grosso a Monza Dumfries evita il ko in extremis

STEFANO SCACCHI
MONZA

L'Inter perde la vetta all'imbocco del primo snodo significativo della stagione (City e Milan), ma almeno evita la sconfitta a Monza. I campioni d'Italia non replicano allo scatto del Napoli e vengono salvati solo da Dumfries che risponde subito a Dany Mota. Non riesce il tentativo di Simone Inzaghi di risparmiare energie con un massiccio turnover: De Vrij, Carlos Augusto, Frattesi e Asllani al posto di Acerbi, Bastoni, Barella e Calhanoglu. La prima mezzora è uno spreco di occasioni nerazzurre. Dimarco diventa la fonte di gioco principale. Asllani è ancora troppo timido. Il Monza esce allo scoperto solo con Maldini e Bondo. Il mediano francese riceve gli auguri del pubblico di casa per il 21° compleanno. Con le sue movenze alla Davids ha davanti prospettive di un ottimo futuro, come dimostra già l'interesse di alcuni grandi club. Tolte queste iniziative, i brianzoli sono quasi sempre rintanati nella loro metà campo. Influisce anche il fatto che l'U-Power Stadium è in prevalenza nerazzurro, la piazza monzese fatica ad accendersi nonostante la terza stagione in Serie A. In tribuna c'è il ct Spalletti. L'Inter non sfonda. Inzaghi deve per forza cambiare. Dentro Dumfries, Zielinski e Taremi; fuori Darmian, Mkhitaryan e Lautaro. L'argentino non riesce proprio a ingranare. Poi dentro Arnautovic e Correa al posto di Thuram (per la prima volta in ombra) e Asllani. È ancora tridente come a Marassi col Genoa alla prima giornata. L'Inter si sbilancia e la partita si apre. Il Monza va in vantaggio con Dany Mota, subito ripreso da Dumfries. La squadra di Inzaghi non va oltre il secondo pareggio fuori casa e il primo posto se ne va. —

MONZA	1
INTER	1

Monza (3-4-2-1): Turati 6; Izzo 6,5, Marì 6, A. Carboni 6; Pereira 5, Pessina 5,5, Bondo 6,5, Kyriakopoulos 5; Maldini 5,5 (27' st Bianco 6), Caprari 5,5 (17' st Dany Mota 7); Djuric 6,5
All. Nesta 6,5

Inter (3-5-2): Sommer 6; Pavard 5, De Vrij 5,5, Carlos Augusto 6,5; Darmian 5,5 (11' st Dumfries 7), Frattesi 5, Asllani 5 (29' st Correa 5,5), Mkhitaryan 5 (11' st Zielinski 6), Dimarco 6,5; Thuram 5,5 (29' st Arnautovic 5,5), Lautaro 5 (11' st Taremi 6)
All. S. Inzaghi 5,5

Arbitro: Pairetto 6
Reti: st 36' Dani Mota, 43' Dumfries
Ammoniti: Pierret, Morente, Rafia, Walukiewicz
Spettatori: 14.541

FUORI CAMPO

L'impronta di Conte e il messaggio al campionato

ANTONIO BARILLÀ

La vetta della classifica non ha più tinte granata e spiace vedere i tifosi del Toro, dentro uno stadio traboccante entusiasmo, sbalzare dopo 90' scialbi dal sogno alla delusione. Guai, però, a smarrire la misura e sminuire una posizione comunque confortante, la stessa della Juve regina del mercato. La lezione di Vanoli, in fondo, è identica a quella bianconera: l'equilibrio della Serie A, sommato all'effetto sosta, sconvolge pronostici e mina certezze, figurarsi se davanti hai un Lecce abituato a stupire con giovanotti spavaldi e stranieri sconosciuti, competitivo nonostante il budget risicato e difatti tutt'altro che remissivo, arginato anzi da Milinkovic-Savic che si conferma in stato di grazia.

Non frenano soltanto le torinesi, sorte identica tocca all'Inter in quel di Monza: pareggio rimediato in extremis in un derby nuovo in cui si propagano le suggestioni del più nobile e antico, perché Galliani al vertice e Nesta in panchina, la storia del Milan, non vivono certo una serata qualsiasi. E che succede allora? Che aspettando la rivelazione Udinese, in campo oggi a Parma con la possibilità di diventare solitaria capolista, a guardare tutti dall'alto è il Napoli di Antonio Conte, la cui impronta appare già nitida. La terza vittoria di fila, larghissima, a Cagliari è una summa del credo tattico dell'allenatore: palleggio, intensità, pressing feroce, organizzazione che rispetta le individualità: dal dirompente Lukaku, che pure non è al top, all'agile Kvaratskhelia, campione ritrovato. Conte ha sempre portato le sue squadre oltre i limiti, trasmettendo motivazioni e idee di gioco mai banali, ha un gruppo di qualità assoluta - non casualmente campione d'Italia due stagioni fa e troppo brutto per essere vero l'anno scorso - e poi rispetto alle concorrenti scudetto ha il vantaggio delle settimane vuote. Sabato sarà all'Allianz Stadium, a lungo casa sua, e potrà da oggi concentrarsi sul big-match mentre Thiago Motta, fino a domani sera, avrà in testa il debutto in Champions con il Psv, prestigiosissimo però destinato a rubare energie fisiche e nervose. —

Chiellini il ritorno

Ministro degli esteri, ma non solo: lo storico capitano della Juventus curerà i rapporti con le istituzioni del calcio nazionale e internazionale L'area tecnica non lo riguarderà

LA STORIA

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

Un po' ministro degli Interni, un po' degli Esteri: Giorgio Chiellini è tornato e il suo è un ritorno che suona come una logica conseguenza di ciò che è stato lungo diciassette stagioni, e 561 partite, in bianconero.

La Juve mette una bandiera al centro del progetto e gli consegna ruolo e compiti istituzionali: l'area tecnica, come si definisce ora, non sarà toccata perché il raggio di azione dell'ex capitano è un altro e ha confini ben definiti seppur destinati ad allargarsi. Tradotto: Chiellini rappresenterà il club nei rapporti con i palazzi del calcio nazionale e del pallone internazionale, rapporti interni e fuori confine di grande importanza strategica e di grande sensibilità operativa al fianco dell'amministratore delegato Maurizio Scanavino.

Un po' ministro degli Interni, un po' degli Esteri: la nuova partita del ragazzo diventato "leggenda bianconera..." può cominciare. Chiellini ha chiuso con la carriera il 12 dicembre scorso. Ultima tappa Los Angeles e un orizzonte su cosa accade al di là del campo: in America ha mosso il primo passo dentro ciò che delle società non si vede, ma si studia. Il pensiero di giocare dietro ad una scrivania, una volta svuotato l'armadietto, ha accompagnato il terzo giocatore della Juve per presenze fin da quando l'università di Torino è diventata la sua seconda strada: nel 2010 la laurea in Economia e commercio e, poi, nel 2017, la laurea magistrale in Business administration, con la votazione di 110 e lode con la tesi dal titolo «Il modello di business della Juventus in un benchmark internazionale». Chiellini ha avuto modo di entrare in contatto con il mondo del Real Madrid e ha voluto approfondire il sistema Athletic Bilbao e Porto, due realtà diverse dalle altre per il modo di gestire e di programmare: tre club oggetto delle sue riflessioni lungo il percorso accademico. «Bentornato a casa...», il saluto della Juve. «Giorgio non ha mai smesso di essere bianconero: nel cuore, nell'anima, nei valori che ha sempre interpretato, in campo e fuori...», continua l'abbraccio del club che ricorda come «questo nuovo ruolo si sposa perfettamente con la formazione che Giorgio ha acquisito nel suo ambito accademico, ma ovviamente anche con la sua figura di uomo, calciatore, capitano e leggenda bianconera».

Chiellini non sarà quello che Ibrahimovic è per il Milan: le sue competenze avranno una natura diversa. La Juve ne annuncia il ritorno come un passaggio naturale e ora che il capitano è tornato sembra che non se ne sia mai andato: la sua è una storia di grandi successi e di grandissima credibilità, quest'ultima riconosciuta. Con la maglia bianconera ha vinto, con quella della Nazionale ha riportato in Italia il Campionato d'Europa dopo 53 anni: un po' ministro degli Interni, un po' degli Esteri, la nuova sfida può cominciare. «Un giocatore deve avere la forza di pensare cosa vorrà fare da grande, la nostra carriera in campo è breve. E i libri mi hanno aiutato ad allontanare la pressione e a darmi un metodo, utile in partita», così parlò re Giorgio. —

Il saluto del club: "Bentornato a casa" Gli studi universitari e il ruolo manageriale

Nove scudetti Giorgio Chiellini, 40 anni, ha giocato nella Juventus dal 2005 al 2022. A destra il giorno del ritorno in A dopo Calciopoli e uno dei 9 scudetti di fila vinti

561
Le presenze di Chiellini nella Juve: terzo dopo Del Piero e Buffon

DE ROSSI BEFFATO AL 96'. SCATTO ATALANTA

La Roma non sa vincere De Ketelaere e Lookman ribaltano la Fiorentina

GENOA	1
ROMA	1

Genoa (3-5-2): Gollini 7,5; Vogliacco 5,5 (1' st Vitinha 6), De Winter 7, Vasquez 6; Sabelli 6, Frendrup 6, Badelj 5,5 (35' st Bohinen sv), Thorsby 5 (1' st Malinovskyi 6,5), Martin 6; Ekuban 6 (35' st Ekhator sv), Pinamonti 5
All. Gilardino 6

Roma (3-5-2): Svillar 6,5; Mancini 6,5, Ndicka 6, Angelino 6; Saelemaekers 6 (5' st Hermoso 5), Pisilli 7 (17' st Pellegrini 5), Cristante 5,5, Koné 6, El Shaarawy 6 (17' st Celik 5,5); Dybala 6,5 (17' st Baldanzi 5,5), Dovbyk 7 (36' st Shomurodov sv)
All. De Rossi 6

Arbitro: Giua 5
Reti: pt 37' Dovbyk; st 51' De Winter
Ammoniti: Pisilli, Pellegrini, De Winter, Shomurodov
Espulso: st 50' De Rossi

Non basta la prima rete italiana di Dovbyk, la Roma si getta via sul più bello e manca, per la quarta volta nelle prime quattro gare, l'appuntamento col successo. Accarezzato per 95' prima della fatale distrazione di Hermoso che si perde De Winter: il colpo di testa del difensore rossoblù vale l'1-1 per il Genoa che, come alla fine del primo tempo contro l'Inter, riacciuffa il risultato all'ultimissimo respiro.

ATALANTA	3
FIORENTINA	2

Atalanta (3-4-2-1): Carnesecchi 6; Djimsiti 5,5, Hien 5 (1' st Brescianini 6), Kolasinac 5,5; Bellanova 6, De Roon 6, Ederson 6,5, Ruggeri 6 (25' st Zappacosta 6); De Ketelaere 6,5, Lookman 7,5; Retegui 7 (25' st Pasalic 6)
All. Gasperini 7

Fiorentina (3-5-1-1): De Gea 6; Martinez Quarta 6,5, Ranieri 5 (35' st Pongracic sv), Biraghi 6; Dodò 6, Mandragora 6 (16' st Richardson 6), Cataldi 5,5 (29' st Adli 6), Bove 5,5 (29' st Sottil 5,5), Gosens 6,5; Colpani 5,5 (16' st Ikoné 5); Kean 7
All. Palladino 5

Arbitro: Sacchi 6
Reti: pt' 15' Martinez Quarta, 21' Retegui, 31' Kean, 45' De Ketelaere, 46' Lookman
Ammoniti: Bove, Hien, Mandragora, Richardson, Zappacosta

Gol ed emozioni anche al Gewiss Stadium con l'Atalanta che centra la seconda vittoria casalinga stagionale e con la Fiorentina che, invece, al pari della Roma, non ha ancora esultato una volta. Succede tutto in una prima frazione di gioco pirotecnica: viola avanti due volte, Martinez Quarta (15') e poi Kean (31'), nel mezzo il pari di Retegui (21') e infine il ribaltone, in appena un minuto, firmato da De Ketelaere (45') e da Lookman (46'). A. M. —

Incantesimo Leclerc

F1, la maledizione di Baku colpisce ancora la Ferrari
Charles beffato da Piastri
“Ho sbagliato a non difendermi pensavo che l’avrei ripreso”
Lo scontro tra Sainz e Perez completa il Gp dei rimpianti

IL CASO

JACOPO D’ORSI

Questa è la storia di un amore non corrisposto, chissà per quanto tempo ancora Charles Leclerc e la Ferrari dovranno corteggiare Baku prima di far breccia nel cuore fortificato della capitale azera. La maledizione assume contorni sconcertanti, non sono state sufficienti a Charles quattro pole consecutive – cinque per il team, aggiungendo quella di Sebastian Vettel nel 2018 – per domare il suo circuito preferito. Non era mai accaduto a nessuno. Sabato è stato lui a elencare le passate sventure, quasi un rito propiziatorio: «Nel 2022 è scoppiato il motore, gli altri anni non avevamo la macchina per vincere». Forse se lo sentiva. Sta di fatto che anche questa volta è finita male, benché dopo l’ottima partenza la gara sembrasse in pugno. Lo ha bruciato Oscar Piastri. *Baby face*, chiedere per conferma al compagno di squadra Lando Norris, non si fa pregare a tirar fuori gli artigli: strepitoso il sorpasso appena dopo il pit-stop, ma il vero capolavoro sono stati i successivi 29 giri senza sbagliare una virgola con il rivale a riempirgli gli specchietti, talvolta affiancandosi, una strenua resistenza chiusa dallo scontro tra Sergio Perez e Carlos Sainz che ha completato la giornata storta del Cavallino.

Percorsi un centinaio di chilometri, Leclerc stava dominando con 6” di vantaggio: come è stato possibile buttare nel Caspio la seconda vittoria consecutiva dopo il trionfo di Monza? In questo caso la sfortuna non c’entra. Charles sa di doversela prendere con se stesso, ha sottovalutato il pericolo: «Non sapevo se Oscar avrebbe affondato il sorpasso – la sua versione -, io stavo ancora mettendo le gomme in temperatura, sono rimasto in traiettoria pensando che l’avrei ripreso dopo il giro. Invece la situazione è stata molto diversa». Anche a causa del tempo perso nelle libere, sostiene, la SF-24 con le hard non aveva lo stesso passo mostrato sulle medie, «ho capito presto che avrei perso, abbiamo sottostimato la velocità della McLaren in rettilineo, andavano come fulmini». Fatali pure i primi due giri dopo la sosta, nei quali il ferrarista ha gestito le nuove coperture mentre l’australiano ha spinto fino a ritrovarsi nei suoi scarichi. «Pensavamo che avrebbero fatto tutti come noi, invece Oscar ha chiuso il gap».

Frederic Vasseur alla vigilia si era raccomandato di «non strafare», ma il suo pupillo ha esagerato nello zelo. «Probabilmente Charles è stato troppo ottimista dopo il primo stint e avrebbe potuto difendere di più la posizione - l’analisi del team principal Ferrari -, è più importante che proteggere le gomme. Siamo stati un po’ timidi nel giro di uscita». La conclusione del ragionamento, «avevamo il potenziale per vincere», fa ancora più male alla luce del botto di Sainz (incidente di gara secondo i commissari), che consente alla McLaren di prendere il largo in vetta al Mondiale costruttori. «Tutto resta possibile - chiosa Vasseur -, siamo di nuovo in grado di lottare sempre per pole e vittoria, voglio un buon risultato a Singapore».

Svolta epocale, comunque: il team ora guidato da Andrea Stella non guardava tutti dall’alto dal 2012 e non vince dal 1998, la Red Bull è stata superata per la prima volta dal 2021. Non fosse per l’inconsistenza di Lando Norris, la cui rimonta non cancella il disastro in qualifica, anche il titolo piloti sarebbe a portata di mano. La RB20 si è persa, mai visto Max Verstappen tanto anonimo, ma nonostante non vinca ormai da tre mesi (7 Gp) anche questa volta è caduto in piedi. La matematica tiene in corsa parecchia gente alle sue spalle e c’è chi osa candidarsi. «Penso di essere arrivato vicino alla perfezione - la felicità di Piastri, al secondo successo stagionale e della carriera dopo quello in Ungheria -, Charles avrebbe vinto con ampio margine se non l’avessi superato». Ha stoffa, il ragazzino. Appena atterrato a Baku ha detto di sentirsi in ballo per il campionato e se n’è andato con la coppa in mano: mai dire mai. —

La McLaren in testa al Mondiale costruttori L’australiano esulta: “Vicino alla perfezione”

Duello spettacolare
Charles Leclerc, 26 anni, sul podio con il vincitore, Oscar Piastri (23)

> **Frederic Vasseur**
> Charles avrebbe dovuto difendere di più la posizione, siamo stati un po’ timidi nel giro di uscita. Avevamo il potenziale per vincere

21
Sulle 26 conquistate, le pole non trasformate in vittoria da Leclerc (80,77%)

LA CORSA AI RAGGI X

GP AZERBAIGIAN

COSÌ ALL’ARRIVO

	Pilota	TEMPO
1	Oscar Piastri, Aus, McLaren	1h32'58"007
2	Charles Leclerc, Mon, Ferrari	+10"910
3	George Russell, Gbr, Mercedes	+31"328
4	Lando Norris, Gbr, McLaren	+36"143
5	Max Verstappen, Ola, Red Bull	+77"098
6	Fernando Alonso, Spa, Aston Martin	+85"468
7	Alexander Albon, Tha, Williams	+87"396
8	Franco Colapinto, Arg, Williams	+89"541
9	Lewis Hamilton, Gbr, Mercedes	+92"401
10	Oliver Bearman, Gbr, Haas	+93"127
11	Nico Hulkenberg, Ger, Haas	+93"465
12	Pierre Gasly, Fra, Alpine	+117"189
13	Daniel Ricciardo, Aus, Racing Bulls	+146"907
14	Guanyu Zhou, Chn, Kick Sauber	+148"841
15	Esteban Ocon, Fra, Alpine	+1 giro
16	Valtteri Bottas, Fin, Kick Sauber	+1 giro
•	Sergio Perez, Mex, Red Bull	DNF
•	Carlos Sainz, Spa, Ferrari	DNF
•	Lance Stroll, Can, Aston Martin	DNF
•	Yuki Tsunoda, Jpn, Racing Bulls	DNF

MONDIALE PILOTI

	Pilota	P.ti
1	Max Verstappen	313
2	Lando Norris	254
3	Charles Leclerc	235
4	Oscar Piastri	222
5	Carlos Sainz	184
6	Lewis Hamilton	166
7	George Russell	143
8	Sergio Perez	143
9	Fernando Alonso	58
10	Lance Stroll	24

MONDIALE COSTRUTTORI

	Squadra	P.ti
1	McLaren	476
2	Red Bull	456
3	Ferrari	425
4	Mercedes	309
5	Aston Martin	82

GIRO VELOCE
Lando Norris (McLaren) 1'45"255

PROSSIMA GARA
GP DI SINGAPORE (Domenica 22 settembre)

WITHUB

PAGELLE

CRISI VERSTAPPEN, LEWIS TRA I ROOKIE

10 PIASTRI
Già feroce nonostante l’età e la faccia da ragazzino, sfrutta l’unica chance a disposizione. Da manuale la sua lunga resistenza senza sbagliare una frenata.

8 COLAPINTO
Il rookie argentino dimostra che non è qui per caso. Come Bearman (7,5), altro baby da tenere d’occhio: «Ollie» è il primo ad andare a punti con due macchine diverse nelle prime due gare della carriera.

7 RUSSELL
Bene o male, sta sempre al posto giusto nel momento giusto: il podio è un regalo.

6,5 LECLERC
Troppo ottimista nel duello con Piastri, poi riportare i buoi nella stalla è impossibile.

6 SAINZ
Sonnecchia al via, quando si risveglia finisce nella trappola di Perez (5,5): finalmente il messicano vive una domenica da protagonista, ma rovina tutto nel finale.

5,5 NORRIS
Rimonta fino a togliersi la soddisfazione di passare Verstappen, ma il disastro in qualifica è grave: sta buttando via un Mondiale.

5 VERSTAPPEN
L’attuale Red Bull lo riduce a taxista nel traffico di Baku. Forse per la frustrazione si mette a passare tutti dopo il traguardo e sotto virtual safety-car, rischiando una penalità.

5 HAMILTON
Finisce tra Colapinto e Bearman, che in due hanno la sua età. J. D’O. —

Tennis, Coppa Davis: gli azzurri vincono il girone, nei quarti Australia o Argentina

L’Italia chiude prima sotto gli occhi di Sinner Berrettini e Cobolli stendono anche l’Olanda

I PERSONAGGI

STEFANO SEMERARO
BOLOGNA

Flavio Cobolli stende il numero uno olandese Griekspoor (7-6 4-6 6-3), abbraccia l’amicone Matteo Berrettini che aveva portato il primo punto contro Van de Zandschulp (3-6 6-4 6-4) e promuove l’Italia al primo posto del girone di Coppa Davis. La qualificazione era già in valigia, ininfluente il ko nel doppio di Andrea Vavassori e Simone Bolelli (il 7-6 7-5 per Koolhof e Van de Zandschulp vale il pass anche per gli *oranje*), si trattava di decidere solo la posizione, giovedì sapremo se i quarti di finale in novembre li giocheremo contro l’Australia o l’Argentina. Jannik Sinner, discendente dei re taumaturghi medievali che risanavano i malati imponendo le mani, è già ripartito da un paio d’ore a bordo della sua Audi R6 edizione limitata da 700 cavalli e 200 mila euro. Ha firmato autografi e dispensato sorrisi, ma senza spiccicare parola. Motivazione ufficiosa: non rubare la scena a chi ha sgobbato in settimana. Arrivederci a Malaga, dove c’è da difendere la Coppa e dove siamo approdati nonostante l’assenza dei nostri due migliori (Sinner e Musetti). L’abbondanza è un privilegio, ribadisce il ct Filippo Volandri che, al netto da infortuni e imprevisti, da qui a due mesi dovrà scegliere cinque nomi da una rosa di nove. «Uno credo che sia già scritto», sorride Berrettini, tre punti su tre match da numero 2, senza neanche giocare al massimo. «Jannik se lo merita per le cose eccezionali che sta facendo, ma nel gruppo c’è una competizione sana, che serve a tutti. Sono fiero del lavoro che sto facendo, ma non do per scontata la convocazione a Malaga. Ci sono tanti giovani forti, il tennis italiano è davvero in salute». L’obiettivo di Volandri è chiaro: «Restare a lungo al vertice con una rosa molto allargata». In un futuro molto prossimo potrebbe ricambiare il format, al posto dei gironi si tornerebbe ai vecchi scontri casa-trasferta con 4 singolari e un doppio. Per l’Italia dalla panchina lunghissima, sarebbe solo un bene. —

Abbraccio
Jannik Sinner, 23 anni, con Matteo Berrettini (28)

Nella giornata europea il rabbino capo ha ricordato i valori della religione: "La cultura e la famiglia sono i fondamenti della nostra società"

"La conoscenza è l'argine contro l'odio" I messaggi di pace della comunità ebraica

IL REPORTAGE

GIOVANNI TURI

«La Giornata arriva dopo lunghi mesi di sofferenza e dolore, dopo la strage del 7 ottobre avvenuta in Israele. Per noi la cultura e la conoscenza sono il presupposto per arginare fenomeni di odio, sospetto e antisemitismo». Davanti alla sinagoga in Piazzetta Primo Levi, le parole della presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Noemi Di Segni, vibrano. Tra le kippah e i fili di trucco, molti annuiscono. Sotto un sole settembrino oltre un centinaio di persone assistono alla venticinquesima Giornata europea della cultura ebraica. Al centro il tema della famiglia, Torino è città capofila in Italia. Scelta che casca a pennello con i 600 anni dalla nascita della comunità ebraica del capoluogo piemontese. «La Giornata è una straordinaria vetrina per raccontare la storia e la cultura di questa comunità», commenta Dario Disegni, presidente della Comunità ebraica di Torino. Una comunità che in città conta circa 800 persone e mostra ancora forti segni di vita.

Ad aprire la giornata di eventi, racconti e visite nella sinagoga, c'è il messaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, letto dallo stesso Disegni. «In un momento di cambiamenti epocali e di ferite lancinanti procurate dalle guerre, la cultura, nella sua pluralità, assume un valore risolutivo per la difesa dell'umanità». Un messaggio chiuso con l'apprezzamento di Mattarella verso la comunità nel «mantenere vivi l'incontro e il dialogo tra le comunità, affinché si possa continuare a lavorare insieme al cantiere della pace, dell'amicizia, della libertà». Gli applausi riempiono la piazza. Poi un monito di Di Segni: «La famiglia e l'ebraismo non vanno usati come soggetti su cui veicolare distorsioni e odio, altrimenti si incendia la società civile che invece va rafforzata e riavvicinata anche con giornate come questa».

Tra le prime file, ci sono Hind Hafuda e Eidel Malowicki, due 23enni viennesi, ambasciatrici del Muslim and Jewish Leadership Council europeo. La prima è di religione musulmana. Ha l'hijab raccolto da una forcina rosa. L'altra è ebrea. «In Italia ci ha sorpreso l'ospitalità – dicono in coro –, un clima di mutuo sostegno tra le nostre culture. Per noi il dialogo tra le due religioni è molto forte e siamo ottimiste sulla coesistenza in Europa». Dopo un canto, partono le visite guidate in sinagoga. Mentre nella sala conferenze ruotano letture di Primo Levi, un film su Isacco Artom, braccio destro di Cavour, e dibattiti sulla prevenzione nell'uso degli smartphone, diversi gruppetti vanno alla scoperta dell'edificio. All'entrata c'è chi scruta le foto di quando venne costruito oppure della prima funzione religiosa post 1945, dove partecipano alcuni soldati inglesi. Altri si fermano a osservare i portacandele o gli shofar, i corni usati come strumenti musicali, nelle vetrine allestite. Nelle stanze interne, tutti restano ipnotizzati dalla barocca sinagoga piccola. Il gruppetto guidato dalla volontaria Lucia Levi si siede. «Una volta era il forno dove venivano cotte le azzime – racconta Levi –. Gli arredi arrivano dalla sinagoga di Chieri. Qua è dove viene trasmessa la conoscenza ogni giorno». Subito una domanda: «Ma è vero che partecipano solo gli uomini?». Risposta: «No, è possibile anche per le donne». Altro quesito: «Esiste l'obbligo di proselitismo nell'ebraismo?». Levi: «Assolutamente no». Come spiega il rabbino capo di Torino, Ariel Finzi, «la famiglia e la cultura sono i fondamenti della nostra società. La nostra religione è sempre stata all'avanguardia sia nella concezione della donna sia nella capacità di accettare le differenze, anche se non traspare nell'inconscio collettivo». —

Oltre un centinaio di persone si sono riunite in piazzetta Primo Levi per la giornata europea della cultura ebraica

Le visite guidate all'interno della sinagoga

SERGIO MATTARELLA

Mantenere vivi l'incontro e il dialogo tra le comunità, per lavorare insieme al cantiere della pace

NOEMI DI SEGNI

La famiglia e l'ebraismo non vanno usati come soggetti su cui veicolare distorsioni

Specchio dei tempi

«Amarcord di amministrazioni che stavano con la gente» - «Gtt, la facile ricerca del colpevole»
«Piscina Colletta, consigli per il 2025» - «Un albero da sostituire»

Un lettore scrive:

«Caro Specchio dei tempi, ormai da tempo sempre maggiori sono le lamentele di cittadini esasperati per una città che sta agonizzando. Mi accodo per segnalare che forse ciò che più dispiace è che ci si senta abbandonati dalle istituzioni le quali, anni indietro, si degnavano almeno di rispondere su questa rubrica, alle lamentele dei contribuenti, e che ora tacciono di fronte all'evidenza. Ricordo che l'allora comandante dei vigili dott. Mauro Famigli quasi sempre personalmente o tramite ufficio stampa dava riscontro delle segnalazioni e l'allora sindaco Chiamparino, sempre tramite Specchio, si rese disponibile a recarsi a casa di un torinese il quale lo invitò per un caffè e fare un giro nel quartiere per visionare il degrado...Bei tempi...».

FEDERICO FRASCAROLI

Un lettore scrive:

«Premesso che, si sa, il potere dei sindaci è assai limitato da decisioni più addentro ai palazzi, ma trovo curioso che il nostro sindaco a proposito di Gtt dichiari testualmente: "la metro è una catastrofe" e che "è colpa di qualcuno". Oddio chi sarà mai quel qualcuno, il "colpevole", uno che passa a caso? O un assessore della sua giunta? No, perché uno un paio di domande se le fa. Poi se girasse nei parchi potrebbe dire "ma qui c'è una jungla urbana è sicuramente colpa di qualcuno", oppure, facendo un giro nelle periferie dire "ma qui c'è uno spaccio ininterrotto di droghe varie, è sicuramente colpa di qualcuno". O, girando in auto, maledire colui che ha disegnato le ciclabili, intrappolato in qualche inserimento scomparso della carreggiata. Trovare il colpevole non mi sembra neanche un'impresa troppo difficile, ma non vorrei che il responsabile, a forza di cercare, rischiasse di essere proprio il nostro amato sindaco. Siete una rubrica molto attenta ai problemi della città, ma mortificata da un silenzio assordante di chi dovrebbe quantomeno ascoltarne i consigli».

VITTORIO. C

Un lettore scrive:

«Noto che la discussione sulla piscina Colletta ha ricevuto diversi contributi. Come esempio di piscina curata e contesto piacevole potrei citare la piscina comunale di Nichelino. Rispetto alla risposta del presidente di circoscrizione dispiace che si sia arroccato sulle sue posizioni, giustificando l'attuale gestione come se fosse l'unica possibile. Spero che per la prossima stagione estiva possa prendere in considerazione qualche spunto tra quelli pervenuti qui».

SB

Un lettore scrive:

«Ho preso atto con rammarico del taglio del maestoso albero dei giardini Lamarmora seppur motivato da ragioni di sicurezza. Mi auguro che venga sostituito e non dimenticato come i numerosi alberi abbattuti in via Cernaia e non più sostituiti».

M.BATTAGLIA

PROGRAMMI TV

DEL 16 SETTEMBRE 2024

RAI 1

6.00 RaiNews24. ATTUALITÀ
6.30 TG1. ATTUALITÀ
6.35 Tgunomattina. ATTUALITÀ
8.00 TG1. ATTUALITÀ
8.35 UnoMattina. ATTUALITÀ
9.50 Storie italiane. ATTUALITÀ
11.55 È sempre mezzogiorno. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.05 La volta buona. ATTUALITÀ
15.30 Il paradiso delle signore. FICTION
16.20 TG1. ATTUALITÀ
16.30 Tutti a Scuola. ATTUALITÀ
19.10 Reazione a catena. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.30 Cinque minuti. ATTUALITÀ
20.35 Affari Tuoi. SPETTACOLO

21.30 Brennero
SERIE. Durante una manifestazione sportiva, un uomo viene ucciso. Ad indagare la giovane ed insicura PM Eva Kofler e l'ispettore Paolo Costa, un uomo misterioso e tormentato.

22.30 Brennero. SERIE
23.30 Cose nostre. ATTUALITÀ
0.40 Sottovoce. ATTUALITÀ
1.10 Che tempo fa. ATTUALITÀ
1.15 RaiNews24. ATTUALITÀ

RAI 2

6.55 La nave dei sogni - Viaggio di nozze a Lisbona. FILM (Comm., 2017)
8.30 Tg 2. ATTUALITÀ
8.45 Aspettando Radio2 Social Club. SPETTACOLO
10.00 Tg 2 Dossier. ATTUALITÀ
11.10 I Fatti Vostri. SPETTACOLO
13.00 Tg2 - Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg2 E...state con Costume
13.50 Tg2 - Medicina 33. ATT
14.00 Ore 14. ATTUALITÀ
15.25 BellaMà. SPETTACOLO
17.00 Gli Specialisti. SERIE
18.00 Rai Parlamento Telegiornale
18.15 Tg 2. ATTUALITÀ
18.30 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
18.50 Medici in corsia. SERIE
20.30 Tg 2 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ

21.20 Lo Spaesato
SPETTACOLO. Teo Mammucari mosso dal desiderio di riassaporare vecchie sensazioni, parte alla volta di cinque borghi e si chiede: cosa mi sono perso scegliendo di vivere in città?

23.15 90°...del Lunedì. ATTUALITÀ
0.30 I Lunatici. ATTUALITÀ
1.50 Casa Italia. ATTUALITÀ
3.50 The Resident. SERIE
5.55 Piloti. SERIE

RAI 3

6.00 RaiNews24. ATTUALITÀ
8.00 Agorà. ATTUALITÀ
9.30 ReStart. ATTUALITÀ
10.30 Elisir. ATTUALITÀ
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TG3 - Fuori TG. ATTUALITÀ
12.30 Quante storie. ATTUALITÀ
13.15 Passato e Presente. DOC
14.00 TG Regione. - TG3. ATTUALITÀ
14.50 Piazza Affari. ATTUALITÀ
15.00 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
15.05 TGR Puliamo il Mondo. ATT
15.25 Hudson & Rex. SERIE
16.10 Aspettando Geo. ATTUALITÀ
17.00 Geo. DOCUMENTARI
19.00 TG3. - TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.20 Riserva Indiana. SPETTACOLO
20.40 Il Cavallo e la Torre. ATT
20.45 Un posto al sole. SOAP

21.20 Insider .... (2024)
ATTUALITÀ. Roberto Saviano torna a raccontare la criminalità organizzata del nostro Paese, ricostruendo, i contesti in cui la storia dei protagonisti ha preso forma.

23.20 Mano a mano. ATTUALITÀ
24.00 Tg3 - Linea Notte. ATTUALITÀ
1.05 O anche no. DOCUMENTARI
1.40 Sorgente di vita. ATTUALITÀ
2.15 Rai News 24: Rassegna Stampa. ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
7.57 Meteo.it. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Mattino Cinque News. ATTUALITÀ
10.55 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
11.00 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.35 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.40 Beautiful. SOAP
14.10 Endless Love. TELENOVELA
14.45 My Home My Destiny. SERIE
15.45 La promessa. TELENOVELA
16.55 Pomeriggio Cinque. ATT
18.45 La ruota della fortuna. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.40 Paperissima Sprint

21.20 Grande Fratello
SPETTACOLO. Appuntamento con il reality condotto da Alfonso Signorini. I concorrenti condividono la propria vita all'interno della casa, spiati 24 ore su 24.

1.50 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
2.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
2.25 Paperissima Sprint
3.05 Speciale Ciak. ATTUALITÀ
3.10 Come un delfino - La serie. SERIE

ITALIA 1

6.45 CHIPs. SERIE
7.40 Rizzoli & Isles. SERIE
8.35 Law & Order: Unità Speciale. SERIE
10.30 C.S.I. New York. SERIE
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
12.55 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.00 Sport Mediaset - Anticipazioni. ATTUALITÀ
13.05 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
14.00 America's Cup. VELA
16.30 Magnum P.I.. SERIE
17.25 Person of Interest. SERIE
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
18.25 Meteo. ATTUALITÀ
18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATTUALITÀ
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 The Protégé
FILM. (Thr., 2021) con Michael Keaton, Maggie Q. Regia di Martin Campbell. Salvata dal leggendario assassino Moody, Anna è la sicaria più abile del mondo. Quando Moody viene ucciso...

23.35 Cold Case - Delitti irrisolti. SERIE
0.30 Sport Mediaset Monday Night. ATTUALITÀ
1.05 Drive Up. ATTUALITÀ
1.40 E-Planet. AUTOMOBILISMO

RETE 4

6.45 4 di Sera weekend. ATT
7.45 Love is in the air. TELENOVELA
8.45 Grand Hotel - Intrighi e Passioni. SERIE
9.45 Tempesta d'amore. SOAP
10.55 Mattino 4. ATTUALITÀ
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.25 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum. ATT
15.25 Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.20 Quel certo non so che. FILM (Comm., 1963) con Doris Day, James Garner. Regia di Norman Jewison. ★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.35 Meteo.it. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 4 di Sera. ATTUALITÀ

21.20 Quarta Repubblica
ATTUALITÀ. Nicola Porro, in compagnia dei suoi ospiti, affronta i grandi temi di attualità, di politica e di economia. Un'analisi degli eventi che interessano il Paese.

0.50 The Equalizer. SERIE
1.45 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATT
2.10 Terzo canale - Avventura a Montecarlo. FILM (Comm., 1970) con Gabriella Giorgelli, Mal ★★

LA 7

6.40 Anticamera con vista. ATTUALITÀ
6.50 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ
16.40 Taga Focus. ATTUALITÀ
17.00 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARI
18.55 Padre Brown. SERIE
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 Otto e mezzo. ATTUALITÀ

21.20 La Torre di Babele
ATTUALITÀ. Corrado Augias presenta una serata evento dedicata a uno dei massimi capoavori non solo musicali: 'La Nona sinfonia di Ludwig van Beethoven'.

23.15 Il cielo sopra Berlino. FILM (Dr., 1987) con Bruno Ganz, Otto Sander. Regia di Wim Wenders. ★★★★
1.45 Otto e mezzo. ATTUALITÀ
2.25 Camera con vista. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 Castle. SERIE
19.00 Bones. SERIE
20.35 Criminal Minds. SERIE
21.20 Snake Eyes: G.I. Joe - Le Origini. FILM
23.20 G.I. Joe - La vendetta. FILM
1.10 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
1.15 Criminal Minds. SERIE
2.05 I fiumi di porpora - La serie. SERIE

RAI 5 — 23

17.30 OSN Wagner, Strauss, Webern - Valcuha
19.00 Rai 5 Classic. SPETTACOLO
19.20 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.25 Il Caffè. DOCUMENTARI
20.20 Prossima fermata Asia. DOCUMENTARI
21.15 Una famiglia. FILM
23.10 Sciarada - Il circolo delle parole. DOCUMENTARI

RAI STORIA — 54

17.50 La grande epoque. Art Nouveau
18.55 Piccolo Re. Guerre e sentimenti. DOC
19.40 Ricordo di Maria Callas. DOC
19.55 R.A.M.. DOC
20.10 Il giorno e la storia
20.30 Passato e Presente
21.10 Cronache dal Mito. Demetra e Persefone. DOC
21.40 Alighieri Durante detto Dante. DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.45 The Watcher. FILM
12.20 La mala ordina. FILM
14.00 Per un dollaro di gloria. FILM
15.40 La scimitarra del saraceno. FILM
17.30 Execution. FILM
19.10 L'avaro. FILM
21.10 Rio Conchos. FILM
23.05 Il massacro di Fort Apache. FILM
1.30 Il palazzo del Vicerè. FILM

NOVE — 9

17.50 Little Big Italy. LIFESTYLE
19.20 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
21.25 Io, noi e Gaber. DOCUMENTARI
0.20 Il coraggio di essere Franco. FILM
2.35 Il boss del paranormal. SPETTACOLO
3.35 Web of Lies - Quando Internet uccide. SERIE

CIELO — 26

17.25 Buying & Selling
18.25 Love It or List It - Prendere o lasciare Australia. LIFESTYLE
19.25 Tiny House Nation - Piccole case da sogno. LIFESTYLE
19.55 Affari al buio. DOC
20.25 Affari di famiglia
21.20 Arctic. FILM
23.10 Technosex: le nuove frontiere del sesso. DOCUMENTARI

TV8 — 8

17.15 Un amore a Sunflower Valley. FILM
19.00 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
20.25 100% Italia. SPETTACOLO
21.30 Dove nessuno guarda - Il caso Elisa Claps. DOC
22.15 Dove nessuno guarda - Il caso Elisa Claps. DOC
0.30 Uccisa due volte. LIFESTYLE

REAL TIME — 31

13.50 Casa a prima vista. SPETTACOLO
16.00 Abito da sposa cercasi. DOC
17.00 Spose in affari
17.55 Primo appuntamento. SPETTACOLO
19.25 Casa a prima vista. SPETTACOLO
21.30 Hercai - Amore e vendetta. SERIE
0.35 Dr. Pimple Popper: la dottoressa schiacciabrufoli. LIFESTYLE

DMAX — 52

18.35 La febbre dell'oro. DOCUMENTARI
20.20 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO
21.20 Una famiglia fuori dal mondo. DOCUMENTARI
22.20 Una famiglia fuori dal mondo. DOCUMENTARI
23.20 WWE Raw. WRESTLING
1.25 Cacciatori di fantasmi. DOCUMENTARI

IL TEMPO

Assisteremo ad un nuovo aumento della nuvolosità ma con poche piogge che, invece, torneranno in maniera diffusa, da nord a sud, a partire dalla giornata di domani.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **07.10**
CULMINA ALLE ORE **13.23**
TRAMONTA ALLE ORE **19.38**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **19.07**
CALA ALLE ORE **04.35**
LUNA PIENA **18 SET**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · TEMPORALE · NUVOLOSO · NEBBIA · POCO NUVOLOSO · NEVE · COPERTO · VENTO · VARIABILE · MARE CALMO · PIOGGIA DEBOLE · POCO MOSSO · PIOGGIA INTENSA · MARE MOSSO

Situazione

Un ciclone sui Balcani influenza il tempo su alcune regioni. La giornata trascorrerà con un cielo molto nuvoloso o anche coperto su tutti i settori orientali. Sono attese precipitazioni sul medio e basso Adriatico, occasionalmente in Puglia, poi in Basilicata, Calabria e Sicilia. Piogge sparse in arrivo.

Nord

La giornata trascorrerà con un cielo molto nuvoloso o a tratti coperto. Entro sera arriveranno delle piogge sul Triveneto. Clima autunnale

Centro

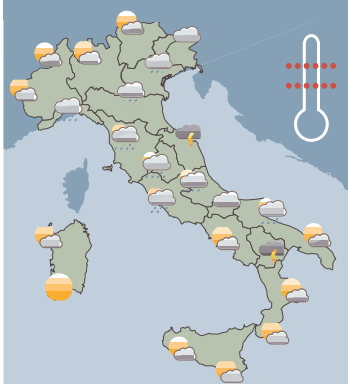
Giornata che trascorrerà con rovesci su Abruzzo e Molise, cielo irregolarmente nuvoloso o a tratti coperto sul resto delle regioni.

Sud

Giornata con precipitazioni attese in Puglia, Basilicata e Calabria, irregolari sulla Campania. Nubi sparse altrove. Venti da nord.

LA PREVISIONE DI DOMANI

Il ciclone dai Balcani torna indietro e raggiunge nuovamente l'Italia. Giornata via via più compromessa da rovesci e temporali al Centro-Sud, specie su Adriatiche e ioniche.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Ciclone in azione sul Mar Tirreno. Condizioni di maltempo a tratti intenso sul Centro-Sud peninsulare. Piogge diffuse in Emilia, forti in Romagna con nubifragi.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	4.6	2.6	3.1	0.6	Milano	8.3	6.2	13.8	1.4
Aosta	3.1	2.3	2.1	0.1	Napoli	8.9	5.7	18.4	2.1
Bari	4.5	2.2	3.7	0.6	Palermo	10.5	4.0	2.6	0.3
Bologna	8.5	5.9	10.4	0.8	Perugia	3.6	2.5	3.2	0.2
Cagliari	12.1	4.9	3.6	0.5	Potenza	5.0	3.0	2.6	0.2
Campobasso	5.5	3.1	2.9	0.2	Roma	10.1	5.6	9.9	0.6
Catanzaro	5.1	3.0	1.8	0.3	Torino	14.0	10.8	17.4	1.3
Firenze	6.8	4.5	7.1	0.4	Trento	4.5	3.2	4.0	0.1
Genova	6.5	4.9	8.7	1.9	Trieste	4.6	3.4	10.0	1.8
L'Aquila	5.5	3.5	3.0	0.2	Venezia	5.8	4.1	7.6	1.0

Valori espressi in μg/m³

Made with Xodo PDF Reader and Editor
32
NA MI
PEUGEOT
PEUGEOT
NUOVO 3008
HYBRID
NUOVO 3008
NOLEGGIO CON 36 RATE
DA 389€/MESE (IVA esclusa)
Con RCA, furto e incendio, manutenzione ordinaria e straordinaria, assistenza stradale
Inquadra il QR code e affidati ai nostri esperti per scoprire i dettagli dell'offerta: lun. ven. 09.00 - 19.00 sab. 10.00 - 18.00
ANTICIPO 4.999€ - OFFERTA VALIDA FINO AL 30 SETTEMBRE 2024
PEUGEOT RACCOMANDA TotalEnergies
Consumo di carburante gamma 3008 (l/100 km): 5,5 – 5,6; emissioni CO_2 (g/km): 124 – 127.
Offerta valida per Peugeot 3008 Hybrid 136 Allure Pack e-DCS 6 (Navigation Pack Opt). L'offerta include: 36 mesi e 45,000 Km. Il conduttore a scadenza del contratto, avrà diritto di prelazione per l'acquisto del veicolo ai relativi termini e condizioni contrattuali e al prezzo di 21.407 euro iva esclusa. Servizi inclusi: copertura RCA con penale risarcitoria, assistenza stradale, Servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria; Servizio copertura incendio e furto con penale risarcitoria, Servizio riparazione danni con penale risarcitoria, servizio di infomobilità I-Care; utilizzo gratuito di Leasys UMOVE, la nostra App per la gestione del contratto di noleggio e dei servizi legati alla mobilità. Tutti gli importi si intendono iva esclusa. Le immagini riportate sono indicative e non corrispondono necessariamente alla versione indicata nell'offerta di noleggio. Offerta soggetta a disponibilità dei veicoli, all'approvazione di LEASYS Italia S.p.A. ed a variazione listini. Offerta valida fino al 30/09/2024.